



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE COGNITIVE
XXXII CICLO

I BESTIARI E LE SCIENZE NATURALI NEL MEDIOEVO

Dottoranda:

Maria Grazia De Domenico

Coordinatore del dottorato:

Prof.ssa Alessandra Falzone

Tutor e Supervisore di Tesi:

Prof. Francesco Paolo Tocco

S.S.D. M-STO/01

Indice

Introduzione	3
<i>1. Status quaestionis</i>	
1.1 <i>La zoologia medievale</i>	13
1.2 <i>Alle origini dei bestiari medievali: il «Fisiologo»</i>	28
1.3 <i>Evoluzione di un genere: i bestiari latini e romanzi</i>	37
1.4 <i>Lo studio dei bestiari</i>	50
<i>2. La conoscenza scientifica del mondo animale nel Medioevo</i>	
2.1 <i>Significato e visione dei bestiari nella cultura medievale</i>	56
2.2 <i>Il metodo nel «De arte venandi cum avibus»</i>	60
2.3 <i>La zoologia altomedievale: dai manuali del Basso Impero romano alla riorganizzazione di una scienza organica</i>	64
2.4 <i>La conoscenza scientifica degli animali nel basso Medioevo</i>	68
<i>3. I bestiari medievali latini</i>	
3.1 <i>I bestiari latini: caratteristiche</i>	74
3.2 <i>La suddivisione in famiglie</i>	79
3.3 <i>Le altre versioni latine: il Fisiologo di Teobaldo e i Dicta Chrysostomi</i>	88
3.4 <i>I contesti culturali sullo sfondo dei bestiari latini</i>	90

4. Il bestiario della Seconda Famiglia e un caso di studio nel ms.

BnF Lat. 3630

<i>4.1 Cambiamenti culturali e percezione degli animali nel bestiario della Seconda Famiglia</i>	<i>100</i>
<i>4.2 La struttura del testo nel bestiario della Seconda Famiglia</i>	<i>105</i>
<i>4.3 La questione del naturalismo nel testo</i>	<i>111</i>
<i>4.4 Un caso di studio nel ms. BnF Lat. 3630</i>	<i>114</i>

Considerazioni finali	125
------------------------------	------------

Bibliografia	128
---------------------	------------

I BESTIARI E LE SCIENZE NATURALI NEL MEDIOEVO

Introduzione

Al centro del presente lavoro vi sono lo studio del rapporto uomo-animale e la rappresentazione degli animali nel Medioevo.

Considerato nelle sue relazioni con l'uomo, l'animale è da sempre coinvolto in ogni settore della storia sociale, economica, materiale, culturale, religiosa e simbolica. Sebbene a lungo eclissato nelle ricostruzioni storiche a causa dell'accento posto per millenni sull'unicità della razionalità di *Homo sapiens*, esso viene oggi considerato come cruciale coprotagonista dell'evoluzione umana. Questa vera e propria rivoluzione culturale si è sostanziata nella nascita di nuovi campi di indagine – come quello degli *Animal Studies*, della zooarcheologia, della zoosemiotica, della zooantropologia, per citare solo alcuni degli ambiti di ricerca attualmente in corso – che cercano di comprendere se e come il rapporto con il mondo animale abbia modellato la storia dell'umanità.

Nello specifico del Medioevo, sul quale è incentrata la ricerca, l'animale è talmente onnipresente sia nella vita reale e quotidiana sia sul piano della produzione simbolica e dell'elaborazione culturale, da aver indotto uno specialista dell'argomento come M. Pastoureau a sostenere, forse un po' enfaticamente, che «nel mondo occidentale nessun'altra epoca lo [l'animale] abbia tanto e così intensamente pensato, raccontato, rappresentato» (M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*).

Ne sono testimonianza significativa i bestiari, opere tipicamente medievali in cui si parla delle diverse specie zoologiche per trarne significati morali e religiosi. In questi testi si manifesta la concezione cristiana del mondo come “foresta di simboli”, in cui le realtà visibili sono prima di tutto riflesso di quelle invisibili.

La trattazione dei bestiari rispecchia perfettamente il pensiero medievale, che si costruisce quasi sempre intorno a una relazione di tipo analogico: ogni animale appare infatti come l'immagine di un'altra cosa che gli corrisponde su un piano superiore, di cui esso è la rappresentazione.

In quest'ottica l'universo appare come un vastissimo repertorio di metafore divine e un ausilio alla sua comprensione viene dalle opere che illustrano i significati nascosti delle nature e dei comportamenti animali.

I bestiari discendono, in forme che si fanno via via più ampie in quanto suscettibili di nuovi e costanti accrescimenti, dal *Physiologus* greco, un'opera composta probabilmente ad Alessandria d'Egitto nel II o III secolo d.C., in cui si passano in rassegna una quarantina di animali immaginari o reali (la volpe, il pellicano, la fenice, l'upupa, l'aquila, l'elefante, l'unicorno, per citarne alcuni), le cui caratteristiche, dette 'nature', sono interpretate in chiave allegorica.

Di autore anonimo, il testo originario del *Physiologus* si compone di quarantotto o quarantanove capitoli, la cui struttura è appunto divisa fra la descrizione di una o più qualità riconosciute come peculiari dell'animale e il rispettivo significato morale.

La scelta degli animali e delle loro proprietà prescinde dalla veridicità o dalla verosimiglianza del dato naturalistico, favorendo, per contro, lo sviluppo dell'immaginario e del fantastico.

Nel primo capitolo della tesi si è cercato di esaminare le tessere fondamentali dell'eterogenea letteratura dei bestiari, nonché la sua evoluzione e fortuna.

Collezione di immagini a cui attingere per la predicazione, per le arti figurative nonché fonte di ispirazione per la lirica latina e romanza, il *Physiologus* ebbe infatti una straordinaria diffusione, anche per effetto delle numerose traduzioni susseguitesi a partire dal V secolo. La fisionomia dell'opera subisce, nel corso del tempo, modifiche e interventi sia nel repertorio naturalistico sia nella parte allegorico-morale, fino a determinare gli sviluppi differenziati dei bestiari latini e romanzi del XII-XIII secolo.

Risalire alla genesi del bestiario è stato l'obiettivo della prima parte del mio lavoro: partendo dalla più influente traduzione latina del *Physiologus* (la *versio B*, la più diffusa delle traduzioni latine nell'Occidente medievale, attestata fin dall'VIII secolo e caratterizzata dall'aggiunta di informazioni naturalistiche sulla scorta di testi «scientifici» dell'antichità¹), si è arrivati alla cristallizzazione dei dati tradizionali nei primi volgarizzamenti francesi, fino al passaggio dal bestiario “divino” a quello amoroso nell'originale applicazione erotica attuata da Richart de Fornival, per approdare infine alla produzione italiana, contraddistinta da una notevole varietà di contenuti e forme, che talvolta sconfinava (come nel caso del *Mare amoroso* e *Acerba*) nella dissoluzione del genere e nel riuso dei materiali, che diventano un catalogo di immagini per la letteratura e per l'arte.

All'interno di questi testi si manifestano varianti e differenze di atteggiamenti. Le classificazioni delle famiglie di bestiari e le modificazioni che li accompagnano si

¹ Questa versione costituisce il nucleo centrale delle più tarde trasformazioni del *Physiologus* latino e dei bestiari, e su di essa si innestano i materiali tratti dalle *Etymologiae* di Isidoro (libro XII, *De animalibus*), una delle enciclopedie più famose e autorevoli del Medioevo, dando così origine alla cosiddetta *versio B1s*, da cui deriverà la quasi totalità dei bestiari romanzi.

evolvono con l'approfondirsi delle ricerche su queste opere e mostrano ad esempio come, nel XIII secolo, sebbene continui ad essere essenziale l'*exemplum* e la *significatio*, inizi a manifestarsi, nei confronti del mondo e dei fenomeni naturali, un atteggiamento di curiosità scientifica e di ricerca che prelude alla nascita della moderna scienza sperimentale, anticipandone metodi e prospettive teoriche (II capitolo).

I termini *experientia*, *experimentum*, *experiri* cominciano ad assumere un ruolo di primo piano nella zoologia del XIII secolo. Di tale mutato atteggiamento è specchio, ad esempio, il *De arte venandi cum avibus* dell'imperatore Federico II di Svevia, che si differenzia da ogni altra opera medievale precedente o contemporanea per il valore scientifico del suo contenuto.

Nel suo trattato, relativo alla caccia praticata con l'ausilio di uccelli rapaci e lontano da suggestioni etico-allegoriche, il sovrano svevo dimostra di aver compreso appieno la lezione metodologica di Aristotele, al punto da non esitare a confutare lo stesso filosofo greco allorché i dati da lui proposti non sembrano coincidere con l'esperienza desunta dalla diretta osservazione.

L'intelligenza con cui Federico II affrontò lo studio teorico e sperimentale della natura senza dubbio gli derivò dalla situazione culturale estremamente stimolante in cui venne a trovarsi nella sua giovinezza, in Sicilia e Puglia, dove era presente una convergenza di culture, principalmente araba, latina e greca.

La novità sperimentale del suo metodo consiste in un procedimento che risponde alle esigenze dell'osservazione diretta dell'anatomia e della fisiologia degli animali, e che contribuisce in modo efficace alla conoscenza della vita e dei comportamenti degli uccelli.

Un procedimento che conferma il sistema quantitativo e sperimentale come il solo creatore di valori culturali; la conoscenza cioè della natura come scienza pratica legata alla vita di corte e che scaturiva dalla concezione antropocentrica del mondo secondo la quale «Dio aveva creato gli altri per l'uomo e l'uomo per se stesso».

Nella letteratura «scientifica» dei secoli XII-XIV si comincia anche a trovare, infatti, oltre ai testi più tipicamente scolastici, una produzione di carattere applicativo che tocca tutti gli aspetti dell'agricoltura, della caccia e della tecnica.

In particolare ai cavalli, alla loro natura, al loro addestramento, alle loro funzioni si riferiscono le molteplici testimonianze fornite dal *De medicina equorum* scritto da Giordano Ruffo, cavaliere addetto alle scuderie di Federico II.

Il libro di Ruffo non è un semplice manuale di mascalcia, ma un trattato di medicina veterinaria dal quale emerge un'approfondita conoscenza dell'anatomia, della fisiologia e della patologia e terapia del cavallo, esposte sulla base di un'indagine prevalentemente pratica e di una scienza costruita sull'esperienza diretta, volta a rendere più consapevoli i rapporti tra uomo e cavallo e a migliorarne le prestazioni in un momento in cui nel Regno cresceva l'importanza della cavalleria leggera.

Volti a 'piegare' il cavallo alle esigenze dell'ambiente nobiliare per il quale il libro era stato redatto, i consigli di Giordano Ruffo riflettono una civiltà e la sua sensibilità, fra cui dominava una cultura scientifica tesa a creare strumenti per il controllo della natura e di tutto ciò che poteva essere asservito all'uomo; riflettono cioè un motivo ispiratore analogo a quello che sta alla base del *De arte venandi cum avibus*.

Differenze di atteggiamenti, tutt'altro che fissi e immutabili, si manifestano dunque anche all'interno dei bestiari, modellati sul *Physiologus* greco.

Conosciuto già in origine in varie versioni, il *Physiologus* venne tradotto in latino verso il V secolo, diffondendosi anche in Occidente in redazioni diverse. Già in epoca carolingia i suoi testi cominciarono ad arricchirsi di estratti da altre opere, innanzitutto le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia e l'*Hexaemeron* di S. Ambrogio, preparando così l'apparizione del bestiario, i cui primi esempi conosciuti risalgono alla prima metà del XII secolo, in ambito anglonormanno.

Tutti i rimaneggiamenti a cui il contenuto del bestiario è stato sottoposto hanno indotto gli studiosi moderni a distinguere all'interno di questo genere numerose famiglie, branche e sottobranche.

A seconda dei criteri di classificazione adottati, delle entità dei testi presi in prestito da Plinio e Isidoro, della quantità di animali considerati, se cioè tutti o solo alcuni di essi, si parla di tale famiglia, di tale branca, di tale tradizione. Tra i molti manoscritti di bestiari che ancora esistono, molti sembrano essere in relazione l'uno con l'altro; per organizzare il genere, è stato quindi sviluppato il concetto di classificazione in "famiglie" di manoscritti correlati.

Il primo a proporre una simile distinzione fu M. R. James nel suo libro *The Bestiary: Being A Reproduction in Full of Ms. li 4. 26 in the University Library, Cambridge, with supplementary plates from other manuscripts of English origin, and a preliminary study of the Latin bestiary as current in England*, che nel 1928 condusse il primo studio moderno sui bestiari dividendo i quarantuno codici latini a lui noti in quattro famiglie (*I, II, III e IV*) e descrivendo brevemente ogni manoscritto. Fin dall'inizio, però, il concetto di *families* fu controverso, soprattutto per quanto riguarda la questione relativa a quanti gruppi dovessero esistere e quali manoscritti dovessero appartenere a ciascun raggruppamento.

Dal 1928 in avanti molti studiosi tentarono quindi di modificare la classificazione di James, integrandola o suddividendola ulteriormente al punto che il numero delle sottofamiglie è diventato ingente.

Dei bestiari latini, appartenenti a tutte le versioni, sono conosciuti non meno di novanta manoscritti, di cui almeno quarantanove appartengono alla Seconda Famiglia, che rappresenta senz'altro la più popolare tra le varianti esistenti.

Quello che occorre qui sottolineare è la notevole distanza esistente tra l'antico *Physiologus* con i suoi quaranta o cinquanta capitoli e i bestiari della Seconda Famiglia. Le copie attribuibili a quest'ultima sono composte da oltre un centinaio di articoli, molti dei quali non sono forniti di alcuna esposizione morale o spirituale. C'è inoltre una tendenza a scartare alcuni dei materiali più arcaici: così è spesso omissa il profeta Amos e le pietre di fuoco sono relegate alla fine del libro. Vi è un utilizzo sistematico di Isidoro, a cui sono aggiunti frammenti di Solino (*Liber memorabilium*) e lunghi estratti dall'*Hexaemeron* di Ambrogio. Un'altra fonte utilizzata è il *De Universo* di Rabano Mauro; il suo libro sugli animali (*liber VIII*) è quasi interamente tratto da Isidoro, sue sono solo le riflessioni. Gli altri due lavori, di datazione più recente, da cui si attinge materiale sono l'*Aviarium* di Ugo di Fouillois e un libro che non è stato mai stampato, il *Pantheologus* del canonico, più tardi Priore, della Santa Trinità di Aldgate, Pietro.

La pratica però non è uniforme e i testi della Seconda Famiglia mostrano diverse irregolarità. Ciò che è del tutto evidente è che, a un certo momento nel XII secolo, il compito di migliorare il vecchio *Physiologus* fu intrapreso da un singolo uomo, probabilmente in Inghilterra, che adottò la classificazione di Isidoro e ne fece la base

del suo lavoro. Evidentemente anche altri studiosi si sentirono poi liberi di arricchire da varie fonti le copie che stavano facendo.

Né i testi né le illustrazioni raffigurano animali basati sull'osservazione diretta ma spesso le descrizioni fantasiose e le illustrazioni stilizzate su modelli già in uso, rivelano ora, appena sotto la superficie, dettagli e comportamenti della vita reale.

Sebbene dunque i bestiari della Seconda famiglia, come testi del tardo XII secolo, vedano ancora gli oggetti della natura come metafore per un'esperienza di Dio, essi appaiono in un momento di grandi cambiamenti nel modo in cui l'universo viene concepito.

La comparsa delle traduzioni dell'antica scienza greca e araba favorì questa nuova tendenza, e in seguito ad essa lo studio della materia e delle cause fisiche in natura acquistò forza, spesso in opposizione all'insegnamento della Chiesa. Tornato alla ribalta Aristotele – del quale si andavano riscoprendo, in varie fasi e soprattutto attraverso le traduzioni in arabo, i testi sulla storia, la procreazione e l'anatomia degli animali – numerosi passi delle sue opere furono progressivamente inseriti nei testi di diversi bestiari e delle enciclopedie.

Altri sviluppi culturali, specialmente di natura economica, promossero cambiamenti nella vita agricola tradizionale, che ovviamente riguardarono anche gli animali.

Entro la metà del XII secolo, all'incirca il tempo in cui i bestiari cominciano ad aumentare numericamente, gli animali avevano quindi assunto un nuovo significato in seguito al cambiamento di vedute sulla natura, prima tra gli intellettuali delle Scuole della cattedrale, poi tra gli Scolastici delle università, che cercarono così di riconciliare religione e ragione.

Già Ugo di San Vittore, nel suo *Didascalicon* della fine degli anni '20 del XII secolo, usa un nuovo linguaggio per parlare del Creato, utilizzando termini che rivelano l'avvento in Europa del concetto aristotelico di universo (Didascalicon 1.1: *[entelechia] namque et initia et quae initia consequuntur capit, quia et invisibiles per intelligentiam rerum causas comprehendit, et visibiles actualium formas per sensuum passiones colligit...*).

In connessione con questi cambiamenti, il bestiario latino era, in parte, un prodotto di questo dinamismo: al suo apice nel XIII secolo, la versione della Seconda famiglia riflette in particolare un maggiore interesse per gli animali e la loro cura, così come per gli animali selvatici a scopo di propaganda reale.

Fra i bestiari latini della cosiddetta Seconda Famiglia, mi sono soffermata in particolare sull'analisi di un manoscritto, conservato nella Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi, risalente al terzo quarto del XIII secolo. Si tratta di un codice inglese che riunisce opere di vari autori, un florilegio di testi patristici, compreso anche un bestiario direttamente tratto dal *Physiologus* latino.

Rispetto alle diverse redazioni di quest'ultimo e ai bestiari della Prima Famiglia, esso presenta novità di grande rilievo sotto diversi aspetti. Innanzitutto il numero di capitoli si è enormemente accresciuto tanto che il nucleo originario proveniente dal *Physiologus* è appena riconoscibile in mezzo ai numerosissimi passaggi relativi a nuovi animali che sono stati aggiunti. Inoltre, gli stessi articoli derivanti dal *Physiologus* sono stati arricchiti con nuovi materiali, in buona parte ricavati dal XII libro delle *Etymologiae* di Isidoro.

L'obiettivo finale della ricerca è quello di comprendere le categorie zoologiche nella società medievale: in particolare, come e da quali fonti si intendono le

categorizzazioni zoologiche nell'arco temporale considerato, e cosa ci insegnano i diversi sistemi di categorizzazione della vita animale sulle società che li hanno prodotti.

I. *Status quaestionis*

1.1 La zoologia medievale

In qualunque ambito documentario uno studioso di Storia medievale si avventuri – documenti militari, statuti dei comuni, cronache, vite dei santi, enciclopedie e trattati –, non può non incontrare l'animale: in nessun'altra epoca esso viene così tanto raccontato e rappresentato, fino ad essere anche «pensato simbolicamente»², per riprendere una celebre formula che rimanda all'animale come termine privilegiato di tutte le metafore e di tutti i simboli.

Nel Medioevo gli animali servono all'uomo in guerra, a caccia, nel lavoro, per l'alimentazione, per i trasporti, per l'abbigliamento, ma si prestano a diventare anche personaggi dei suoi miti e modelli per la sua arte. Il loro posto nella vita reale e quotidiana è perciò inseparabile da quello che essi occupavano nella vita intellettuale, religiosa o simbolica e la loro influenza si fa sentire in numerosi ambiti: la letteratura allegorica, la predicazione, la scultura, i racconti e le favole, i proverbi, i sigilli, gli stemmi.

Nel Medioevo, d'altra parte, «il mondo è un simbolo»³, per cui in ogni realtà naturale – animali ma anche piante e pietre – è nascosto un significato che spetta all'uomo scoprire: così ogni oggetto materiale possiede, prima dell'apparenza visibile e di ogni

² Cfr. C. Lévi-Strauss, *La pensée sauvage*, Paris, Librairie Plon, 1962 (trad. it. *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il Saggiatore, 1971); id., *Le totémisme aujourd'hui*, Paris 1962 (trad. it. *Il totemismo oggi*, Milano, Feltrinelli, 1991).

³ E. Mâle, *L'Art religieux du XIII^e siècle en France*, 2 voll., Paris, Colin, 1958, I, p. 78.

altra funzione, quella di segno, di specchio di verità spirituali o di insegnamenti morali e virtù.

Seguendo le tracce di un animale è quindi possibile penetrare nell'immaginario e nella vita emotiva degli antichi: indagare come l'uomo costruisce un animale, infatti, può dirci molto su come l'essere umano «costruisce se stesso e le propri relazioni con il mondo che lo circonda»⁴.

Nelle società medievali non è d'altra parte possibile contrapporre l'immaginario alla realtà: nel Medioevo l'immaginario è una realtà, e molte delle categorie che ci consentono oggi di stabilire la veridicità delle cose non sono pertinenti se riferite a quell'epoca lontana.

Del resto, chiunque studi una data società senza prenderne in considerazione le credenze, le fantasie o i sistemi di valori, motivando la propria scelta con il fatto che questi non sono né obiettivi né reali, forse non capirebbe molto di quella società.

Per lungo tempo gli storici hanno trascurato gli animali considerandoli soggetti marginali che non avevano alcun ruolo significativo nella Storia. Solo alcuni filologi e storici delle religioni si erano interessati, nelle loro ricerche, a specifici argomenti che potevano riguardarli. Oggi, grazie al lavoro di alcuni studiosi e alla collaborazione sempre più frequente con ricercatori provenienti da altri ambiti (antropologi, etnologi, linguisti, zoologi), l'animale è diventato un oggetto di studio a pieno titolo⁵.

⁴ C. Franco, *Animali e analisi culturale*, in F. Gasti ed E. Romano, a cura di, «Buoni per pensare». *Gli animali nel pensiero e nella letteratura dell'antichità*, Atti della II Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 18-19 aprile 2002), Pavia-Como, Ibis, 2003, p. 81.

⁵ Tra questi va ricordato anzitutto Robert Delort, autore dell'opera *Les animaux ont une histoire* (Seuil, Paris 1984) in cui sono raccolti numerosi articoli scritti sull'argomento.

Le testimonianze attraverso le quali avviarsi allo studio delle *bestie* nel Medioevo – sia nella loro realtà obiettiva, sia nella loro rappresentazione e nel ruolo che essi assolvevano all’interno della cultura del tempo – sono molte: dai documenti relativi alla conduzione agraria ai documenti militari; dagli statuti dei comuni alle cronache, la novellistica e le vite dei santi; dalle enciclopedie e i trattati, infine, a quegli strani «libri di animali» che vanno sotto il nome di “bestiari”.

I bestiari, in particolare, che sono forse la testimonianza libraria più significativa della rilevanza dell’animale nel Medioevo, si propongono come vere e proprie guide alla comprensione del significato nascosto del regno animale, essendo opere di carattere allegorico-morale in cui vengono descritte bestie, sia reali che immaginarie, attraverso le loro caratteristiche fisiche e comportamentali, da cui ricavare insegnamenti morali o religiosi.

In queste opere si sommano osservazioni scientifico-razionali, ma anche visioni filosofiche, credenze magiche, elementi derivati dalle Sacre Scritture e dati tratti dall’esperienza diretta o da convinzioni popolari. La fonte era principalmente Aristotele, giunto al Medioevo latino dapprima tramite la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, poi, tra il XII e XIII secolo, recuperato anche nella sua impostazione scientifica attraverso le traduzioni e i commenti arabi.

A questo approccio si sovrapponeva la visione e la cultura cristiana che, fondata sull’esegesi della Scrittura e sul commento delle *auctoritates*, valutava il fatto naturalistico non in sé, ma in relazione a una realtà superiore presso la quale trovava la sua spiegazione.

La scelta degli animali e delle loro proprietà, motivata dalla ricerca di una corrispondenza tra materiali descrittivi e verità morali, prescindeva quindi dalla

veridicità o dalla verosimiglianza del dato naturalistico, favorendo, per contro, lo sviluppo dell'immaginario, del fantastico, del bizzarro.

Mettendo in guardia dal pericolo dell'anacronismo, possiamo comunque affermare che, a differenza di quanto generalmente si creda, gli uomini del Medioevo sapevano ben osservare la realtà, in questo caso gli animali, ma non pensavano che ciò portasse necessariamente alla verità e alla conoscenza: per la cultura medievale «il reale è una cosa, il vero un'altra, diversa»⁶. Allo stesso modo, anche per gli artisti e i miniatori medievali, le rappresentazioni convenzionali erano più importanti e veritiere di quelle naturalistiche poiché ciò che contava erano gli attributi che caratterizzavano gli animali. Perciò gli illustratori, più che di rappresentarli in maniera naturalistica, si preoccupavano di dotarli delle caratteristiche che li rendevano riconoscibili agli occhi dei contemporanei; fu per questo anche che, nelle miniature dei codici, le raffigurazioni grafiche degli animali divennero realistiche, cioè riprese dalla realtà, solo verso gli ultimi secoli del Medioevo⁷.

Ecco perché la zoologia medievale non segue i parametri di quella moderna né può essere studiata sul metro delle nostre attuali conoscenze, escludendo i riferimenti alle altre discipline filosofiche e religiose, alle quali, per uno studioso medievale, la zoologia, come parte della *physica*, era propedeutica. Gli autori di bestiari, di enciclopedie zoologiche, dei manuali di agronomia, delle opere di veterinaria o riguardanti l'allevamento, classificavano gli animali in base a criteri profondamente diversi dai nostri, distinguendo nella maggior parte dei casi cinque grandi famiglie: i quadrupedi, gli uccelli, i pesci, i serpenti e i vermi.

⁶ M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*, Torino, Einaudi, 2012.

⁷ La veridicità delle nature descritte non è necessaria, secondo i miniatori medievali: è possibile inventarle o evocare delle nature mitiche nella misura in cui queste consentono di comprendere delle verità di tutt'altra portata.

Bisogna inoltre considerare che molti concetti, per noi oggi familiari, non rientravano nelle conoscenze antiche e medievali: ai fini della classificazione del mondo animale, per esempio, il Medioevo ignora la nozione di mammifero, che emergerà solo nell'Illuminismo; stessa cosa per i concetti di cetaceo, di rettile, di batrace, che appariranno solo a cavallo tra il Sette e l'Ottocento; così come anche l'idea di insetto, che si affermerà a pieno titolo solo nel Cinquecento. Vengono poi inclusi tra i "vermi" tutti gli animali di piccole dimensioni che non rientravano nelle altre categorie: larve, parassiti, ma anche roditori, insetti, batraci, gasteropodi, a volte addirittura conchiglie; molluschi e crostacei si dividono, invece, tra pesci e vermi⁸.

Solo considerando questi elementi è possibile comprendere veramente l'atteggiamento dell'uomo medievale, inteso come somma di tutti i fattori che costituivano la cultura dell'epoca nei riguardi del mondo animale, tenendo inoltre presente la visione olistica del sapere caratteristica del pensiero occidentale almeno fino a Kant.

Nel cercare di seguire lo sviluppo del pensiero naturalistico medievale, i testi elementari ci raccontano che gli Arabi, e prima di loro i Persiani, avevano assorbito in larga misura la scienza greca, e che questa ebbe quindi grande influenza sul pensiero occidentale tardomedievale, proprio attraverso i commentatori arabi⁹. È con Aristotele che la zoologia assume un'impostazione che possiamo definire propriamente scientifica. Essa nasce, tuttavia, già con alcune caratteristiche apparentemente contraddittorie poiché si caratterizza come disciplina di osservazione ma appare anche, fin dalle origini, inquadrata in una visione globale della natura, che

⁸ M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo...* op. cit., pp. 7-8.

⁹ E. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo. Le conoscenze zoologiche dotte e popolari*, in «Quaderni medievali», anno XIX, numero 38, dicembre 1994, Bari, edizioni Dedalo.

lo Stagirita aveva ricavato più dal suo studio critico della filosofia platonica e presocratica, che costruito su basi empiriche¹⁰.

La sua *Tῶν περὶ τὰ ζῷα ἱστοριῶν* (*Historia animalium*) discute in dettaglio le parti, sia interne che esterne, e le differenti componenti di cui sono fatti gli animali: sangue, ossi, pelo, denti, i diversi modi di riproduzione, il loro tipo di alimentazione, il loro habitat e il loro comportamento. Il filosofo greco raccolse una ricchissima quantità di dati su circa cinquecento specie di animali – quadrupedi, pesci, rettili, uccelli, insetti – e confrontò di tutti l'anatomia, i sistemi di riproduzione e i rapporti con l'ambiente, accostandone le caratteristiche a quelle dell'uomo, considerato un animale come tutti gli altri¹¹.

In questa corrente di pensiero, ereditata proprio da Aristotele e molto presente nei bestiari, che vedeva una comunione tra tutti gli esseri viventi e una parentela, non solo biologica, tra l'uomo e gli animali, si rende manifesto il grande interesse della cultura medievale per le bestie.

Per quanto riguarda la storia naturale, nell'alto Medioevo fu ancora difficile conciliare le conoscenze «scientifiche» e mitiche greco-romane, quelle empiriche e sciamaniche dei nomadi barbari, con il concetto sacro della natura e delle sue creature del dettato biblico ed evangelico. C'era inoltre un distacco tra la grande quantità di informazioni che si avevano sugli animali e quello che invece era stato effettivamente organizzato in un complesso formale di conoscenze. A questo

¹⁰ A. M. Simonetta, *La conoscenza del mondo animale dalla Romanità al Medioevo*, in AA.VV., *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo, 7-13 aprile 1983*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXI, Spoleto, 1985, p. 109.

¹¹ Pur tenendo conto, ad esempio, di certe informazioni zoologiche che gli venivano dall'Egitto, Aristotele non fa alcuna allusione alle divinità teratomorfe, teratocefale del pantheon egiziano, né agli animali sacri, venerati in vita ed imbalsamati in morte; né accenna in alcun modo a quei miti che tanto posto avevano nell'arte e nella cultura greca e che associavano uomini, dèi, eroi, animali; cfr. *Opere biologiche di Aristotele*, trad. a cura di D. Lanzi e M. Veggetti, Torino, UTET 1971.

proposito bisogna considerare la provenienza delle tradizioni: la tradizione dotta proveniva dal mondo mediterraneo greco-latino e successivamente anche da quello arabo, mentre la tradizione popolare partiva dall'Occidente e dall'entroterra europeo, in cui si trovavano animali sconosciuti alla tradizione dotta¹².

Oltre a ciò, dal V al IX secolo si registrò una decadenza della zootecnia, in quanto varie razze di animali domestici, presenti in epoca romana, scomparvero e vennero sostituite da specie selvatiche tramite tentativi di domesticazione, che interessarono cervi, cigni e qualche altra varietà¹³.

In questo periodo il maggior contributo alla conoscenza della zoologia venne, come si è detto, dagli Arabi, dapprima traducendo Aristotele e altri autori greci, poi scrivendo opere originali in cui confluivano sia la conoscenza degli autori greci sia le considerazioni su animali osservati in natura: si veda il *Libro degli animali (Kitâb al-Hayawan)* di Al-Giâhiz (780-869), in cui si trova la prima descrizione del canguro, che rivela tra l'altro anche una connessione culturale con la lontanissima Australia, allora ignorata dagli europei e destinata a rimanere tale fino al XVII secolo¹⁴.

Prima dell'XI secolo i testi sono comunque abbastanza pochi: il *De natura rerum* e l'*Etymologiarum, sive Originum libri XX* di Isidoro di Siviglia, il *Periphyseon* o *De divisione Naturae* di Giovanni Scoto Eriugena, il *Natura rerum* di Beda il Venerabile, il *De Universo* di Rabano Mauro, in Occidente; mentre in Oriente abbiamo, verso il 500, la compilazione di Timoteo da Gaza, basata su una sintesi di

¹² E. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo...* op. cit., p. 89. Vedi anche G. Ortalli, *Gli animali nella vita quotidiana dell'alto Medioevo: termini di un rapporto*, in AA.VV., *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, 7-13 aprile 1983, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXI, Spoleto 1985, II, pp. 1389-1449.

¹³ E. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo...* op. cit., p. 89.

¹⁴ E. Annoscia, *ivi*, p. 90.

Aristotele, Eliano e Oppiano di Apamea e, più tardi, alcuni scritti di Costantino VII Porfirogenito nel X secolo e di Costantino IX Monomaco nell'XI¹⁵.

Una scienza organica cominciò a riorganizzarsi solo verso la fine dell'alto Medioevo, quando si assisté ad una rinascita della zootecnia e dell'agricoltura ad opera soprattutto dei contemplativi e poi dei cistercensi.

Le prime opere scientifiche cominciarono ad apparire intorno ai secoli XI-XII, come il *Liber subtilitatum diversarum naturarum creaturarum*, conosciuto anche come *Physica* (titolo della prima edizione nel 1533) della badessa Ildegarda di Bingen, in cui i quattro libri dedicati agli animali costituivano un catalogo ragionato delle specie di vertebrati più comuni a quel tempo. L'opera, la cui fama appare principalmente legata al fatto che fu scritta da una donna, dava preziose notizie, oltre che su alcuni vertebrati oggi non più esistenti, sui pesci del Reno e sui molluschi, dei quali sottolineava le proprietà mediche o curative.

L'unicità dell'opera non si limita però al suo essere il risultato della cultura e dello studio di una donna medievale, perché il *Libro delle creature*, pur essendo espressione dell'enciclopedismo medievale, è unico anche nella prospettiva con cui osserva e scheda la realtà. Ildegarda, mistica e predicatrice, non disdegna infatti di rivolgere uno sguardo attento, descrittivo, analitico su tutto ciò che esiste o si ritiene esista, come draghi e unicorni, e sui diversi aspetti concreti della vita umana¹⁶.

La finalità pratica del suo lavoro, che mira a indicare l'utilità materiale di ogni creatura non trova riscontri: tutto può servire, tutto o quasi tutto è utile in quanto

¹⁵ A. M. Simonetta, *La conoscenza del mondo animale...* op. cit., p. 112.

¹⁶ Si veda la traduzione di A. Campanini, a cura di, *Ildegarda di Bingen. Libro delle creature, differenze sottili delle nature diverse*, Carocci, Roma 2011.

creato da Dio. Sta all'uomo conoscerne le potenzialità e le qualità, saper manipolare le creature perché esse siano al suo servizio.

Tutte le creature descritte da Ildegarda, infatti, «sono state messe a disposizione da Dio e l'uomo apprende dal *Libro delle creature* come utilizzarle per assicurarsi vita e salute»¹⁷.

L'indicare possibili azioni terapeutiche per le varie malattie è sicuramente uno degli aspetti dominanti del testo¹⁸, sebbene a volte si ricordi come la loro efficacia dipenda sempre dalla volontà di Dio.

Questa fiducia che la conoscenza di tutto sia utile, non era affatto un dato scontato nel XII secolo in cui la «mistica scienziata»¹⁹ scrive, dando vita a una rassegna in cui traspare una combinazione di astrattezza e concretezza, di visionarietà e praticità.

Lo studio della zoologia nel XII secolo era ancora fondato su Plinio e sulla tradizione dei bestiari, ma la posizione assegnata all'uomo dal Creatore, per cui ogni essere esisteva per realizzare la propria natura nel lodare il Signore, esaltava l'aspetto sacramentale dell'attività scientifica a dimostrazione della giusta posizione occupata dall'uomo nell'adorazione di Dio²⁰.

Il salto di qualità nella zoologia si ebbe nel XIII secolo, quando la biologia diventò una scienza che combinava l'osservazione con un sistema di spiegazioni naturali grazie alla traduzione delle opere biologiche di Aristotele da parte di Michele

¹⁷ A. Campanini (a cura di), *Ildegarda di Bingen. Libro delle creature, differenze sottili delle nature diverse*, Carocci, Roma 2011, p. 31.

¹⁸ Alcune indicazioni appaiono indubbiamente particolari, per esempio, si dice: «Se un uomo è ammalato d'itterizia, colpisci leggermente un pipistrello in modo da non ucciderlo, poi legalo i suoi reni, la schiena del pipistrello contro la sua schiena. Toglilo dopo un attimo e legalo al suo stomaco; togliilo da lì quando muore», vedi A. Campanini (a cura di), *Ildegarda di Bingen...* Op. cit., p. 343.

¹⁹ Come la definisce Maria Giuseppina Muzzarelli nella premessa dell'opera citata di A. Campanini (a cura di), *Ildegarda di Bingen. Libro delle creature, differenze sottili delle nature diverse*, Carocci, Roma 2011.

²⁰ E. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo...* op.cit., pp. 92-93.

Scoto²¹, Teofrasto, Avicenna e Averroè, alla conoscenza di vari trattati di Galeno e alla nascita delle Università a Bologna, Parigi e Oxford.

Nel secolo XIII, la riscoperta di altre opere di Aristotele offrì ai pensatori cristiani il sostegno di un saldo sistema filosofico e uno schema per lo studio dell'universo, oltre che una raccolta di precise osservazioni dei fenomeni. Il risultato di questa integrazione fu la *Summa theologica* di san Tommaso d'Aquino, che aveva commentato tutte le opere di Aristotele. Aristotele offrì insomma un metodo collaudato, cui si aggiunsero le traduzioni di opere greche ed arabe che nel XIV secolo dovevano poi stimolare l'investigazione scientifica della natura.

All'inizio le principali enciclopedie nate da questo interesse scientifico riportavano ancora credenze dure a morire, come quella del basilisco o altre ancora che si possono leggere nel *De naturis rerum* di Alexander Neckam. Il nascente interesse per la natura reale, infatti, non esclude una visione ancora simbolica e mistica del cosmo: nel prologo della sua opera, Neckam avverte che la concreta indagine delle proprietà naturali dovrà servire al lettore per risalire a Dio, creatore di tutte le cose²². Ma tale concezione simbolica tende a non fondarsi più su segni oscuri, come generalmente avveniva nell'esegesi patristica e altomedievale: al contrario, essa prende avvio da uno sguardo d'insieme sul creato, dallo studio delle sue leggi e del suo ordine complessivo, da una diretta esperienza dei suoi fenomeni²³.

²¹ Il *corpus* aristotelico sugli animali fu tradotto in latino dall'arabo da Michele Scoto a Toledo intorno al 1230; il medesimo traduttore si era dedicato qualche anno prima ai commentari di Avicenna sullo stesso *corpus*. Circa una generazione dopo, il tutto fu integrato da Alberto Magno nel suo *De animalibus*, anche se alcuni passi di questo insieme di testi erano già noti e tradotti dalla fine del XII secolo.

²² Alexander Neckam, *De naturis rerum*, a cura di Th. Wright, Longman, London 1863 «*Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*», XXXIV, rist. an Kraus reprint, Nendeln Leichtenstein, 1967.

²³ F. Zambon, *L'alfabeto simbolico degli animali*, Milano, Luni Editrice, 2001, p. 46.

Numerosi riferimenti alla sperimentazione diretta si trovano già nel *De arte venandi cum avibus* di Federico II di Svevia, il quale fece addirittura venire dai suoi territori in Oriente un certo numero di struzzi per verificare se le uova di questo uccello fossero veramente covate dal sole, come affermavano alcune redazioni del *Fisiologo*, testo allegorico scritto in greco ad Alessandria verso la fine del II secolo d.C. e antenato dei bestiari, che raccoglie una serie di interpretazioni popolari, allegoriche, religiose e moralizzanti degli animali menzionati nella traduzione greca della Bibbia²⁴.

Più noto come imperatore e poeta, Federico mostra, con il suo testo, una saldissima esperienza pratica di cacciatore insieme a una grande capacità di osservazione di strutture e di comportamenti, che lo spinse a criticare e talvolta contraddire lo stesso Aristotele. Il suo lavoro, basato sugli scritti aristotelici e di vari autori islamici, si apriva con un'introduzione sull'anatomia e l'etologia degli uccelli, per passare alla descrizione dell'alimentazione dei falconi e del loro addestramento insieme a quello dei cani per la caccia con il falcone, e alla descrizione delle varie specie di uccelli da preda. L'opera, corredata da numerosissimi disegni – alcuni dei quali probabilmente realizzati dallo stesso Federico –, è da considerarsi come il primo trattato in assoluto di ornitologia, oltre che a distinguersi anche per diverse osservazioni di anatomia comparata sulla pneumatizzazione delle ossa degli uccelli e sull'esatto riconoscimento delle omologie delle ossa delle zampe con quelle degli arti posteriori degli animali.

Dal *De arte venandi cum avibus* emerge una conoscenza scientificamente dettagliata della struttura anatomica degli uccelli rapaci e della loro fisiologia, cui si giunge

²⁴ *Ibid.*

attraverso un'informazione diretta e verificata sperimentalmente. Questa permetteva a Federico II di individuare tipi di uccelli le cui caratteristiche erano fino ad allora sconosciute, di precisare meglio i caratteri di quelli noti, di elencarli tutti e fissarli in due categorie: quella degli *accipitres*, che si impadroniscono con gli artigli della selvaggina, e quella dei *falcones*, che comprende i rapaci che uccidono la selvaggina con il becco e la portano a terra²⁵.

I termini *experientia*, *experimentum*, *experiri* cominciano, come si vede, ad assumere un ruolo di primo piano nella zoologia del XIII secolo. È però nel *De animalibus* di Alberto Magno, noto presso i suoi contemporanei come «doctor universalis», che l'applicazione del metodo sperimentale allo studio della zoologia assume un carattere di sistematicità. Nell'opera l'autore confuta le credenze sulle quali si fondava in gran parte la simbologia zoologica medievale, sottoponendo a critica tutte le più famose leggende riguardanti gli animali del Medioevo: quella del sacrificio del pellicano²⁶; quella dello struzzo che si ciba di ferro²⁷ o, infine, quella della pantera odorosa²⁸.

Eppure lo stesso Alberto ha piena coscienza della natura simbolica e religiosa di molte leggende tradizionali, che si preoccupa di distinguere dai fatti reali accertabili mediante la diretta esperienza. Così, a proposito del basilisco, scrive: «Quanto insegna Hermete, cioè che il basilisco genera *in vitro*, non lo intende del basilisco

²⁵ S. Tramontana, *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dal XI al XIII secolo*, Torino 1999, p. 86.

²⁶ Alberto Magno, *De animalibus*, in *Opere*, VI, Lugduni, 1651, p. 643: «queste cose si leggono nelle storie, piuttosto che essere provate in modo sperimentale dalla filosofia».

²⁷ *Ivi*, p. 645: «di questo uccello si dice che mangi e digerisca il ferro: ma io non ho potuto sperimentarlo, in quanto parecchi struzzi ai quali avevo offerto del ferro non vollero mangiarlo».

²⁸ *Ivi*, p. 605: «quando si sveglia, emana da essa un soave profumo che gli altri animali, come dice Plinio, seguono in frotte. Ma sappiamo che è falso perché, come abbiamo mostrato nel *De sensu et sensato*, nessun animale eccetto l'uomo gode o si rattrista per gli odori».

reale, ma di un elisir alchemico con il quale si trasmutano i metalli»²⁹; e della fenice: «Che la fenice sia un uccello arabico che vive nelle regioni d'Oriente scrivono coloro i quali indagano le cose teologiche e mistiche piuttosto che quelle naturali [...]; e, come dice Platone, noi non dobbiamo criticare le cose che vengono tramandate nei libri dei sacri templi»³⁰.

Nel *De animalibus* sono trattate in particolare riproduzione ed embriologia, seguendo un metodo di osservazione mutuato da Aristotele³¹, in base al quale Alberto esegue esperimenti di embriologia aprendo a vari intervalli uova di gallina per seguire lo sviluppo del pulcino, dalla comparsa del cuore fino alla schiusa dell'uovo.

Ciononostante la sua opera zoologica non ebbe alcun seguito, pur contenendo osservazioni estremamente importanti, come la scoperta dell'emolinfa degli artropodi, la prima descrizione del sistema nervoso gangliare dei gamberi e dei ragni, l'identificazione della membrana allantoidea e la ripresa del concetto evoluzionistico «Natura non facit saltus»³². Ugualmente ignorate furono la ripresa e la rielaborazione, da parte di Alberto, dello schema aristotelico nella suddivisione degli animali in base a somiglianze morfologiche o riproduttive: *volatilia* (animali che volano), *natatilia* (animali che nuotano), *gressibilia* (animali che camminano), *reptilia* (animali che strisciano)³³.

Con Federico II e Alberto Magno si riprese in pieno l'osservazione «scientifica» che era stata interrotta per quasi un millennio e che fece scuola attraverso una serie di

²⁹ *Ivi*, p. 667.

³⁰ *Ivi*, p. 638.

³¹ Tra l'altro, i primi 19 dei 26 libri che compongono il trattato contengono la traduzione e il commento di *Historia animalium*, *De generatione animalium* e *De partibus animalium* di Aristotele.

³² E. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo... op. cit.*, p. 95.

³³ A. M. Simonetta, *La conoscenza del mondo animale dalla Romanità al Medioevo... op. cit.*, p. 117.

emulazioni: ricordiamo Gastone di Foix che, imitando Federico II, scrisse un'opera intitolata *Le miroir de Phoebus*, considerata l'equivalente per la caccia dello scritto di Federico per la falconeria; l'atteggiamento di Alberto Magno si ritrova invece in Pietro de' Crescenzi, che compilò, tra il 1304 e il 1309, il trattato *Opus ruralium commodorum*, uno dei pochissimi testi di agronomia del periodo medievale, in cui si trova anche un capitolo che tratta di zootecnia, veterinaria e mascalcia.

Dopo il XIII secolo la zoologia descrittiva fu trattata da naturalisti che avevano vari interessi. Tra i testi applicativi è da segnalare l'opera del poeta bizantino Manuele Philes, *Περὶ ζῴων ιδιότητος*, in cui vengono descritte per la prima volta diverse specie di animali.

Il fiorire della letteratura didascalica tardomedievale di argomento agricolo o venatorio si collega all'evoluzione delle pratiche agricole nel basso Medioevo e al differenziamento di varie razze di animali domestici: soprattutto cani, cavalli e pecore. La selezione, poi, di nuove razze di cavalli deve essere posta in relazione non solo con le modificazioni dell'aratro e degli attacchi ai carri, ma anche con il perfezionamento delle armature e con l'affermarsi sui campi di battaglia delle varie specializzazioni della cavalleria³⁴.

Nella letteratura «scientifica» dei secoli XII-XIV comincia dunque a comparire una produzione di carattere applicativo, che tocca tutti gli aspetti dell'agricoltura, della caccia, della tecnica, oltre a testi di indirizzo più tipicamente scolastico.

³⁴ *Ivi*, p. 119.

Nel XIV e XV secolo, invece, l'interesse per l'anatomia umana superò quello per la zoologia, ma ormai c'erano le basi perché questa si avviasse a diventare scienza autonoma³⁵.

Da quanto si è detto, si deduce che le nozioni zoologiche medievali non erano poi così scarse come si è generalmente creduto fino ad oggi e anche l'interesse per il meraviglioso e l'insolito consentiva di acquisire notizie, descrizioni e raffigurazioni di animali esotici di terre lontane o sconosciute.

Inoltre, l'evoluzione dell'atteggiamento dell'uomo verso il mondo animale durante il Medioevo non appare diversa da quella che ebbe verso tutti gli altri aspetti della Natura, ovvero aperta ad ogni forma di contatto col mondo naturalistico ma ancorata al rifiuto a consentire ad esso di infrangere una visione unitaria, artistica, filosofica e religiosa del mondo.

Mentre però nel popolo minuto e specialmente nelle campagne la concezione antropocentrica, fondata su una gerarchia di valori che legava ogni essere all'immutabile ordine del creato, si manifesta in un atteggiamento utilitaristico basato su un buon patrimonio di conoscenze pratiche, mescolate a leggende e usanze magiche, nelle classi colte essa scaturisce da una visione del mondo che non sempre cercava conferma nella verifica sperimentale³⁶.

³⁵ E. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo... op. cit.*, p. 98.

³⁶ A. M. Simonetta, *La conoscenza del mondo animale dalla Romanità al Medioevo... op. cit.*, p. 122.

1.2 Alle origini dei bestiari medievali: il «Fisiologo»

Quello dei bestiari è un caso particolare nel quadro di una visione generale del mondo in cui, come abbiamo visto, in ogni realtà naturale è nascosto un significato spirituale che spetta all'uomo scoprire.

Per i bestiari studiare l'animale vuol dire innanzitutto descriverlo, per poi cercare e svelare i suoi significati nascosti, le sue *senefiances*, basandosi sulla Bibbia, sui Padri della Chiesa e sugli autori antichi più significativi (Aristotele, Plinio, Solino, Isidoro di Siviglia).

Ogni animale appare come l'immagine di un'altra cosa che gli corrisponde su un piano superiore di cui esso è il simbolo. Il leone, per esempio, non è soltanto la figura di Dio o di Cristo, ma anche il simbolo dell'autorità, della giustizia, della forza e della generosità. L'orso, che gli contende il titolo di re degli animali, è invece l'incarnazione del diavolo nonché il simbolo di numerosi vizi: ingordigia, pigrizia, collera e lussuria³⁷. Il coccodrillo, che è in grado di muovere solo la mascella superiore, lasciando quella inferiore immobile nel fango, è l'immagine dell'ipocrisia: l'ipocrita, infatti, rispetta le leggi mostrandosi irreprensibile di fronte agli altri ma, come il coccodrillo, con la parte superiore della bocca mostra agli altri gli esempi e gli insegnamenti di Cristo, mentre con la parte inferiore rimane ancorato nella melma, non mettendo in pratica ciò che predica.

La grande importanza che queste opere rivestono per noi oggi, consiste nel fatto che esse ci consentono di decodificare i messaggi e ricostruire il significato allegorico di

³⁷ M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo* op. cit., p. 20.

quelle rappresentazioni che all'osservatore dell'epoca risultavano di immediata comprensione³⁸.

L'autore di uno dei primi bestiari francesi, Pierre de Beauvais, dopo aver chiarito il significato del titolo della sua opera³⁹, afferma: «tutte le creature che Dio creò sulla Terra, le creò per l'uomo, e affinché l'uomo possa ricavarne esempi di religione e di fede»⁴⁰.

Su queste premesse si basa la totalità dei testi, latini e volgari, che fanno capo a questa particolare categoria di opere, molto in voga per tutto il Medioevo, in cui la descrizione delle nature e proprietà degli animali è utilizzata per ritrovare insegnamenti di ordine religioso e morale.

Si tratta di scritti che risalgono tutti, in forme via via più ampie, al *Physiologus* greco, un celebre opuscolo composto probabilmente ad Alessandria d'Egitto nel II o III secolo d.C.⁴¹, corredato di interpretazioni allegoriche o morali, delle proprietà e dei comportamenti di animali reali o mitologici.

Le fonti di questa raccolta erano svariati scritti di autori cristiani, la Bibbia e il patrimonio favolistico delle popolazioni antiche. Il manoscritto autografo del *Physiologus* non è sopravvissuto e può essere ricostruito solo attraverso le copie successive e le sue traduzioni in varie lingue.

³⁸ Si veda L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali*, Einaudi, 1997.

³⁹ «Chi commenche li livres c'on apielle bestiaire, et por ce est appellés ensi pour tant qu'il parolle des natures des biestes» (trad. it. «Qui comincia il libro chiamato bestiario, così denominato perché parla delle nature delle bestie»), cfr. G. Mermier, a cura di, *Pierre de Beauvais Le «Bestiaire»*, Nizet, Paris 1977; C. Rebuffi, *Il «Bestiaire» di Pierre de Beauvais. Edizione critica*, Pavia 1971-72, p. 2.

⁴⁰ «... toutes les creatures que Diex crea en tierre, crea il pour homme et pour prendre exemple de creanche et de foi en elle», cfr. C. Rebuffi, *Il «Bestiaire» di Pierre de Beauvais... Op. cit.*

⁴¹ Riguardo alla data e al luogo di composizione del *Physiologus*, si veda A. Scott, *The date of the Physiologus*, *Vigiliae Christianae* 52 (1998), pp. 430-441; V. Corazza, *Il Fisiologo nella tradizione letteraria germanica*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1992, pp. 13-27; P. Cox, *The Physiologus: A Poesis of Nature*, *Church History* 52 (1983), pp. 433-443.

Di autore anonimo, il testo primitivo si compone di quarantotto o quarantanove capitoli relativi ad animali, pietre (cinque o sei) e piante (due). Il più ristretto numero di parti dedicate a piante e pietre, radunate perlopiù nella parte finale, rispetto alla prevalenza di quelle riservate agli animali, manifesta un interesse preminente per la componente zoologica.

I testi dei capitoli includono citazioni dalla Bibbia combinate con l'esposizione delle caratteristiche zoologiche e pseudo-zoologiche dell'animale, e una moralizzazione che spiega le caratteristiche dello stesso alla luce della dottrina cristiana.

La struttura dei capitoli è infatti divisa fra la descrizione di una o più qualità riconosciute come peculiari dell'animale e il rispettivo significato simbolico. Ogni capitolo è costruito secondo un impianto ricorrente che, nella forma più completa, comprende una citazione delle Scritture all'inizio e un'esposizione della natura o proprietà, reale o immaginaria, del soggetto, anch'esso reale o immaginario, introdotta dalla formula fissa "*il Fisiologo dice*", seguite da una comparazione tipologico-figurale, talvolta preceduta da una citazione biblica, ed esegesi simbolica più o meno dettagliata, spesso conclusa da un'altra formula frequente, come "*bene disse il Fisiologo*"⁴².

Consideriamo un esempio che, per la sua brevità, ci permette di cogliere questo schema compositivo ricorrente.

La pantera: "*Il profeta ha detto nella sua profezia: 'Sono divenuto come una pantera per Efraim' [Os., 5.14]. Il Fisiologo ha detto della pantera che ha questa natura: è molto amica di tutti gli animali, nemica solo del drago; è variopinta come la tunica di Giuseppe, e graziosa, e assai docile e mite. Dopo che ha mangiato e si è saziata, si*

⁴² L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali* op. cit., Introduzione, p. VIII, nota n. 5.

addormenta nella propria tana, e il terzo giorno si desta dal sonno, e ruggisce chiamando a gran voce, e le fiere lontane e vicine odono la sua voce: dalla sua voce esce ogni profumo d'aromi, e le fiere seguono il profumo della voce della pantera e le giungono appresso. Così anche nostro Signore Gesù Cristo il terzo giorno è risuscitato dai morti ed ha gridato: 'Oggi è arrivata la salvezza per il mondo, per quello visibile e per quello invisibile' [Luca, 19.9], ed è divenuto per noi profumo, e 'pace per gli uomini vicini e lontani' [Is., 57.19; Ef., 2.17], come ha detto l'Apostolo. Variopinta è la Sapienza spirituale di Dio, come è detto anche nel Salmo: 'Sta la regina alla tua destra, avvolta in una veste ricamata d'oro, variopinta' [Salmi, 44.10]. Variopinto è Cristo, il quale è verginità, moderazione, misericordia, fede, virtù, concordia, pace, pazienza; inoltre è nemico del drago ribelle che sta nell'acqua. La Scrittura, dunque, non ha detto nulla senza una precisa ragione intorno agli uccelli e alle fiere. Bene, dunque, il Fisiologo ha detto della pantera»⁴³.

Il vero centro di interesse fra le due parti, quella 'scientifica' e quella allegorica, è la seconda, che caratterizza l'opera più come un manuale di dottrina cristiana che come una sintesi di conoscenze scientifiche.

Lo stesso termine *fisiologo* non va del resto inteso come «naturalista, esperto di scienze naturali», quanto piuttosto come «esegeta della natura secondo i canoni delle fede cristiana»⁴⁴. Negli scritti di scuola alessandrina che condividono con il *Physiologus* tempi e ambiente di origine, «fisiologia» significa infatti iniziazione,

⁴³ F. Zambon, a cura di, *Il Fisiologo*, Milano, Adelphi, 1975.

⁴⁴ La definizione risale a Sbordone (F. Sbordone, *Ricerche sulle fonti e sulla composizione del Physiologus greco*, Torella, Napoli 1936), che ricorda opportunamente la rubrica iniziale del ms Ambrosiano A₄₅ sup. (XIII secolo), contenente la prima redazione greca del *Fisiologo*: «Sulle nature e i costumi degli animali, e come essi conducano dalle cose sensibili a quelle spirituali, e come il Fisiologo rappresenti e indichi per mezzo della natura degli animali l'economia terrena del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù cristo», *ibid.*, p. 166.

attraverso la conoscenza delle proprietà delle creature, alla comprensione delle Scritture: una concezione sulla quale sarà poi improntata tutta la cultura medievale, basata sull'idea platonico-cristiana secondo la quale la realtà è un mezzo per la conoscenza del mondo invisibile⁴⁵.

In quest'ottica l'universo si configura come un vastissimo repertorio di simboli divini e un ausilio alla sua decifrazione viene, in particolare, proprio dai testi che illustrano i significati nascosti delle nature e dei comportamenti animali.

Queste riflessioni sono d'altra parte confermate dalla genesi storica dei bestiari, il cui nucleo iniziale è costituito proprio da animali biblici e i cui capitoli, di norma introdotti da un versetto biblico in cui è citato il nome dell'animale trattato, hanno la struttura di un commento scritturistico⁴⁶.

Lo studio della natura passa attraverso il filtro della Scrittura, il cui ricorso ha una profonda giustificazione teologica: riprendendo una dottrina tradizionale, San Bonaventura insegna che, in seguito al peccato di Adamo, il *liber naturae* è diventato per gli uomini quasi muto e indecifrabile; di qui la necessità di ricorrere a un secondo libro, il *liber scripturae*, che serva «da glossa o da commento al primo, ormai offuscato, e rivelandone i sensi occulti e metaforici restituisca a tutte le cose la loro primitiva trasparenza»⁴⁷.

⁴⁵ L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali* op. cit., Introduzione, pp. VIII-IX.

⁴⁶ Si veda in proposito ciò che scrive Mia I. Gerhardt (Gerhardt M. I., *Zoologie médiévale: préoccupations et procédés*, in «Miscellanea Mediaevalia», 7, pp. 231-48): «Ciò che vorrei segnalare è la speciale importanza accordata agli animali di cui parla la Bibbia. Certo, il *Fisiologo* tratta anche di parecchi animali non biblici, oltre che di alcuni alberi favolosi e di qualche pietra; ma a dare il tono sono i capitoli dedicati agli animali, per così dire, nobilitati di una menzione nella Bibbia [...]. Una sola menzione nella Bibbia, per esempio nei Salmi o nel canone alimentare del Pentateuco, basta a raccomandare un animale alla costante attenzione dei commentatori e dei dotti».

⁴⁷ Cfr. Bonaventura, *Collationes in Hexaëmeron*, ed. F. Delorme, Quaracchi, Firenze 1934, *visio* III, coll. I, 12.

Scritto dalla mano divina, il libro della Natura, come la Bibbia, nasconde dunque dietro un senso “letterale” significati più profondi, da individuare con le stesse tecniche interpretative utilizzate per le Scritture.

Nella Natura come nella Scrittura, scrive Origene, «si può mettere in relazione l’ambito del visibile con quello dell’invisibile, ciò ch’è manifesto con ciò ch’è occulto, il corporeo coll’incorporeo, e si può pensare che la stessa creazione del mondo sia stata fatta dalla sapienza divina con tale disposizione che essa, grazie alle cose stesse che servono d’esempio (*rebus ipsis et exemplis*) ci istruisce sulle realtà invisibili a partire da quelle visibili, e dalle realtà terrene ci trasporta alle realtà celesti»⁴⁸.

In quest’ottica, l’universo si configura come un libro sacro, da leggere e interpretare con l’aiuto di specifiche conoscenze, dove il significato immediato e letterale introduce a concetti morali e allegorici. Tuttavia, mentre l’esegesi scritturale è rigidamente legata al rispetto della *littera*, l’interpretazione del *liber naturae* non ha la limitazione di vincoli posti dalla realtà o dall’esperienza.

Ecco perché, nei bestiari come nel loro capostipite, abbondano animali fantastici – il drago, il centauro, la fenice, l’unicorno, la sirena, l’idra, le sfingi, i cinocefali, il leone-formica –, e anche gli esemplari reali assumono spesso proprietà o comportamenti immaginari.

Le descrizioni di animali favolosi vengono condotte con gli stessi criteri seguiti per gli animali conosciuti, segno che per il *Physiologus* tutti gli esseri rientravano nel grande testo della Natura e concorrevano alla glorificazione del Creatore: carattere,

⁴⁸ Origene, *In Canticum Canticorum*, ed. W.A. Baehrens, «Die griechischen Schriftsteller der drei ersten Jahrhunderte» 33, Berlin, 1925 [trad. it. Origene, *Commento al Cantico dei Cantici*, a cura di M. Simonetti, Roma, Città Nuova, 1976], p. 211, 24-212, 3 (trad. it., p. 235).

questo, in gran parte comune a tutta la produzione naturalistico-scientifica dell'antichità, ma che qui risulta accentuato da una totale subordinazione alle esigenze didattiche dell'interpretazione allegorico-morale⁴⁹.

Questo testo primitivo, ricco repertorio di simboli, descrive le proprietà di una quarantina di specie animali, fra cui quadrupedi, uccelli e serpenti. Successivamente, su questo nucleo originario, andarono a innestarsi altri testi presi in prestito dai Padri della Chiesa, in particolare Ambrogio e Agostino, nonché numerosi estratti da tre opere fondamentali per la cultura occidentale: la *Naturalis historia* di Plinio (I secolo), la *Collectanea rerum memorabilium* di Solino (III secolo), e le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (VII secolo)⁵⁰.

Archetipo di ogni bestiario di età medievale, il *Physiologus* ebbe tre redazioni fondamentali: una antica, risalente al II secolo; una bizantina, del V-VI, e una pseudo-basiliana, ascrivibile ai secoli X-XI, anche se non mancano proposte di datazioni più tarde sia per il testo primitivo sia per la redazione bizantina e pseudo-basiliana⁵¹.

Nulla di certo si può dire riguardo alla presenza di illustrazioni a corredo del testo, benché queste appaiano fortemente ammissibili in un'opera che, come affermerà Richart de Fornival⁵², «tratta una materia che richiede immagini. Riguarda infatti la

⁴⁹ L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali*, op. cit., p. X.

⁵⁰ M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo* op. cit., p. 22.

⁵¹ F. Sbordone, *Ricerche sulle fonti e sulla composizione del Physiologus greco...* op. cit.

⁵² Monaco erudito e bibliofilo, Richart de Fornival redige, verso la metà del XIII secolo, un nuovo tipo di bestiario, il *Bestiaire d'Amours* in cui, più che insegnamenti morali e religiosi, l'autore ricava dalla natura e dalle proprietà degli animali considerazioni sull'amore e sulla strategia amorosa.

natura di bestie e di uccelli che si possono conoscere meglio per mezzo di immagini che di descrizioni»⁵³.

L'opera fu tradotta e rimaneggiata in moltissime lingue, prima fra tutte in latino nel IV secolo, avendo così una straordinaria diffusione fin dalle origini e che si protrasse per ben undici secoli.

Quella che inizialmente si presentava, sotto la veste cristiana, come una delle tante rivelazioni ellenistiche intorno i misteri della natura – rivelazioni in cui la componente teologica o simbolica era inscindibile da quella naturalistica – si dilata pian piano in una serie di compilazioni sempre più ampie dove il legame tra nozioni zoologiche e allegorie tende progressivamente ad allentarsi e il principio ermeneutico introdotto dal *Fisiologo* diventa uno schema applicabile a qualsiasi animale reale o fantastico⁵⁴.

Con il passare dei secoli e dei decenni, infatti, pur rimanendo l'animale sempre al centro del discorso, nuove fonti e nuovi sviluppi si aggiungono alle compilazioni più antiche, comportando considerevoli modifiche nella forma ma anche nella struttura del testo, con interventi sia nel repertorio naturalistico sia nell'applicazione allegorico-morale.

Ciò fu principalmente dovuto alla fisionomia stessa dell'opera, suddivisa in capitoli indipendenti uno dall'altro, e in cui non vi erano un principio e una fine precisi. Inoltre, la commistione di un numero estensibile o riducibile di animali reali o immaginari, con assenze che si prestavano a essere integrate, e la presenza di citazioni bibliche, che ne richiamavano altri affini, sia nella sezione naturalistica sia

⁵³ F. Zambon, a cura di, *Richart de Fornival, Il Bestiario d'Amore*, Parma, Pratiche, 1987.

⁵⁴ Questa tendenza è già chiaramente delineata nella quinta e nella sesta Giornata dell'*Exameron* di Sant' Ambrogio, dove sono tratte similitudini e allegorie morali anche dagli animali più comuni.

in quella interpretativa, rendevano il testo soggetto a quelle trasformazioni e a quei rimaneggiamenti che determineranno gli sviluppi differenziati dei bestiari latini e romanzi del XII e XIII secolo.

Nello sviluppo dei bestiari dalla primitiva forma greca alle successive rielaborazioni mediolatine e romanze sono infatti osservabili alcuni mutamenti di prospettiva che si rivelano principalmente in tre linee di tendenza.

La prima di queste varianti riguarda la separazione dei materiali descrittivi da quelli simbolici, causata da un preponderante interesse «naturalistico» e risalente alle caratteristiche di alcuni codici del *Physiologus* greco che trasmettevano un testo limitato alla parte zoologica e privo delle interpretazioni religiose o morali⁵⁵. La seconda tendenza, che affiora nelle redazioni bizantina e pseudo-basiliana, si traduce invece nella sostituzione dei simboli mistico-teologici con simboli etico-morali e nel maggiore accento posto sull'esempio fornito dalle qualità degli animali e sulla conseguente esortazione a emularne o meno il comportamento. Il terzo sviluppo, registrato anch'esso nelle ultime due redazioni greche del *Physiologus*, consiste in un graduale ampliamento di articoli e nature sulla base di fonti diverse, tramite le quali verrà modificato un testo che in origine appare nel suo insieme piuttosto conciso⁵⁶.

Tutte queste modificazioni hanno indotto gli studiosi moderni a distinguere nei successivi bestiari, i cui testi non hanno mai smesso di arricchirsi nel corso del Medioevo, numerose famiglie, branche e tradizioni a seconda dei criteri di classificazione adottati, dell'entità dei testi presi in prestito dalle fonti, dell'influenza più o meno forte dei Padri e della quantità di animali considerati.

⁵⁵ Sulla base di questa caratteristica della tradizione manoscritta alcuni studiosi credettero di riconoscere il testo originario proprio in quello privo di allegorie: si veda L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali*, op. cit., p. XI.

⁵⁶ *Ivi*, pp. X-XI.

1.3 Evoluzione di un genere: i bestiari latini e romanzi

I bestiari latini

Fecondo ‘catalogo’ di immagini per l’esegesi scritturale patristica, per la predicazione, per le arti figurative nonché fonte di ispirazione per la lirica latina e romanza, il *Physiologus* ebbe una straordinaria diffusione, anche per effetto delle numerose traduzioni susseguitesesi a partire dal V secolo. La fisionomia dell’opera subisce dunque, nel corso del tempo, modifiche e interventi sia nel repertorio naturalistico sia nella parte allegorico-morale, fino a determinare gli sviluppi differenziati dei bestiari latini e romanzi del XII-XIII secolo⁵⁷.

Già le traduzioni latine, diffuse nell’Occidente medievale e conservate a partire dall’VIII secolo, mostrano contenuti diversificati e peculiarità che hanno permesso di individuare versioni differenti. La prima, conservata nel codice più antico risalente appunto all’VIII secolo⁵⁸, è la cosiddetta redazione Y, articolata in 49 capitoli, molto fedele al testo greco e senza lasciti nella produzione in volgare. La seconda, composta di 24 capitoli e verosimilmente più arcaica della precedente⁵⁹, non lascia ugualmente tracce nel volgare, è anch’essa conforme al modello greco ed è detta redazione C; è contenuta solamente in due manoscritti, il primo dei quali, della metà

⁵⁷ Momento della massima fortuna e insieme della più radicale trasformazione del genere.

⁵⁸ È il codice 611 della biblioteca di Berna, proveniente forse dalla Francia orientale: se ne veda il testo in F. Sbordone, *I bestiari e le rime amorose del XIII secolo*, Napoli, Loffredo, 1943, pp. 89-117.

⁵⁹ Cfr. G. Orlandi, *La tradizione del «Physiologus» e i prodromi del bestiario latino*, in *L’uomo di fronte al mondo animale nell’alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, Spoleto 1985, II, pp. 1085-88.

del IX secolo, costituisce il più antico codice miniato del *Fisiologo* latino⁶⁰. La terza versione, infine, è nota come *versio B*, la più diffusa delle traduzioni latine nell'Occidente medievale, attestata fin dall'VIII secolo⁶¹ e caratterizzata dall'eliminazione di alcuni capitoli rispetto al *Physiologus* greco e dall'aggiunta di informazioni naturalistiche sulla scorta di testi «scientifici» dell'antichità.

Quest'ultima versione costituisce il nucleo centrale delle più tarde trasformazioni del *Fisiologo* latino e dei bestiari, e su di essa si innestano i materiali tratti dalle *Etymologiae* di Isidoro (libro XII, *De animalibus*), una delle enciclopedie più famose e autorevoli del Medioevo, dando così origine alla cosiddetta *versio BIs*, da cui deriverà la quasi totalità dei bestiari romanzi.

Un primo segnale dell'interesse per Isidoro come modello e punto di riferimento compare già nel ms Bernese 318 (redazione C), di epoca carolingia, che termina con un capitolo sul cavallo, desunto dalle *Etymologiae* e privo di interpretazione allegorica⁶².

Non è questo però il primo contatto tra le due opere poiché l'influenza fra i due testi appare in realtà reciproca e verosimilmente basata sulla condivisa tendenza a risalire all'essenza delle cose e al loro significato nascosto: lo stesso Isidoro si servì infatti del *Physiologus* per la compilazione delle *Etymologiae*, indagando la natura delle

⁶⁰ Si tratta del cod. 318 della Burgerbibliothek di Berna: L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali*, Einaudi, 1997, p. 5; cfr. C. von Steiger e O. Homburger, *Physiologus Bernensis. Vollfaksimile-Ausgabe des Codex Bongarsianus 318 der Burgerbibliothek Bern*, Basel 1964.

⁶¹ Il ms più antico di questa redazione, conservato nella Biblioteca Comunale di Berna, cod. lat. 233, ff. 1-13, risale all'VIII-IX secolo, e proviene da un monastero della regione della Loira (v. X. Muratova, *Problèmes de l'origine et des sources des cycles d'illustrations des manuscrits des Bestiaires*, in *Epopée animale, fable, fabliau*, Actes du IV^e Colloque de la Société Internationale Renardienne, Evreux, 7-11 septembre 1981, a cura di G Bianciotto e M. Salvat, Paris, PUF, 1984, p. 390.)

⁶² L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali...* op. cit., p. 6.

cose attraverso la spiegazione etimologica, a differenza dell'antenato dei bestiari che utilizzava invece per lo stesso scopo l'interpretazione allegorica⁶³.

Nel caso del *Fisiologo*, il riuso dei materiali isidoriani si traduce inizialmente nella semplice aggiunta di brani al termine dei capitoli corrispondenti, senza tentativi di evitare la compresenza di informazioni simili né di fondere i materiali aggiunti con quelli originali, ma anzi giustapponendoli. La distinzione tra le due fonti viene addirittura sottolineata dall'uso di didascalie – *Isidorus* o *Etymologiae* – in apertura del testo aggiunto: è la stessa tecnica utilizzata anche da vari enciclopedisti, come Thomas de Cantimpré e Bartolomeo Anglico, e impiegata in questo caso per dare ulteriore conferma delle informazioni fornite dal *Physiologus*⁶⁴. Soltanto successivamente i dati vengono amalgamati e rielaborati in un discorso unitario.

Pian piano le *Etymologiae* occupano uno spazio sempre più cospicuo, determinando un aumento del numero delle presenze animali e finendo per imporre anche l'ordine della distribuzione dei materiali.

Lo svolgimento di questa trasformazione è visibile attraverso le quattro famiglie in cui sono suddivisi i codici latini che testimoniano l'evoluzione della redazione *B*⁶⁵. Già nella prima famiglia, di cui fa parte anche la versione *B1s*, si trovano esempi di combinazione e rielaborazione dei materiali isodoriani e del *Fisiologo*; nei manoscritti della seconda famiglia si registra invece un cambiamento più profondo, documentato dall'aumento dei capitoli, anche se spesso senza moralizzazione, dall'adozione della classificazione del *De animalibus* di Isidoro nonché da aggiunte

⁶³ Cfr. *ivi*, p. XII.

⁶⁴ La pluralità delle *auctoritates* serve in genere sia per dare un quadro completo delle notizie sia per legittimare le stesse attraverso una reciproca conferma: L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali* op. cit., p. 6.

⁶⁵ Cfr. F. McCulloch, *Mediaeval Latin and French Bestiaires*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1960 (Studies in the Romance Languages and Literatures, XXXIII), pp. 25-40.

provenienti da Solino e altri autori. Una trasformazione radicale è infine visibile nei manoscritti della Terza e Quarta famiglia, tutti risalenti al XIII secolo, che contengono consistenti aggiunte provenienti da fonti diverse da Isidoro⁶⁶.

Il supplemento dei materiali isidoriani a quelli tradizionali modifica per la prima volta in modo considerevole il contenuto descrittivo del *Physiologus* e apre la strada ad inserimenti ancora più cospicui di notizie riprese da altre fonti enciclopediche, classiche e medievali⁶⁷.

All'inizio queste integrazioni vengono corredate di interpretazioni ma sempre più spesso restano sprovviste della rispettiva parte allegorica, mostrando un maggiore interesse per le parti descrittive a scapito di quelle simboliche. La struttura bipartita dei capitoli, inoltre, facilita la perdita di queste ultime dal momento che consente di mantenere inalterata la sezione conservata, senza dover ricorrere a rimaneggiamenti del testo. Si arriva così a una ridefinizione della fisionomia dell'opera, che d'ora in avanti evolverà secondo due tendenze distinte. Da un lato il *Physiologus* acquista i caratteri delle compilazioni enciclopediche, con le quali pian piano finirà per coincidere; dall'altro trasforma la mole ormai enorme di proprietà zoologiche in un repertorio di simboli e metafore cui attingere per il riutilizzo con significati diversi e a volte senza attinenza con l'*exemplum* zoologico⁶⁸.

Accanto agli interventi sul contenuto, alla trasformazione dell'opera contribuiscono anche modifiche all'aspetto formale e alla presentazione dei materiali, che, essendo

⁶⁶ Sono comprese anche enciclopedie contemporanee, come quella di Bartolomeo Anglico: cfr. L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali*, op. cit., p. 7.

⁶⁷ Plinio soprattutto e Solino, da cui provengono animali fantastici: cfr. X. Muratova, *Problèmes de l'origine et des sources des cycles d'illustrations des manuscrits des Bestiaires...* op. cit., p. 397.

⁶⁸ Cfr. L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali...* op. cit., p. XIV.

divenuti ormai copiosi, vengono ora selezionati e ridotti⁶⁹. Ancora una volta il modello è costituito soprattutto da Isidoro, a imitazione del quale i bestiari latini tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo distingueranno gli animali in quadrupedi, uccelli, rettili e pesci⁷⁰.

Accanto a Isidoro vanno ricordati altri due esempi di riordino della materia tradizionale del *Fisiologo*, rappresentati da due opere probabilmente risalenti all'XI secolo: i cosiddetti *Dicta Chrisostomi*, costituiti da ventisette capitoli dedicati ad animali e ripartiti in due sezioni (bestie e uccelli), e il *Physiologus Theobaldi*, testo in versi anch'esso limitato ai soli animali⁷¹ che occupa un posto di rilievo nel panorama del *Physiologus* latino per la sua influenza sulla successiva produzione in volgare romanzo.

I bestiari romanzi

A testimoniare la notorietà del *Physiologus* e a promuoverne la diffusione presso più ampi strati di pubblico, si registrano abbastanza precocemente traduzioni e adattamenti anche nelle lingue volgari. Il termine francese *bestiaire* appare per la prima volta all'inizio del XII secolo, ad opera di un chierico di origini normanne, Philippe de Thaün, legato alla corte del re d'Inghilterra Enrico I Beauclerc. L'autore definisce così il suo adattamento in volgare romanzo di un codice latino del gruppo

⁶⁹ Si tratta di una tendenza sconosciuta al *Physiologus* greco, per la quale bisogna aspettare le prime traduzioni per trovarne traccia.

⁷⁰ Cfr. X. Muratova, *Problèmes de l'origine et des sources des cycles d'illustrations des manuscrits des Bestiaires...* op. cit., p. 397.

⁷¹ Dodici o tredici, se si contano separatamente sirena e onocentauro: L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali...* op. cit, p. XV.

BIs, utilizzando una denominazione evidentemente già corrente agli inizi del XII secolo⁷².

Il suo *Bestiaire* in versi, composto tra il 1121 e il 1130, comprende trentotto capitoli, la metà circa dei quali dedicati agli uccelli. Un elemento di originalità rispetto all'antico *Physiologus*, di cui conserva la struttura e i contenuti con la sola aggiunta in calce a ogni articolo dei passi corrispondenti delle *Etymologiae* di Isidoro, è costituito dall'ordine dei materiali: come definiscono il prologo latino e l'epilogo francese, il testo è ripartito in tre sezioni dedicate rispettivamente alle bestie (quadrupedi, rettili, pesci), agli uccelli e alle pietre⁷³.

Viene qui affermata una gerarchia inversa rispetto a quella tradizionale, nella quale vi si riflette la concezione secondo cui le creature, quanto prima sono state create, meglio rispecchiano le norme dell'ordine cosmico: norme da cui l'uomo è lontano, sia a causa dell'influenza della ragione sia a causa del peccato originale⁷⁴.

Accanto alla novità del *Bestiaire* di Philippe de Thaün, si verifica, sempre nel corso del XII secolo, un altro avvenimento che si rivelerà fondamentale per l'evoluzione del genere in area romanza e innovativo rispetto ai tratti fondamentali delle fonti latine.

Il cambiamento è rappresentato dalla nuova tendenza a trasporre gli elementi naturalistici dal sacro al profano, in base alla quale si applicano le proprietà degli

⁷² Il *Bestiaire* di Philippe de Thaün è conservato in tre manoscritti: il primo custodito a Londra, British Museum, ms Bibl. Cotton Nero A. V, ff 41r-82v, della seconda metà del XII secolo; il secondo a Oxford, Merton College, ms 249, ff 1-10, eseguito in Inghilterra e risalente al XIII secolo, corredato di numerose didascalie latine e illustrato con 48 disegni a penna; il terzo, infine, a Copenhagen, Biblioteca Reale, 3466, ff 3r - 51r, del XIII-XIV secolo, eseguito in Francia e incompleto. Cfr. L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali*, op. cit.

⁷³ Si tratta di un ordine ascendente: gli animali rappresentano l'uomo carnale, che guarda alle cose terrene; gli uccelli il contemplativo, che tende al cielo; le pietre, nella loro immobilità, Dio e i santi.

⁷⁴ Si veda L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali...* op. cit., pp. 103 e sgg.

animali all'ambito erotico e si utilizza così il libro della natura per rendere comprensibili le regole dell'amor cortese⁷⁵.

Quest'uso più libero dei materiali, senz'altro agevolato dalla polisemia delle immagini animali sfruttata fin dagli autori cristiani, è favorito anche dalla frattura fra parte descrittiva ed esegesi, secondo una linea già riscontrata nei bestiari latini e in certi manoscritti del *Physiologus* greco.

Dopo un avvio per certi versi originale, la produzione in volgare pare assestarsi, nella prima metà del XIII secolo, su contenuti e forme ancora tradizionali, come dimostrano tre volgarizzamenti quasi contemporanei composti nel nord della Francia: il *Bestiaire divin* del normanno Guillaume le Clerc e il *Bestiaire* di Pierre de Beauvais, entrambi improntati su un codice della famiglia *BIs*, e il *Bestiaire* composto da un autore non identificato con certezza e noto come Gervaise⁷⁶, basato invece sui *Dicta Chrisostomi*.

In particolare, si deve a Pierre de Beauvais, monaco poligrafo appartenente alla cerchia del casato comitale di Dreux, la già citata definizione di questo genere di testi, che egli propone al lettore fin dal prologo della sua opera: «Qui comincia il libro chiamato bestiario, così denominato perché parla delle nature delle bestie»⁷⁷.

Il testo attribuito a Pierre de Beauvais viene imitato o adattato da vari autori nel corso di tre o quattro generazioni; la riscrittura più significativa, però, si deve a Richart de

⁷⁵ Cfr. F. Zambon, a cura di, Richart de Fournival *Il Bestiario d'Amore*, Parma, Pratiche 1987, pp. 6 e 8.

⁷⁶ Vi sono tre *Gervasius* citati in documenti collegati con l'abbazia cistercense di Barberie (Barbery, presso Caen, fondata nel 1176), quindi in area normanna. Il *Bestiaire* di Gervaise utilizza i *Dicta Chrisostomi*, caso isolato all'interno della tradizione romanza, solitamente collegata a codici del gruppo *BIs*. L'opera denota scarso interesse per una organizzazione sistematica dei materiali e si caratterizza per un andamento colloquiale, reso attraverso immagini o similitudini tratte dalla vita quotidiana. Cfr. L. Morini, a cura di, *Bestiari medievali...* op. cit., p. 289 e sgg.

⁷⁷ Si veda nota n. 34.

Fournival, monaco erudito e bibliofilo nonché autore del bestiaro forse più originale di tutto il Medioevo. Utilizzando gran parte del materiale zoologico presente nel *Bestiaire* di Pierre de Beauvais, Richart scrive nel 1250 il più importante fra i bestiari medievali francesi, il *Bestiaire d'Amours*, un trattato allegorico in forma di epistola amorosa che reinterpreta la simbologia animale in chiave cortese e amorosa rintracciando, anche ironicamente, analogie e similitudini tra il comportamento degli animali e quello degli innamorati.

Più che insegnamenti morali o religiosi, l'autore ricava dalle caratteristiche degli animali considerazioni sull'amore e sulla strategia amorosa: come conquistare la dama, come conservarne l'amore, gli errori da non fare oppure, al contrario, come resistere al suo fascino o come non diventare vittima dei suoi capricci. A ogni proprietà di un dato animale corrispondono uno o più casi esemplari di comportamento amoroso, sia maschile che femminile⁷⁸.

Richart utilizza della sua fonte solo le parti descrittive, reinterpretrandole in chiave erotica e trasformando così il bestiaro «divino» in bestiaro d'amore; diversamente dai suoi predecessori, ciò che egli intende utilizzare «non è tanto lo spessore simbolico dei singoli animali, quanto piuttosto la forma del bestiaro nel suo complesso, del bestiaro in quanto genere didattico e modello di conoscenza integrale del cosmo»⁷⁹.

L'autore abbandona inoltre la tradizionale organizzazione in capitoli bipartiti, strutturando il discorso come racconto autobiografico di una passata avventura

⁷⁸ M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo...* op. cit., pp. 25-26.

⁷⁹ Cfr. Zambon, a cura di, *Richart de Fournival. Il Bestiaro d'Amore...* op. cit., p. 10.

sentimentale e insieme come trattatello didascalico che illustra i momenti della conquista amorosa⁸⁰.

Il *Bestiaire d'Amours*, di cui conosciamo il contenuto grazie a diciassette manoscritti, quattordici dei quali miniati, costituisce una vera e propria pietra miliare nell'evoluzione del genere anche come fonte di parecchi fra i bestiari romanzi del XIII e XIV secolo⁸¹. Esso ebbe numerosi imitatori e diverse rielaborazioni: alcuni lo riscrissero in versi, altri lo tradussero in varie lingue, altri ancora ne proposero interpretazioni basate su serie rinnovate o su considerazioni amorose più benevole nei confronti delle donne che, nei testi di Richart, erano spesso frivole e incostanti.

Oltre alle traduzioni e agli adattamenti possiamo includere fra i suoi discendenti anche alcuni testi che ne utilizzano solo la parte zoologica, reinventando quella interpretativa: tra questi, il *Bestiario valdese* e il latino *Libellus de natura animalium*, redazioni diverse di uno stesso bestiario; e ancora *Il libro della natura degli animali*, conservato in due redazioni, una toscana e una veneta, e tradotto anche in catalano⁸². Queste tre opere, tutte in prosa, ritornano alla struttura tradizionale del *Physiologus* dal momento che i materiali naturalistici sono corredati dall'interpretazione, ma il recupero si limita a questi elementi formali. Per il resto, i contenuti descrittivi superano ormai il repertorio del *Physiologus* classico e le interpretazioni, nella maggioranza dei casi, non sono più quelle mistico-allegoriche originarie ma moralizzazioni o insegnamenti o precetti etico-morali.

A documentare un'evoluzione del genere in senso didascalico-edificante contribuisce un altro testo: il *Bestiario moralizzato*, noto anche come *Bestiario di Gubbio* o

⁸⁰ Cfr. Morini, a cura di, *Bestiari medievali...* op. cit., p. XIX.

⁸¹ C. Radicula, *Il «Bestiaire d'Amours» capostipite di Bestiari latini e romanzi*, in «Studi Medievali», s. 3, III (1962), pp. 576-606.

⁸² Cfr. l'edizione a cura di S. Panunzio, *Bestiaris*, 2 voll., Editorial Barcino, Barcelona 1963.

Bestiario eugubino poiché l'unico codice che lo conserva fu ritenuto opera di un copista eugubino. Risalente al XIII secolo secondo i primi editori ma forse già al XIV, il testo presenta una struttura formale costituita da sessantaquattro sonetti: ad ogni animale è dedicato un sonetto; da qui l'esigenza di sintetizzare le informazioni, eliminandone alcune e abbreviandone altre, con conseguenti ripercussioni negative sulla chiarezza del discorso. L'ordine degli animali, inoltre, non coincide con quello di nessun altro bestiario, dal momento che essi vengono ripartiti in quattro classi: bestie, volatili, pesci e rettili; della fonte tradizionale viene mantenuta la struttura binaria, una parte descrittiva della natura o proprietà dell'animale e una parte interpretativa⁸³.

La tendenza «moralizzatrice», condivisa dai bestiari latini, si manifesta dunque con maggior vigore nella produzione in volgare, interessando anche l'Italia, dove il genere sopravvive proprio trasformandosi in bestiario 'edificante'.

Qui la produzione si adegua alle esigenze di una nuova classe emergente, interessata non tanto a questioni teologiche, quanto all'illustrazione di norme di comportamento e di consigli su come conquistare la vita eterna. Le proprietà animali vengono perciò utilizzate come modelli di condotta da tenere o da evitare e la descrizione naturalistica, usata come esempio, si trasforma pian piano in un racconto che ha lo scopo di indicare all'ascoltatore un insegnamento morale, rendendo in tal modo più esplicito l'antico rapporto tra bestiario e predicazione⁸⁴.

Vale la pena sottolineare che il contenuto dei bestiari esercita il suo peso anche su altre categorie di opere, in particolare le enciclopedie, tanto che certe sezioni di

⁸³ Cfr. Morini, a cura di, *Bestiari medievali...* op. cit., pp. 489-491.

⁸⁴ *Ivi*, p. X.

queste ultime hanno in qualche caso un'esistenza autonoma e vengono chiamate a loro volta «bestiari».

Le enciclopedie avevano sempre dedicato ampio spazio agli animali; uno spazio che però continua ad aumentare con il passare dei secoli al punto da occupare, nel corso del XIII secolo, gran parte della trattazione nelle grandi opere enciclopediche, quali il *Liber de natura rerum* del domenicano Tommaso di Cantimpré, scritto in due versioni tra il 1228 e 1244⁸⁵.

In questa sede, interessa rilevare che nelle stesse enciclopedie la sezione *de animalibus* cede talvolta a interpretazioni moraleggianti, pur essendone normalmente priva: è un atteggiamento molto frequente, ad esempio, nel *De naturis rerum* (fine XII secolo) di Alexander Neckam, e presente anche nel *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, terminato tra il 1230 e il 1240.

L'influenza tra i due generi è reciproca tanto che tendenze enciclopediche, già rilevate in certi testi latini, sono documentate anche dalle opere in volgare tra il XIII e XIV secolo: tra queste va certamente segnalato il bestiario contenuto nel libro III dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli, improntato all'enciclopedia di Bartolomeo Anglico, una fra le più importanti per i suoi riflessi sulla letteratura in volgare.

Trattato allegorico-didattico composto con intento divulgativo, l'*Acerba*⁸⁶ comprende cinque libri, l'ultimo dei quali incompiuto probabilmente per la morte dell'autore, e si propone come anti-*Commedia*, volta ad esporre ai lettori le verità

⁸⁵ Si veda Pastoureau, *Bestiari del Medioevo...* op. cit., p. 24.

⁸⁶ Incerto è il significato del titolo, forse indicativo di una forma e di un contenuto aspri e difficili; si è pensato anche a una derivazione dal latino *acervus*, «cumulo», allusivo all'agglomerato eterogeneo di contenuti o ancora a *La Cerba*, da «cerva» come simbolo della sapienza.

della scienza e della filosofia senza gli inutili ‘ornamenti’ danteschi: il fine dichiarato è quello di tenere separate teologia e natura, e di occuparsi solo di quest’ultima⁸⁷.

Il terzo libro dell’opera contiene un bestiario moralizzato, composto da quarantasei capitoli dedicati agli uccelli, ai pesci, ai rettili e ai quadrupedi. Esso si apre con un ragionamento sulla natura dell’amore e prosegue con il ritratto della Donna celeste, elogiata attraverso una serie di simboli ornitologici. Il simbolismo dei primi capitoli lascia poi il posto alla *moralisatio*, cioè all’esempio edificante secondo la tendenza impostasi appunto nell’ultimo periodo della storia del «genere» bestiario.

L’*Acerba* mantiene la classica bipartizione dei capitoli; il modello, costituito – come già detto – dal *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, è integrato con il volgarizzamento toscano dell’enciclopedia, scritta in francese ma subito tradotta in italiano, *Li Livres dou Tresor* del fiorentino Brunetto Latini⁸⁸.

L’autore raramente adotta un atteggiamento critico nei confronti delle nozioni tradizionali, quasi mai sottoposte a verifica o all’osservazione sperimentale: le nature animali interessano soprattutto come repertorio di simboli e non di conoscenze scientifiche⁸⁹.

Sempre in Italia, il genere sopravvive attraverso l’interesse da parte della lirica d’amore per l’applicazione delle similitudini animali in ambito erotico. Il modello è, ancora una volta, il *Bestiaire d’Amours*, esperienza che segna contemporaneamente l’inizio della produzione bestiarica italiana e la fine della parallela produzione francese, che si esaurisce proprio con i rifacimenti e le imitazioni dell’opera di Richart de Fournival.

⁸⁷ Si veda Morini, a cura di, *Bestiari medievali...* op. cit., pp. 575 e sgg.

⁸⁸ Cfr. F. Zambon, *Gli animali simbolici dell’«Acerba»*, in «Medioevo romanzo», I, (1974), pp. 61-85.

⁸⁹ *Ivi*, pp. 69 e sgg.

Su questa linea di tendenza, che fa pur sempre riferimento alle nature animali della tradizione del *Fisiologo*, si colloca anche un singolare poemetto intitolato *Mare amoroso*, composto attorno al 1270-80 da un anonimo rimatore toscano.

L'opera può essere considerata il parallelo italiano del *Bestiaire d'Amours*, che ne è la fonte indiretta, e si compone in buona parte di metafore e comparazioni zoologiche; accanto agli animali più celebri, ne troviamo alcuni non conosciuti o comunque finora esclusi dal nucleo tradizionale delle nature e dei comportamenti paradigmatici⁹⁰.

Il poemetto ha un intento didattico, teso a offrire ai poeti inesperti un prontuario di formule d'uso della lirica, in cui animali e cose sono specchio dell'amore o della donna amata, somma di ogni perfezione. Il lungo elenco di immagini usate per rendere le potenzialità della donna accomunano il *Mare* al *Bestiaire d'Amours*, nonché più genericamente ai lapidari e bestiari medievali, dove il mondo creato è specchio di Dio: tutta questa produzione rivela, come ormai sappiamo, un atteggiamento basilare della mentalità medievale, che è la volontà di rendere intellegibili, rappresentandole attraverso forme visibili e concrete, verità ideali e invisibili.

⁹⁰ Si veda Morini, a cura di, *Bestiari medievali...* op. cit., pp. 551 e sgg.

1.4 Lo studio dei bestiari

Nella totalità dei testi derivati dal *Physiologus* greco, si manifesta la concezione cristiana del mondo come repertorio di simboli, in cui le realtà visibili sono prima di tutto metafore della verità rivelata.

«Ciò che Dio ha di invisibile, fin dalla creazione del mondo, si rende visibile all'intelletto attraverso le sue opere» (Rm 1,20)⁹¹: l'idea del bestiario medievale era, come si vede, già presente in embrione nelle parole di San Paolo, che riassumono la concezione platonico-cristiana secondo cui il mondo sensibile è immagine di realtà divine.

I bestiari si propongono dunque come vere e proprie guide alla comprensione del significato nascosto del regno animale, nonché come strumenti utili all'esegesi delle numerose immagini zoologiche presenti nei testi sacri: libri da leggere e da interpretare con le stesse tecniche utilizzate per le Scritture, dove il senso immediato e letterale trasmette anche significati morali e allegorici.

Questi testi hanno però sofferto a lungo del disinteresse degli storici per il mondo animale, considerato per tanto tempo come soggetto anedddotico e marginale.

Nella seconda metà dell'Ottocento alcuni studiosi, principalmente di testi letterari e di agiografia o iconografia religiosa, cercarono di attirare l'attenzione su questi strani «libri di animali», sollecitando ricerche scientifiche in merito, come per tutti gli altri testi che il Medioevo aveva prodotto. In pieno positivismo, però, gli storici della zoologia incorsero nell'errore di ridicolizzare i bestiari e il loro contenuto, studiando

⁹¹ «Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellecta, conspiciuntur».

le trattazioni di quei testi non alla luce della cultura medievale ma paragonandole alle conoscenze scientifiche del loro tempo.

Considerare la zoologia medievale sul metro delle cognizioni di un'epoca e società diverse appare anacronistico, come lo sarebbe pensare che le nozioni che conosciamo oggi siano verità assolute e non solo una tappa nell'evoluzione della conoscenza.

D'altra parte, come si è visto, queste compilazioni che si propongono di descrivere le diverse specie zoologiche, non sono manuali di storia naturale nel senso comune del termine, ma opere che parlano delle bestie per parlare in realtà di Cristo, della Vergine, dei santi, e anche del diavolo e dei demoni.

Se si soffermano sulle proprietà e caratteristiche degli animali non è per disquisire sulla loro anatomia o biologia, ma per celebrare Dio e la creazione, per divulgare le verità della fede e indicare all'uomo i giusti comportamenti da seguire e le cattive abitudini da abbandonare⁹². Anzi, probabilmente proprio per questo, l'influenza dei bestiari è stata molto più estesa che se si fosse trattato di semplici manuali di storia naturale a partire dal XII secolo⁹³.

Fra V e XII secolo, la cultura medievale si basò essenzialmente sull'esegesi della Scrittura e sul commento delle *auctoritates*, cioè degli scrittori dell'antichità tradotti o riassunti in latino. Tale studio era quindi essenzialmente etico-allegorico: i dati scientifici non avevano un valore autonomo in sé ma costituivano segni che rinviavano a realtà di ordine superiore e servivano a comprendere in quali modi la potenza di Dio si fosse dispiegata nel Creato, in un atteggiamento che al mondo animale non guardava tanto per trarne notizie sul mondo della zoologia.

⁹² Ved. Pastoureaux, *Bestiari del Medioevo...* op. cit., 2012, p. 6.

⁹³ Tale influenza si fa sentire in numerosi ambiti (la predicazione, la letteratura allegorica, la scultura, i sigilli, gli stemmi), per cui lo studio dei bestiari sembra appartenere appunto più al campo della storia culturale che di quella naturale.

Anche per questo l'uomo medievale non fa distinzione tra gli animali reali, di cui fa esperienza reale, e quelli immaginari tramandatigli dalla tradizione letteraria e dalle credenze popolari: il confine tra il vero e il falso in questa prospettiva è, oltre che incerto, addirittura trascurabile, e conta molto di più ciò che la cosa significa di ciò che è.

Gli autori di bestiari catalogavano, inoltre, gli animali in base a principi diversi da quelli odierni: come gli autori greci e latini, quelli del Medioevo distinguevano nella maggior parte dei casi cinque grandi famiglie, dai confini ampi ed elastici, all'interno delle quali veniva collocata ciascuna specie vivente. I pesci, per esempio, comprendevano la maggior parte delle creature che vivevano in acqua, inclusi i cetacei e mammiferi marini, così come esseri per noi oggi fantastici, dalla fenice al basilisco e alla sirena.

Occorre inoltre precisare che la cultura tardoantica prima e altomedievale poi si presentavano come il risultato di molte componenti: quella scientifica, esito del modo di affrontare la realtà tipico della scienza greca; quella mitico-magica, ereditata dalle culture orientali ma che si inserisce profondamente nel tessuto ellenico e poi romano grazie alla sintesi operata, dal III secolo a.C. in poi, negli ambienti ellenistici; quella cristiana, erede del mondo ebraico e di quello greco-orientale; quella sciamanica, portata dalle culture delle steppe che si erano stanziate nel mondo euro-mediterraneo in seguito alle "migrazioni dei popoli" dei secoli III-X d.C., e nelle quali gli animali avevano un valore e un significato primari⁹⁴.

Tutto ciò dette origine a un mondo animale complesso, all'interno del quale si potevano riconoscere due tendenze ben precise e molto diverse tra loro: da una parte,

⁹⁴ F. Cardini, *Enciclopedie, trattati, bestiari nell'immaginario medievale*, in *Abstracta*, aprile 1986.

quella scientifica e razionalizzatrice avviata da Aristotele, che consisteva nell'ordinare gli animali per categorie, studiarli osservandone le abitudini e sezionandone i corpi; dall'altra, quella influenzata dalle dottrine gnostiche, secondo la quale il cosmo era caratterizzato da rapporti occulti che collegavano gli astri, gli animali, le piante e le pietre.

Da princìpi di questo genere sarebbe partita tutta la scienza dei bestiari, degli erbari, dei lapidari, opere nelle quali osservazioni scientifico-razionali, visioni filosofiche e argomentazioni magiche si sarebbero unite con elementi etico-allegorici tratti dalle Scritture cristiane e con dati empirici desunti dalle varie tradizioni folkloristiche⁹⁵.

Quello sopra descritto fu l'atteggiamento mantenuto nei confronti del mondo animale anche da tutta la vasta produzione enciclopedica che giunse al XII secolo e che ha le sue tappe fondamentali nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (sec. VII), nel *De rerum natura* di Beda (sec. VIII), nel *De universo* di Rabano Mauro (sec. IX)⁹⁶. Presupposto a questa cultura enciclopedica e alla nostra comprensione di essa, è, anche in questo caso, che la natura è specchio della rivelazione divina e che quindi non bisogna mirare alla comprensione dei nessi 'reali' tra le cose, bensì ai rapporti tra le cose e Dio.

Il XIII secolo e la rinascita in Occidente della scienza aristotelica, base di partenza per il progresso scientifico moderno, segnerà rispetto a questo atteggiamento una rivoluzione, anche se gli esiti e le conseguenze di essa non saranno immediatamente

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ È impossibile studiare i bestiari del Medioevo senza studiare anche le enciclopedie: i due generi sono inseparabili, tanto che certe sezioni enciclopediche hanno in qualche caso un'esistenza autonoma e vengono chiamate a loro volta «bestiari». Vd. M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo...* op. cit., p. 24.

visibili. Le enciclopedie e i trattati duecenteschi di Vincenzo de Beauvais⁹⁷, di Alberto Magno, di Tommaso di Cantimpré segneranno nei confronti degli animali un modo diverso d'intendere l'osservazione.

Di tale mutato atteggiamento è specchio, ad esempio, il *De arte venandi cum avibus* dell'imperatore Federico II di Svevia, il quale incoraggiava alla sua corte la speculazione naturalistica e la stesura di opere nelle quali, con l'occasione della caccia o della cura delle malattie dei cavalli, s'investigasse attentamente sulla natura.

Nel suo *De arte venandi*, Federico dimostra di aver inteso la lezione metodologica di Aristotele in quanto non esita a confutare lo stesso filosofo greco, allorché i dati da questi proposti non sembrano coincidere con l'esperienza desunta dalla diretta osservazione⁹⁸.

I bestiari mettono dunque insieme componenti e atteggiamenti diversi. Da qui l'impressione di confusione e di contraddittorietà che il lettore moderno avverte quando si avvicina per la prima volta a questi testi, e alla quale egli deve reagire evitando di giudicare le conoscenze del passato sul metro di quelle odierne e non tralasciando il relativismo culturale indispensabile per giungere a qualsiasi conoscenza storica.

Il bestiario è un genere letterario che ha cessato da secoli la sua ragione d'essere, superato dalla moderna biologia animale nei suoi vari campi di indagine, ma, soprattutto, da una diversa concezione del rapporto dell'uomo con la natura, benché esso ricordi allo studioso quanto il posto dell'animale nella vita reale e quotidiana del

⁹⁷ Erudito domenicano, deve la sua fama all'opera *Speculum maius*, considerata come la più vasta tra le enciclopedie medievali, una grandiosa commistione di sentenze e di citazioni da autori antichi e medievali, portata a termine tra il 1256 e il 1259.

⁹⁸ F. Cardini, *Enciclopedie, trattati, bestiari nell'immaginario medievale ...* op. cit.

Medioevo fosse inseparabile da quello che esso occupava nella vita intellettuale e religiosa o simbolica.

Per tale ragione oggi l'interesse degli studiosi per questo tipo di opere è aumentato, portando alla comparsa di lavori che hanno come obiettivo quello di «raggiungere una migliore conoscenza del messaggio degli autori sulla natura, le proprietà e la *senefiance* di ogni specie per poi ricollocarlo nei suoi differenti contesti e, di conseguenza, individuare i rapporti che gli uomini e le donne del Medioevo avevano con il mondo animale preso nel suo complesso»⁹⁹. Grazie agli scritti di alcuni pionieri, le indagini che riguardano questi testi a volte si collocano all'avanguardia della ricerca e all'incrocio di diverse discipline, considerato che, nei suoi rapporti con l'uomo, l'animale è presente in ogni epoca e in ogni circostanza e pone sempre allo studioso interrogativi importanti e complessi.

⁹⁹ M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo ...* op. cit., p. 53.

II. *La conoscenza scientifica del mondo animale nel Medioevo*

2.1 Significato e visione dei bestiari nella cultura medievale

Certamente durante il Medioevo la rappresentazione della natura subisce un'evoluzione legata al mutare del modo stesso di concepire la realtà: come sostiene la storica dell'arte Xenia Muratova «se all'inizio dell'epoca medievale l'aspetto fisico, materiale, della natura ha poco valore, poiché rappresenta soltanto un riflesso approssimativo del mondo soprannaturale, verso la fine del Medioevo la bellezza materiale della natura e la sua raffigurazione artistica acquistano un'importanza primaria proprio perché sono un riflesso del mondo divino»¹⁰⁰. Ciò nonostante gli elementi che costituiscono la natura, anche se maggiormente approfonditi e precisi, mantengono, in quanto riflesso del mondo divino, agli occhi dello spettatore medievale una funzione didascalica: in sostanza, la contemplazione della natura e delle sue immagini costituisce una lezione della morale cristiana nel momento in cui il comportamento umano si percepisce in analogia con il comportamento degli animali.

¹⁰⁰ X. Muratova, *Problèmes de l'origine et des sources des cycles d'illustrations des manuscrits des Bestiaires*, in *Epopée animale, fable, fabliau*, Actes du IV^e Colloque de la Société Internationale Renardienne, Evreux, 7-11 septembre 1981, a cura di G Bianciotto e M. Salvat, Paris, PUF, 1984, pp. 382-408.

Quello dei bestiari è un caso particolare nel quadro di una visione generale del mondo dove in ogni realtà naturale è nascosto un significato spirituale che spetta all'uomo scoprire. Come abbiamo visto, si manifesta in questi testi la concezione del mondo come “foresta di simboli”, in cui le realtà visibili sono prima di tutto riflesso di quelle invisibili: scritto dalla mano divina, il libro della natura, come la Bibbia, nasconde dietro un senso “letterale” significati più profondi, da individuare con le stesse tecniche richieste per l'interpretazione delle Scritture.

È opinione diffusa che questa concezione influenzi tutta la cultura medievale, determinando e giustificando in qualche modo anche la subordinazione delle scienze naturali alla teologia.

La subordinazione delle scienze naturali alla teologia, e in particolare allo studio della Scrittura, è sancita in modo deciso e sistematico da Sant'Agostino nel *De doctrina christiana*, una sorta di manuale ‘tecnico’ in cui viene definito un programma di formazione preliminare comprendente tutte le discipline utili alla comprensione dei testi sacri, dalla grammatica fino alla musica e alla filosofia.

Ma in modo più specifico Sant'Agostino, la cui opera è ricchissima di immagini zoologiche, affronta il tema della simbologia animale nei paragrafi che il *De doctrina christiana* dedica all'interpretazione dei *signa translata* disseminati nella Scrittura¹⁰¹.

¹⁰¹ Nella semiotica agostiniana, essa è inquadrata tra quelli che sono definiti i *signa data* (cioè «segni intenzionali») e più specificamente fra i *signa divinitus data*, i segni di origine divina della Sacra Scrittura, che si distinguono a loro volta in *signa propria* e *signa translata*. Per illustrare questa dicotomia, Agostino sceglie proprio l'esempio di un animale, il bue, e scrive: I segni sono poi propri o traslati. Li diciamo propri quando ne facciamo uso a significare le cose per le quali essi sono stati istituiti, come diciamo bue e intendiamo l'animale domestico che, insieme con noi, tutti quelli che si esprimono in latino chiamano con questo nome. I segni sono traslati quando le cose che indichiamo col proprio nome vengono usate per significare qualcos'altro: per esempio, diciamo bue e con queste due sillabe intendiamo l'animale che abitualmente chiamiamo con questo nome; ma con questo animale intendiamo anche chi predica il Vangelo, che la Scrittura ha significato, secondo l'interpretazione dell'apostolo, con le parole: “Non metterai la museruola al bue che trebbia” [1Cor 9,9]». Cfr. F. Zambon, a cura di, *Bestiari tardoantichi e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*, Bompiani, 2018, pp. XVII e XVIII.

La loro oscurità – egli precisa – può essere sia di natura linguistica, e in tal caso richiede appropriate nozioni filologiche, sia di natura oggettiva, e rende allora indispensabile la conoscenza almeno sommaria di tutte le discipline profane che possono fornire qualche lume in proposito¹⁰².

Il primo esempio citato è proprio quello delle scienze naturali, e della zoologia in particolare. Scrive infatti Agostino che «l'ignoranza delle cose rende oscure le locuzioni figurate, come accade quando non conosciamo le nature degli animali o delle pietre o delle erbe o di altre cose che vengono generalmente menzionate nelle Scritture in vista di qualche similitudine (*similitudinis alicuius gratia*)»¹⁰³.

Qui il vescovo di Ippona non fa che riprendere quanto era già stato affermato in termini meno sistematici da Origene: se, come questi aveva scritto, Cristo, i profeti e tutti gli autori ispirati conoscevano le nature degli animali, non potrà ignorarle nemmeno l'interprete che voglia penetrare il senso delle loro parole e delle loro metafore.

Tale esigenza conduce Sant'Agostino, nelle ultime pagine del II libro, a una vera e propria legittimazione teologica del bestiario, a un riconoscimento della sua funzione nel quadro della cultura cristiana. Per consentire al cristiano di acquisire rapidamente le poche nozioni che gli servono, egli auspica infatti la compilazione di repertori o manuali che raccolgano i dati e le notizie necessarie alla comprensione della Scrittura¹⁰⁴.

Nello spazio cronologico e dottrinario che va da Origene a Sant'Agostino, vengono insomma formulandosi quelli che per tutto il Medioevo resteranno i fondamenti

¹⁰² S. Agostino, *De doctrina christiana*, trad. di V. Tarulli, Città Nuova, Roma 1992, p. 91.

¹⁰³ *Ibid.*

¹⁰⁴ F. Zambon, *L'alfabeto simbolico degli animali*, Luni Editrice, Milano 2001, p. 34.

teorici del bestiario. Se per Origene però, ogni creatura corporea, ogni animale in particolare, è la copia imperfetta del suo archetipo o modello eterno e interpretare significa far affiorare in ogni cosa il suo *logos* occulto, per Agostino qualsiasi realtà naturale, qualsiasi fatto, vero o leggendario che sia, può servire alla meditazione delle verità rivelate purché mostri di avere una certa somiglianza con esse.

Un tale mutamento di prospettiva corrisponde perfettamente a quello osservabile nello sviluppo dei bestiari dalla primitiva forma greca alle successive rielaborazioni latine e romanze: quella che inizialmente si presentava, sotto la veste cristiana, come una delle tante rivelazioni ellenistiche intorno ai misteri della natura – rivelazioni in cui la componente teologica o simbolica era inscindibile da quella naturalistica – si estende in una serie di compilazioni sempre più ampie dove il legame tra nozioni zoologiche e allegorie tende progressivamente ad allentarsi e il principio ermeneutico introdotto dal *Fisiologo* diventa uno schema applicabile, in modo quasi meccanico, a qualsiasi animale reale o fantastico¹⁰⁵.

La tesi agostiniana, secondo la quale gli animali sono da intendersi essenzialmente come immagini e simboli utili alla nostra educazione religiosa, conserverà la propria autorità per tutto il Medioevo. Lo studio dei comportamenti animali sarà degno di interesse solo nella misura in cui ci faccia accedere a conoscenze superiori. Le notizie o le leggende zoologiche diventano così un repertorio di esempi in cui è irrilevante, come sarà poi per gli autori dei bestiari medievali, la loro attendibilità naturalistica.

Siamo, come si vede, apparentemente agli antipodi di una visione scientifica in senso moderno della natura: negli animali, come negli alberi o nei metalli, ciò che importa

¹⁰⁵ Questa tendenza è già chiaramente delineata nella quinta e nella sesta Giornata dell'*Hexameron* di Sant' Ambrogio, dove sono tratte similitudini e allegorie morali anche dagli animali più comuni.

è la loro congruenza con gli insegnamenti rivelati, la loro qualità di segni, la loro *significatio* – quella che Philippe de Thaün e Guillaume le Clerc chiameranno nei primi bestiari romanzi la *signifiance*¹⁰⁶.

2.2 Il metodo nel «*De arte venandi cum avibus*»

Alla concezione della subordinazione delle scienze naturali alla teologia si accompagna però la constatazione che forme e manifestazioni molteplici di testi a carattere scientifico cominciano a circolare anche nel Medioevo, o almeno a partire da alcuni secoli di esso.

Sebbene, infatti, nei bestiari del XII e del XIII secolo l'essenziale continui ad essere l'*exemplum* e la *significatio*¹⁰⁷, proprio in questo periodo inizia a imporsi in tutto l'Occidente cristiano una nuova visione della natura, un nuovo modo di comportarsi nei confronti del mondo e dei fenomeni naturali. Comincia cioè a manifestarsi un atteggiamento di curiosità scientifica e di ricerca, che prelude alla nascita della moderna scienza sperimentale, anticipandone metodi e prospettive teoriche: dai *mirabilia*, dagli esotismi, dalle teratologie che caratterizzavano la fisica tardoantica e in parte anche altomedievale, l'attenzione tende ora a spostarsi verso i fenomeni reali, osservabili, verso le leggi e le forze interne che governano la natura.

¹⁰⁶ Cfr. Zambon, *L'alfabeto simbolico degli animali...* op. cit., p. 36.

¹⁰⁷ Sono i termini che si ritrovano nei rari accenni programmatici presenti nei bestiari romanzi, come nel *Bestiaire* di Philippe de Thaün («Non c'è alcuna cosa in questo mondo/ che non offra un esempio/ per chi la sappia interrogare,/ indagare e sperimentare») o in quello di Gervaise («Le bestie hanno aspetti diversi/ e diversi significati;/ lo stesso vale per gli uccelli:/ alcuni sono brutti, altri sono belli»): Zambon, *L'alfabeto simbolico degli animali*, op. cit., p. 45.

Come è stato osservato, già nel XII secolo «il mondo fisico non è più, o meglio non è più solo un tenue trasparente tessuto di simboli che si dileguano alla prima interpretazione allegorica; è un complesso di forze, un *vigor* che organizza e conserva il cosmo [...], oggetto di una ricerca fisica, fecondo campo in cui trova piena esplicazione una *ratio* prima ignota»¹⁰⁸.

Numerosi riferimenti a questa nuova condotta e alla sperimentazione diretta si trovano anche nel *De arte venandi cum avibus* di Federico II, il quale fece addirittura venire dai suoi territori in Oriente un certo numero di struzzi per verificare se le uova di questo uccello fossero veramente covate dal sole, come affermavano alcune redazioni del *Fisiologo*¹⁰⁹.

Nel trattato del sovrano svevo, relativo alla caccia praticata con l'ausilio di uccelli rapaci e scritto al di fuori di ogni suggestione etico-allegorica, prevalgono l'osservazione diretta e il metodo empirico, da cui emerge una conoscenza sistematica e descrittiva della conformazione, della collocazione, dei rapporti, della struttura e dello sviluppo dei diversi organi del corpo e delle loro funzioni biologiche¹¹⁰.

L'interesse di Federico II per i falconi, che allevava e addestrava con cura, non si esauriva nel nesso strettissimo che questi rapaci avevano con la caccia: ammaestrarli significava anche osservarli, classificarli, esplorarne la struttura anatomica, fissarne le funzioni fisiologiche e studiarne i comportamenti.

¹⁰⁸ T. Gregory, *L'idea di natura nella filosofia medievale prima dell'ingresso della «Fisica» di Aristotele*, in *La filosofia della natura nel Medioevo*, Milano 1966, p. 51; cfr. anche M. D. Chenu, *La teologia nel Medio Evo. La teologia nel sec. XII*, trad. it., Jaca Book, Milano 1972.

¹⁰⁹ T. Gregory, *L'idea di natura nella filosofia medievale...* op. cit., p. 51.

¹¹⁰ S. Tramontana, *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dal XI al XIII secolo*, Torino, 1999, p. 86.

Così, per esempio, descrivendo lo sterno delle gru cinerine, uccelli con zampe e collo molto lunghi, abituate a grandi migrazioni tra Europa e Africa, egli precisa che «non c'è niente di simile nell'osso del petto di altri uccelli», mettendo in evidenza la conformazione, la collocazione e la fisiologia dell'osso in rapporto alla trachea e cogliendone i legami con le leggi che determinavano l'altissimo timbro sonoro di questi uccelli¹¹¹.

La passione di Federico II per gli uccelli rapaci è sottolineata da vari cronisti e persino dal Novellino, e si deduce dai documenti con i quali egli ordinava ai funzionari di procurargli esemplari in Spagna, in Bulgaria, nel Levante, in India, in Inghilterra, in Islanda, nella zona artica e soprattutto falconi a Malta, a Lubeca e in Puglia, dove si trovavano quelli più apprezzati perché di specie più rara¹¹².

L'imperatore, sospinto dall'ansia di sapere e dal desiderio di verificare con prove pratiche le ricerche sulla natura, individuava così tipi di uccelli le cui caratteristiche erano fino ad allora sconosciute o precisava meglio i caratteri di quelli noti.

La novità sperimentale del metodo consisteva in un procedimento che rispondeva alle esigenze dell'osservazione diretta dell'anatomia e della fisiologia degli animali, e che contribuiva in modo efficace alla conoscenza della vita e dei comportamenti degli uccelli. Un procedimento che conferma il sistema quantitativo e sperimentale come il solo creatore di valori culturali; la conoscenza cioè della natura come scienza pratica legata alla vita di corte e che scaturiva dalla concezione antropocentrica del mondo secondo la quale «Dio aveva creato gli altri per l'uomo e l'uomo per se stesso»¹¹³.

¹¹¹ *Ivi*, p. 87.

¹¹² *Ivi*, p. 85.

¹¹³ J. Burroughes, *Gospel Reconciliation*, London 1657, p. 6.

Le informazioni sulla struttura anatomica degli uccelli e sui suoi rapporti con la funzionalità fisiologica non sembrano però poste in rapporto con la terapeutica, i cui riferimenti nel testo sono imprecisi e incompleti¹¹⁴, a differenza di quanto emergerà invece dal celebre trattato *De medicina equorum* di Giordano Ruffo, castellano e maniscalco presso la corte di Federico¹¹⁵.

È probabile che anche questo, unito alla novità della metodologia, abbia influito sulla scarsa diffusione e utilizzazione di un trattato che si colloca lontano dalla cornice tradizionale dei bestiari e anche dallo stesso *Trésor* del fiorentino Brunetto Latini, volgarizzamento toscano dell'enciclopedia di Bartolomeo Anglico, i cui dati scientifici e riferimenti zoologici evidenziano una compilazione povera di osservazioni personali e priva di ogni verifica sperimentale¹¹⁶.

Nel nuovo clima del XII o del XIII secolo, l'utilità spirituale della simbologia zoologica viene quindi messa in discussione. Residuo di una visione della natura arcaica e superata, la materia del bestiario è pronta per essere assorbita, attraverso la lirica e i bestiari d'amore, dalla letteratura.

¹¹⁴ S. Tramontana, *Il Regno di Sicilia ... op. cit.*, p. 87.

¹¹⁵ Fra il 1250 e il 1256 Giordano Ruffo, nobile calabrese al servizio dell'imperatore Federico II, portava a compimento in latino il *De medicina equorum*, un'opera che segna la rinascita della trattatistica veterinaria medievale. Il testo, originariamente redatto in latino, conosce traduzioni e rimaneggiamenti in varie altre lingue; inoltre costituisce una sorta di capostipite per altre opere dello stesso argomento e di diverso autore che si susseguono fino alla diffusione della stampa e anche oltre, fino al Cinquecento. Si veda A. Montinaro, *La tradizione del "De medicina equorum" di Giordano Ruffo. Con un censimento dei testimoni manoscritti e a stampa*, Biblioteca di Carte Romanze 4, Ledizioni, Milano 2015.

¹¹⁶ S. Tramontana, *Il Regno di Sicilia... op. cit.*, p. 85.

2.3 La zoologia altomedievale: dai manuali del Basso Impero romano alla riorganizzazione di una scienza organica

La presentazione della zoologia medievale quale viene tradizionalmente data dagli storici delle scienze nei loro manuali, è generalmente deformata e, sotto certi aspetti, mistificante.

Normalmente, infatti, i testi di storia delle scienze tendono a limitarsi a quella che potremmo definire la «scienza accademica», escludendo ogni riferimento alle discipline filosofico-religiose, alle quali la zoologia come parte della fisica era propedeutica, e senza considerare che l'atteggiamento dell'uomo medievale nei riguardi del mondo animale va inteso invece come somma di tutti i fattori che costituivano la cultura dell'epoca.

Nell'alto Medioevo le invasioni barbariche avevano rovesciato sugli ex poderi romani popolazioni incapaci di coltivare la terra. La necessità di salvare l'agricoltura e la zootecnia, insegnando l'arte di coltivare i campi a popoli abituati a vivere di caccia, di pesca, di saccheggio o di pastorizia, divenne un problema vitale e spinse a riscoprire le opere compilative del Basso Impero romano, già nate nel tentativo di preservare un patrimonio di conoscenze che rischiava di andare perduto.

Grande importanza ebbero i trattati di Marco Porcio Catone il Censore (234-149 a.C.) e Terenzio Varrone Reatino (116-27 a.C.), i quali nei loro rispettivi *De re rustica* avevano descritto i modi migliori per ottenere il massimo profitto dalla terra e dal bestiame¹¹⁷.

¹¹⁷ E. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo. Le conoscenze zoologiche dotte e popolari*, in «Quaderni medievali», anno XIX, numero 38, dicembre 1994, Bari, edizioni Dedalo, p. 87.

Per quanto riguarda gli animali, la zoologia, che aveva assunto un'impostazione per così dire «scientifica» con Aristotele, era andata corrompendosi con l'innesto di favole e miti accolti in numerose opere che avevano ceduto al gusto per le «meraviglie zoologiche». Ne è un esempio la *Historia naturalis* di Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), per citare uno dei maggiori nomi della tradizione dotto greco romana¹¹⁸. Pur ribadendo le informazioni «scientifiche» aristoteliche, Plinio riporta gli animali alle caratterizzazioni antropomorfe che contrassegnavano la visione zoologica delle popolazioni primitive, arrivando al punto di tratteggiare caratteristiche fisiche e psicologiche degli animali che, diventate stereotipi, dominarono, oltre che il mondo classico, anche il Medioevo, giungendo in una certa qual misura addirittura fino a noi¹¹⁹.

I riferimenti agli animali furono frequentissimi in tutto il Medioevo, non solo però in rapporto al simbolismo naturalistico, diffuso nelle arti, nella letteratura e nelle tradizioni popolari, ma anche alla zoologia, il cui maggior contributo alla conoscenza era venuto in questi secoli dagli Arabi.

Nel cercare di seguire lo sviluppo del pensiero naturalistico medievale, si deve constatare che l'intelaiatura scolastica tardo-romana doveva essere robustissima, almeno in Italia, se le invasioni e un'infinità di altri eventi traumatici non riuscirono a cancellarne le tracce¹²⁰.

¹¹⁸ Insieme all'opera di Plinio, si possono citare i *Collectanea rerum memorabilium* di Solino (III secolo d.C.) o il *Tractatus de natura animalium* di Eliano (III secolo d.C.): si veda E. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo... op. cit.*, pp. 87-88.

¹¹⁹ G. Fasoli, *Noi e loro*, in AA.VV., *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, 7-13 aprile 1983, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXI, Spoleto 1985, I, pp. 13-47.

¹²⁰ Ciò grazie a medici e agronomi il cui patrimonio di conoscenze biologiche venne arricchendosi, anche dopo la compilazione di Plinio il Vecchio, ad opera dei vari Galeno, Columella, Marziano Capella ecc.: si veda A. M. Simonetta, *La conoscenza del mondo animale dalla Romanità al*

Proseguendo la tradizione romana, inoltre, nuove notizie di carattere zoologico continuarono ad essere raccolte dai geografi, quali Cosma Indicopleuste (c. 500-550), dagli agronomi, come dagli ignoti compilatori della *Geoponica*, redatta fra il 944 e il 959 e più tardi tradotta in latino, e negli scritti dei medici greci come Ezio, Alessandro di Tralle, Giovanni l'Attuario e Demetrio Papagomeno, nonché dagli autori di diverse opere di veterinaria e di caccia¹²¹.

I testi ci raccontano poi che gli Arabi avevano assorbito in larga misura la scienza greca e che questa ebbe grande influenza sul pensiero occidentale medievale proprio attraverso i commentatori arabi, in un clima in cui ad una cultura laica basata sul testo autorevole, si affiancava o si contrapponeva adesso una cultura religiosa, altrettanto basata sul testo rivelato, di cui si cercava l'esatta interpretazione, letterale o mistica¹²².

Gli Arabi, tramite insostituibile in questo passaggio, dapprima traducono Aristotele e altri autori greci, rendendoli più chiari e apprezzabili con i loro commenti, poi scrivono essi stessi opere originali in cui riversano la conoscenza degli autori ellenici e le acute indagini sugli animali osservati in natura: si veda, ad esempio, il *Libro degli animali* di Al-Giâhiz (780-869), in cui si trova la prima corretta descrizione del canguro o di un marsupiale molto simile ad esso¹²³.

Ma una scienza organica propria cominciò a riorganizzarsi verso la fine dell'alto Medioevo, come attestano le liste di mammiferi riportate in una preghiera di Ekkehard (980-1060), che ci informano sulla fauna mammologica svizzera del secolo

Medioevo, in AA.VV., *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, 7-13 aprile 1983, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXI, Spoleto 1985, p. 111.

¹²¹ *Ivi*, p. 112.

¹²² *Ivi*, p. 110.

¹²³ E. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo... op. cit.*, p. 90.

XI¹²⁴ o gli animali esotici descritti nei *Gesta regum* di William di Malmesbury (1093-1143), ospitati da Enrico I d'Inghilterra nel parco reale di Woodstock¹²⁵. Poiché non doveva essere facile allevare animali tropicali o rapaci nell'Europa dei secoli XI-XIII, queste circostanze denotano, oltre che un interesse naturalistico, anche una buona competenza zootecnica.

Intorno all'anno Mille si cominciarono a selezionare varie razze di animali domestici, alcune delle quali giunte fino a noi, ma si dette anche inizio allo sterminio di altre specie come il lupo, l'uro e il bisonte¹²⁶. In un capitolare di Carlo Magno è citato *Kermes vermilio*, una cocciniglia da cui si estraeva il colorante *kermes*, ancora oggi utilizzato per la preparazione di un liquore. La migrazione delle aringhe era nota a partire dal X secolo e anche quella dei salmoni doveva esserlo se la *Lex visigothorum* proibiva l'impedimento della risalita dei fiumi ai salmoni. Diffusissimi erano l'apicoltura e l'allevamento del baco da seta, conosciuto nell'Italia meridionale, insieme al gelso bianco, già in epoca altomedievale e nel XII secolo diffuso in tutta Europa¹²⁷.

Questi esempi, che vedono l'animale come utile strumento di conoscenza dell'uomo, evidenziano già la consonanza con un sapere strumentale, che sarà poi il tono fondamentale del rapporto uomo-natura soprattutto nel basso Medioevo, come si vedrà dagli autori delle opere di veterinaria (le *Ippoiatrie*) e di caccia e dal fiorire di

¹²⁴ G. Pétit – J. Théodoridès, *Histoire de la zoologie des origines à Linné*, Paris 1962; vd. E. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo... op. cit.*, p. 91.

¹²⁵ Si tratta di struzzi, leoni, cammelli, linci etc.: H. Farmer, *William of Malmesbury's Commentary in Lamentations*, in «Studia Mons.», Montserrat 1962, 4, 2; si veda E. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo... op. cit.*, p. 91.

¹²⁶ Per le razze giunte fino a noi (cavalli di Einsiedeln, montoni di Winkombe, cani di San Uberto e di San Bernardo) si vedano R. H. Hilton, *Winchcombe Abbey and the manor of Sherborne*, in «Gloucestershire Studies», 1957, pp. 89-113 e R. Roeter, *Un'attività pratica della vecchia abazia di Einsiedeln*, in «Schweitz Zeitschrift», LI (1957), pp. 75-78.

¹²⁷ E. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo... op. cit.*, p. 92.

una letteratura didascalica di argomento agricolo e venatorio collegata con l'evoluzione delle pratiche rurali e con il rapido differenziamento di varie razze di animali domestici (certamente cani, cavalli e pecore)¹²⁸.

2.4 La conoscenza scientifica degli animali nel basso Medioevo

Fino al XIII secolo l'interesse dei Latini per la zoologia fu prevalentemente di tipo moralistico-didattico.

Le prime opere «scientifiche» cominciarono ad apparire intorno ai secoli XI-XII, come la *Physica* o *Liber simplicis et compositae medicinae* della badessa Hildegarda di Bingen, in cui quattro libri erano dedicati agli animali che costituivano un catalogo ragionato delle specie di vertebrati più comuni a quel tempo.

In questo periodo si avviava uno sviluppo decisivo di una cultura e una mentalità rinnovate. Si andava formando un nuovo umanesimo cristiano, di carattere positivo, in cui si affermava l'uomo fatto a immagine di Dio, e non più soltanto peccatore schiacciato dal peccato originale. Inoltre, accanto alla fede, trasformata ma sempre vitale, l'XI e soprattutto il XII secolo ridefiniscono due nozioni fondamentali, che costituiranno il quadro del pensiero europeo occidentale: l'idea di natura e l'idea di ragione.

¹²⁸ A. M. Simonetta, *La conoscenza del mondo animale dalla Romanità al Medioevo ...* op. cit., p. 119.

Il nuovo interesse per la natura spinse a ricercare e a studiare con grande zelo gli scritti degli antichi Greci, molti dei quali erano accessibili solo tramite la traduzione araba.

Il lavoro di trasposizione che rivoluzionò il pensiero scientifico occidentale e ne determinò il corso per secoli, fu compiuto nel secolo XII e, in minor misura, nel XIII. Fra il 1125 e il 1200, un gran numero di traduzioni in lingua latina rese accessibile una parte significativa della scienza greca e araba, con un ulteriore incremento nel secolo XIII.

In questo clima si ritrovò lo stimolo al progresso della scienza naturale, soprattutto nel metodo scientifico e nella concezione e spiegazione scientifica che porteranno attraverso il Rinascimento al mondo moderno¹²⁹.

Il salto di qualità nella zoologia si ebbe nel XIII secolo, quando la biologia divenne una scienza che combinava l'osservazione con un sistema di spiegazioni naturali, grazie alla traduzione delle opere biologiche di Aristotele, Teofrasto, Avicenna e Averroè, alla conoscenza dei trattati di Galeno e alla nascita delle Università a Bologna, Parigi e Oxford¹³⁰.

I massimi zoologi medievali furono però Federico II di Svevia e Sant'Alberto Magno, di cui si è parlato diffusamente, con i quali si riprende l'osservazione «scientifica» che era stata interrotta per quasi un millennio. Le loro opere, di contenuto più colto o addirittura «scientifico», erano ovviamente destinate a un pubblico elevato ma si producevano anche opere più popolari, come il *De*

¹²⁹ Si veda A.G. Crombie, *Da sant'Agostino a Galileo, storia della scienza dal V al XVII secolo*, Milano 1982.

¹³⁰ E. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo... op. cit.*, p. 93.

proprietatibus rerum di Bartolomeo Anglico, da cui pare abbia attinto le sue cognizioni naturalistiche William Shakespeare¹³¹.

Dal XIII secolo in avanti quest'interesse naturalistico si manifestò anche nei disegni di animali e di fiori di varie specie, che ornavano i margini dei manoscritti e che non avevano spesso alcun nesso con il testo.

Nel secolo XIII, inoltre, la riscoperta di altre opere di Aristotele offrì ai pensatori cristiani una raccolta di precise e coordinate osservazioni dei fenomeni, insieme a un metodo collaudato, cui si aggiunsero le traduzioni di opere greche e arabe che nel XIV secolo dovevano stimolare ulteriormente l'investigazione scientifica della natura.

Il risultato di questo rinnovato atteggiamento, collegato anche ad esigenze applicative, è visibile ad esempio nel *Libro di agricoltura (Opus ruralium commodorum)* di Pietro de' Crescenzi, in cui si trova un capitolo che tratta di zootecnia, veterinaria e mascalcia, in seno alla natura vera fra tutti «gli animali che si nutrivano in villa»¹³².

Come si vede, nella letteratura «scientifica» dei secoli XII-XIV si comincia a trovare, oltre ai testi più tipicamente scolastici, una produzione di carattere applicativo che tocca tutti gli aspetti dell'agricoltura, della caccia e della tecnica.

In particolare, ai cavalli, alla loro natura, al loro addestramento, alle loro funzioni si riferiscono le molteplici testimonianze fornite dal già citato *De medicina equorum*

¹³¹ L'opera di Bartolomeo Anglico nasce intorno al 1230-1240: cfr. Annoscia, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo ... op. cit.*, p. 97.

¹³² Si veda U. Forti, *Storia della scienza nei suoi rapporti con la filosofia, le religioni, la società*, I, *Dalle origini al periodo alessandrino*, Milano 1968.

scritto in questi anni da Giordano Ruffo¹³³, castellano e maniscalco presso la corte di Federico II.

Il libro del cavaliere addetto alle scuderie dell'imperatore svevo sull'arte di allevare e di curare i cavalli, scritto molto probabilmente in latino subito dopo la morte dello stesso Imperatore (ossia tra il 1250 e il 1256)¹³⁴, assume l'aspetto di un vero e proprio trattato di medicina veterinaria, essendo privo di qualsiasi riferimento a pratiche magiche o a superstizioni¹³⁵.

Il libro di Ruffo non è infatti un semplice manuale di mascalcia, ma un trattato di ippiatría dal quale emerge un'approfondita conoscenza dell'anatomia, della fisiologia e della patologia e terapia dell'animale, esposte sulla base di un'indagine prevalentemente pratica e di una scienza che non lascia alcuno spazio all'improvvisazione, volta a rendere più consapevoli i rapporti tra uomo e cavallo e a migliorarne le prestazioni in un momento in cui, nel Regno, cresceva l'importanza della cavalleria leggera¹³⁶.

¹³³ G. Ruffo, *De medicina equorum. Il dottissimo libro non più stampato delle mascalzie del cauuallo del Sig.or Giordano Rusto Calaurese. Doue con bellissimo ordine da' conto di conoscere tutte le cose pertinenti al cauuallo, ... Di piu, vi s'e' aggiunto vn Trattato di Alberto Magno dell'istessa materia, tradotto dal latino in questa nostra uolgar lingua. Et alcuni altri belli secreti di diuersi autori non più stampati per l'adietro. In Bologna, appresso Giouanni de' Rossi, 1561*, editore: Bologna nelle case d'Antonio Giaccarelli, Bologna 1561.

¹³⁴ Nel 1256 Giordano Ruffo fu fatto prigioniero dalle truppe di Manfredi e torturato con la privazione della vista. Per la versione latina dell'opera, si rimanda a Jordani Ruffi calabrensis *Hippiatria*, nunc primum edente H. Molin, Patavii 1818: uno strumento – com'è noto – poco affidabile, tra l'altro realizzato sulla base di un solo ms., il Marciano Lat. VII. 24 (= 3677). Di questo strumento esiste anche una versione italiana con glossario, per cui si veda *Nelle scuderie di Federico II imperatore, ovvero L'arte di curare il cavallo di Giordano Ruffo*, traduzione e glossario di M. A. Causati Vanni, Velletri 2002 («Arte, costume, storia»).

¹³⁵ S. Bertelli, *La Mascalcia di Giordano Ruffo nei più antichi manoscritti in volgare conservati a Firenze*, in *La veterinaria antica e medievale (testi greci, latini e romanzi)*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Catania, 3-5 ottobre 2007), a cura di V. Ortoleva e M.R. Petringa, Lugano, Athenaion, 2009, pp. 389-427.

¹³⁶ S. Tramontana, *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dal XI al XIII secolo*, Torino, 1999, p. 69. L'animale che si trova al centro dell'attenzione di Giordano Ruffo di Calabria è senza dubbio il 'cavallo nobile', ad uso cioè di coloro che ne fanno un mezzo di distinzione sociale. Il libro non si occupa del cavallo da tiro o da lavoro, che non viene mai menzionato all'interno della trattazione, così come non sono mai chiamati in causa gli asini, i muli o i bardotti, che invece emergevano nella

In tal senso vanno letti i particolareggiati suggerimenti dell'autore, che riguardano sfere non solo biologiche ma sono orientati anche «verso un'appropriata educazione psicologica», dalla quale ci si aspettava una più accurata e scientifica utilizzazione dell'animale¹³⁷.

L'opera fu scritta per l'«utilidade di coloro che continuamente usano li cavali»¹³⁸. E questo spiega, almeno in parte, l'eccezionale e rapidissima diffusione del testo e dei vari volgarizzamenti che ben presto se ne fecero, rendendo così il testo più facilmente accessibile anche a dei fruitori spesso tutt'altro che colti¹³⁹.

Il programma dell'opera, fornito dallo stesso autore alla fine del prologo, prevede un'esposizione divisa in sei parti: la prima è dedicata alla fase di riproduzione del cavallo; la seconda e la terza trattano invece rispettivamente dell'addestramento del puledro e della 'manutenzione' del cavallo; la quarta parte è rivolta al riconoscimento delle qualità e dei difetti dell'animale; mentre la quinta e la sesta sono orientate rispettivamente alle malattie e alle cure consigliate per debellarle. In realtà, come già nei modelli arabi, le due parti che trattano delle malattie del cavallo costituiscono il nucleo essenziale dell'opera di Giordano.

Predisposti per piegare l'animale alle esigenze dell'ambiente nobiliare per il quale il libro era stato redatto, i consigli dell'aristocratico maniscalco riflettono una civiltà e

trattatistica antica, specialmente bizantina: si veda S. Bertelli, *La Mascalcia di Giordano Ruffo nei più antichi manoscritti in volgare conservati a Firenze ...* op. cit., pp. 393-394.

¹³⁷ F. Porsia, *I cavalli del re*, Fasano 1986, p. 78.

¹³⁸ Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 183 (cfr. *Appendice* nr. 2), f. 1rA ll. 17-19.

¹³⁹ Ingente è anche il numero di manoscritti finora individuati, pari ad oltre 160 unità destinate certamente ad aumentare qualora si conducesse una verifica puntuale e sistematica dei luoghi di conservazione. La stima di 162 unità, tra manoscritti latini e volgari, è stata dichiarata da Riccardo Gualdo in una sua recensione a Giordano Ruffo, *Lo libro dele marescalcie dei cavalli. Trattato veterinario del duecento*, a cura di Y. Olrog Hedvall, Stoccolma 1995, «Studi linguistici italiani» 24, 1998, 135-139: 136. Cfr. S. Bertelli, *La Mascalcia di Giordano Ruffo nei più antichi manoscritti in volgare conservati a Firenze ...* op. cit., p. 390.

la sua sensibilità, fra cui dominava la cultura scientifica tesa a creare strumenti per il controllo della natura e di tutto ciò che poteva essere asservito all'uomo; riflettono cioè un motivo ispiratore analogo a quello che sta alla base del *De arte venandi cum avibus* di Federico II¹⁴⁰.

Gli ammonimenti dell'imperatore svevo, che tendono a condensarsi in dettagli di concreta utilizzazione, fanno infatti tutt'uno con quelli di Ruffo: entrambi vanno al di là di una scelta pratica nei rapporti con gli animali; una scelta che rispecchiava «un generale e comune modo di sentire, la concezione insomma antropocentrica in cui pratico operare e teoria, esigenze del vivere quotidiano e mentalità, sapere scientifico e valenze giuridiche, principi morali e religiosi, si fondevano, si sorreggevano, si frenavano a vicenda»¹⁴¹.

¹⁴⁰ S. Tramontana, *Il Regno di Sicilia... op. cit.*, p. 70.

¹⁴¹ S. Tramontana, *Il Regno di Sicilia ... op. cit.*, p. 71.

III. I bestiari medievali latini

3.1 I bestiari latini: caratteristiche

Chiave per l'interpretazione allegorica del creato, frutto della concezione cristiana dell'universo come 'lezione' per il comportamento umano, il bestiario è nel Medioevo "livre de gramaire" della natura, come lo definisce Philippe di Thaon nella sua opera *Le bestiaire*¹⁴².

Questi testi sugli animali sono concepiti, come abbiamo visto, in termini di elogio a Dio e per educare moralmente il cristiano, con una maggiore preoccupazione per l'allegoria che per le scienze naturali: essi, infatti, non aspirano a descrivere le diverse specie citate secondo il criterio di un'analisi scientifica ma vogliono fornire, attraverso una rassegna di immagini legate alla quotidianità e pertanto immediatamente comprensibili a tutti, considerazioni religiose e morali che prevalgono, almeno fino a una certa epoca, sugli aspetti "scientifici" o sulla rappresentazione della natura.

La storia dell'origine e della formazione del bestiario è legata allo sviluppo del suo diretto antecedente, il *Physiologus*, conosciuto in greco in varie redazioni¹⁴³ e

¹⁴² Philippe de Thaon, *Bestiaire*, Luigina Morini (a cura di), Parigi, 2018.

¹⁴³ Le più diffuse sono denominate A, B, C, Y: cfr. L. Morini (a cura di), *Bestiari medievali*, Torino, Einaudi, 1997.

tradotto in latino intorno al IV secolo, quando inizia a diffondersi anche in Occidente in diverse stesure.

Il primo *Physiologus* era una raccolta di storie popolari su animali, piante e pietre preziose, probabilmente prodotto di più autori che rappresentavano un amalgama della letteratura orale del mondo antico. A differenza della contemporanea *Historia animalium* di Aristotele, esso non aveva pretese di oggettività scientifica e i suoi autori erano più interessati a folklore, mito e misticismo.

Tradotta, rielaborata e ampliata in tutte le grandi lingue del bacino orientale del Mediterraneo e del Medio Oriente, dall'etiopico al siriano, armeno, arabo e naturalmente in latino, l'opera ebbe una straordinaria diffusione, grazie alla quale divenne nel tempo uno strumento per l'istruzione didattica: alcuni documenti parlano, infatti, anche di un uso scolastico del *Physiologus* latino per l'insegnamento morale e religioso che da esso si poteva ricavare¹⁴⁴.

È quindi molto probabile che il testo fosse diventato una specie di manuale relativo agli animali citati nella Bibbia, utile agli esegeti cristiani per spiegare i passi in cui gli stessi animali venivano citati.

Il *Physiologus* assume la sua forma più completa nel VII secolo, quando viene ampliato per includere l'opera di Isidoro di Siviglia. Le *Etymologiae* di Isidoro erano un tentativo di trascrivere l'intero scibile umano in venti libri, il dodicesimo dei quali, il *De animalibus*, fu la fonte dalla quale l'archetipo dei bestiari attinse materiale in maniera più cospicua: esso era infatti un testo molto diffuso e facilmente accessibile, oltre che autorevole data l'importanza del suo autore, per informazioni su mammiferi, uccelli, serpenti, insetti e pesci.

¹⁴⁴ Si veda George W. – Yapp B., *The naming of the beasts. Natural history in the medieval bestiary*, Londra 1991, pp. 1-28.

Già in epoca carolingia i testi del *Physiologus* cominciarono dunque ad arricchirsi di estratti da altre opere: oltre alle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia¹⁴⁵, fu preso in prestito anche materiale dall'*Hexaemeron* di Sant'Ambrogio, preparando così la comparsa dei bestiari veri e propri, i cui primi esempi conosciuti risalgono alla prima metà del XII secolo in ambito anglonormanno.

Anche l'uso del termine *bestiarium* si andò affermando negli scritti che menzionavano donazioni di libri e negli inventari delle biblioteche soltanto verso la seconda metà del XII secolo, mentre in precedenza i manuali zoologico-didattici erano indicati con il nome di *Liber bestiarum*; l'affermazione del termine sembra così corrispondere alla formazione definitiva del genere del bestiario, che toccò il suo apice e il periodo di massima diffusione nel XIII secolo.

Questa tipologia di testi si diffuse quale espressione del pensiero e dell'immaginario medievale, influenzando – come sostiene Micheal Pastoureau – per circa tre secoli i diversi ambiti della vita culturale degli uomini del tempo, dalla predicazione alla letteratura allegorica, dai racconti ai proverbi, dall'arte romanica all'araldica¹⁴⁶.

Nel XII e XIII secolo si ebbe una vera e propria proliferazione di redazioni latine, notevolmente variate e arricchite rispetto alla fonte greca, le cui integrazioni conferirono a queste opere un carattere enciclopedico e trasmisero al Medioevo le informazioni zoologiche della Tarda Antichità.

L'ampliamento del numero di capitoli è l'elemento principale che differenzia i bestiari dalle prime versioni del *Physiologus*, cosicché si arrivò a testi che superavano i cento capitoli interamente dedicati, nella maggior parte dei casi, agli

¹⁴⁵ Che si ispirano alla *Naturalis historia* del naturalista romano Plinio (I secolo d.C.), lui stesso erede della *Historia Animalium* (in greco: Τὸν περὶ τὰ ζῷα ἱστοριῶν) del filosofo greco Aristotele (IV secolo a.C.).

¹⁴⁶ M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*, Torino, Einaudi, 2012.

animali. Il successo del genere, infatti, portò spesso alla separazione degli argomenti in libri diversi: gli uccelli venivano trattati negli aviari, gli altri animali nei bestiari, i minerali nei lapidari e le piante negli erbari, anche se gli ultimi due si limitavano a descrivere le qualità dei loro oggetti, senza moralizzarle.

All'inizio del XII secolo, l'aggiunta di parti dell'opera di Isidoro alla versione *B* del *Physiologus*¹⁴⁷ divenne più o meno sistematica, come dimostrano due manoscritti inglesi, Laud misc. 247 e Stowe 1067, considerati dagli esperti moderni come i primi bestiari medievali¹⁴⁸.

Il primo, conservato presso la Bodleian Library dell'Università di Oxford, include uno o più paragrafi tratti dalle *Etymologiae* alla fine dei capitoli; il secondo, custodito alla British Library, parafrasa il testo del *Physiologus-B*, a volte utilizzandolo con delle variazioni e spesso citando Isidoro all'inizio dei capitoli.

La studiosa di bestiari Florence McCulloch considerò i due manoscritti come rami di una sola versione, da lei definita "B-Is": la variante, in entrambe le ramificazioni, sembra essere servita come base per i successivi bestiari latini e in volgare¹⁴⁹.

Dopo la redazione *B-Is*, la cronologia dello sviluppo dei bestiari è incerta. Lo studioso Baudouin van den Abeele ha giustamente osservato che è scorretto supporre una evoluzione dello sviluppo di *B-Is* nelle versioni successive, sostenendo che l'organizzazione del materiale preso in prestito dalle fonti riguardanti gli animali sia

¹⁴⁷ La versione nota come *versio B* è la più diffusa delle traduzioni latine nell'Occidente medievale, attestata fin dall'VIII secolo e caratterizzata dall'eliminazione di alcuni capitoli rispetto al *Physiologus* greco e dall'aggiunta di informazioni naturalistiche sulla scorta di testi «scientifici» dell'antichità.

¹⁴⁸ F. McCulloch, *Mediaeval Latin and French Bestiaries*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1962, p. 10.

¹⁴⁹ Cfr. *ivi*, pp. 28-30.

abbastanza peculiare di ciascuna variante tanto da indurre a pensare che i compilatori abbiano usato direttamente le fonti stesse e non la versione *B-Is*¹⁵⁰.

Durante il loro periodo di massima produzione, i bestiari latini raggiunsero una notevole popolarità a giudicare dai quasi novanta manoscritti attualmente conosciuti, a cui si aggiungono alcuni capitoli singoli contenuti in raccolte di estratti¹⁵¹.

Contrariamente ad alcune notizie, la tradizione medievale di bestiari non presenta però nel suo complesso un numero imponente di manoscritti sopravvissuti se lo si confronta, per esempio, a quello delle principali enciclopedie del XIII secolo, che furono copiate in centinaia di esemplari. Una delle cause principali dell'esagerazione della popolarità del genere è dovuta alla frequente attribuzione moderna, non dimostrata e non spiegata, delle trattazioni animali in una varietà di testi ai "bestiari". Il fatto che tante di tali attribuzioni siano errori pone questi ultimi sotto una nuova luce rispetto all'idea che, come spesso ipotizzato, essi fossero stati prodotti in gran numero semplicemente per l'intrattenimento dei lettori o come fonti per gli scrittori medievali¹⁵².

¹⁵⁰ B. Van den Abeele, *Une Bestiaire à la croisée des genres: Le manuscrit Cambridge UL Gg.6.5, Reinardus* 13 (2000): 215-236.

¹⁵¹ W.B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary, Commentary, Art, Text and Translation*, Woodbridge (UK) – Rochester (NY), Boydell, 2006, p. 7.

¹⁵² *Ivi*, p. 13.

3.2 La suddivisione in famiglie

Tutti i rimaneggiamenti a cui il contenuto del bestiario latino è stato sottoposto hanno indotto gli studiosi moderni a distinguere al suo interno numerose famiglie, branche e sottobranche.

A seconda dei criteri di classificazione adottati, dell'entità dei testi presi in prestito a Plinio e a Isidoro, dell'influenza dei Padri, della quantità di animali considerati, se cioè tutti o solo alcuni di essi, si parla di tale famiglia, di tale branca, di tale tradizione.

Tra i molti manoscritti dei bestiari che ancora esistono, molti sembrano essere in relazione l'uno con l'altro: in alcuni casi il testo è molto simile in due o più codici; in altri casi le illustrazioni in un manoscritto sembrano essere copie di quelle presenti in un altro. Per organizzare il genere, è stato quindi sviluppato il concetto di classificazione in "famiglie" di manoscritti correlati.

Il primo a proporre una suddivisione fu lo studioso Montague Rhodes James, che nel 1928 condusse il primo studio moderno sui bestiari in cui divise i quarantuno codici latini a lui noti in quattro famiglie (*I*, *II*, *III* e *IV*) e descrisse brevemente ogni manoscritto¹⁵³.

La sua classificazione è basata sulla struttura e sul contenuto del testo, non sulla datazione, sebbene le famiglie tendano cronologicamente dalla prima alla quarta.

¹⁵³ M. R. James, *The Bestiary: Being A Reproduction in Full of Ms. Li 4. 26 in the University Library, Cambridge, with supplementary plates from other manuscripts of English origin, and a preliminary study of the Latin bestiary as current in England*, 1928, pp. 13-22.

Dal 1928 in avanti, molti studiosi tentarono di modificare la ripartizione di James: nel 1959 e poi di nuovo nel 1962, la studiosa già citata Florence McCulloch rivide quello schema e divise la prima famiglia di James in tre sottofamiglie, a cui dette i nomi di “*B-Is*”, “*H*” e “*Transitional*”¹⁵⁴.

Questa suddivisione e le sue denominazioni sono stati generalmente accettati e sono usati dalla maggior parte degli studiosi, sebbene nel corso degli anni anch’essi siano stati integrati e ridivisi al punto che il numero delle sottofamiglie è diventato ingente. Nel 1985 lo zoologo Brunson Yapp propose di dividere ulteriormente la seconda famiglia in quattro sottofamiglie (*IIA*, *IIB*, *IIC* e *IID*), in base all’apparizione degli uccelli in vari manoscritti¹⁵⁵. Anche Yapp e Wilma George in *Naming of the Beasts. Natural history in the medieval bestiary* (1991) hanno seguito questa disposizione, eliminando però la versione “*H*” della McCulloch e distribuendone i manoscritti altrove¹⁵⁶.

Il sistema fu ulteriormente aggiornato nel 1989 da Willene B. Clark e Meredith T. McMunn in *Animali e uccelli del Medioevo*¹⁵⁷, dove furono aggiunti molti altri manoscritti, anche se le divisioni in famiglie e il raggruppamento di codici come definito da McCulloch rimase intatto.

Successivamente anche Ron Baxter, nella sua opera *Bestiaries and their Users in the Middle Ages* del 1998, contestò alcune delle precedenti classificazioni, in particolare quella della McCulloch, sebbene mantenendo inalterato il concetto di ‘famiglia’. Egli sostiene che “gli approcci sia di James che di McCulloch rappresentano una notevole

¹⁵⁴ F. McCulloch, *Mediaeval Latin and French Bestiaries...* op. cit., pp. 25-34.

¹⁵⁵ B. Yapp, *A New Look at English Bestiaries*, *Medium Aevum* 54 (1985), pp. 1-19.

¹⁵⁶ W. George – B. Yapp, *The naming of the beasts...* op. cit.

¹⁵⁷ Willene B. Clark e Meredith T. McMunn, a cura di, *Beasts and Birds of the Middle Ages: The Bestiary and Its Legacy*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1989.

semplificazione del complesso dei cambiamenti subiti dal bestiaro nel corso del XII secolo, e allo stesso tempo non forniscono alcuna motivazione per la comprensione di queste modifiche”¹⁵⁸.

Nonostante le diverse proposte di variazione, è però assai improbabile che il raggruppamento dei manoscritti in quattro famiglie, dimostratosi così influente nel corso del tempo, scompaia dall’uso generale in futuro.

Nella sintesi delle versioni dei bestiari che segue, vengono mantenuti i nomi a loro dati da James e McCulloch, alla quale, in particolare, si deve la suddivisione chiarificatrice e ancora valida delle “famiglie” di James e la distribuzione dei testi per ogni variante.

Il primo raggruppamento interno alla prima famiglia, a cui abbiamo già fatto cenno e che è definito *B-Is* dalla studiosa Florence McCulloch, consisteva in manoscritti che si fondano sulla versione “B” del *Physiologus* con l’aggiunta di estratti dal libro XII, *De animalibus*, delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. Il testo di questi codici segue l’ordine e il contenuto del *Physiologus* “B”, ma ogni capitolo termina con una citazione di Isidoro, spesso esplicitamente attribuita a lui¹⁵⁹. La versione *B-Is* sopravvive in almeno quindici manoscritti, la maggior parte dei quali risalgono al XIII secolo e contengono illustrazioni.

La seconda divisione della prima famiglia è la versione definita “H” e consiste in manoscritti che si basano sulla variante del guppo *B-Is*, ma con importanti differenze

¹⁵⁸ R. Baxter, *Bestiaries and their Users in the Middle Ages*, Phoenix Mill, UK: Sutton Publishing, 1998, p. 87.

¹⁵⁹ Fanno eccezione sette capitoli che non hanno ricevuto i brani di Isidoro: cfr. W.B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary ...* op. cit., p. 11.

nell'ordine e nel contenuto¹⁶⁰. La sigla “H” si riferisce alla scorretta attribuzione medievale del testo a Ugo (Hugh) di San Vittore: il contenuto è infatti quello del libro II del *De bestiis et aliis rebus*¹⁶¹, erroneamente attribuito al rappresentante della scuola vittorina e ora generalmente ascritto a Ugo di Fouillois¹⁶².

I bestiari della versione “H” contengono trentasette capitoli e sono generalmente preceduti da un *Aviarium*, un fatto che alcuni studiosi hanno usato come argomento per affermare che questa versione era basata su quella denominata *BIs* con un *aviarium* aggiunto alla sezione relativa agli animali.

La data e il luogo di origine, nonché la paternità della versione *H* sono sconosciuti; i primi bestiari sopravvissuti di questa variante sono di origine francese, in maggioranza parigini, e risalgono al XIII secolo¹⁶³.

Con le successive due versioni, i bestiari “di transizione” e quelli della seconda famiglia, si raggiunge la fase matura dei bestiari latini del Medioevo, in cui il numero dei capitoli è ormai raddoppiato e gli animali sono raggruppati in macro-categorie (mammiferi, uccelli, serpenti, insetti, pesci).

¹⁶⁰ A questa famiglia dovrebbero essere aggiunti i seguenti manoscritti: Parigi, Bibl. Mazarine MS 1029, ff. 87–96, XIII secolo, Francia, non illustrato; Parigi, BN MS lat. 3638A, XIII secolo, Francia, non illustrato; Praga, Národní knihovna MS V A 7, ff. 35v-46r, XIV secolo, Repubblica Ceca, non illustrato; Breslavia, Bibl. Uniwersytecka MS I F 281, ff. 350v-362, XV secolo, Polonia, non illustrato. Da Van den Abeele, *Trente et un nouveaux manuscrits de l'Aviarium: regards sur la diffusion de l'oeuvre d'Hugues de Fouillois*, pp. 260, 261 e 263 rispettivamente. Un altro bestiaro riferibile alla versione *H* citato da F. McCulloch, *Medieval Latin and French Bestiaries*, p. 31 ma assente negli elenchi più moderni di bestiari è Dresda, Sächsische Landesbibliothek MS A 198, ff. 47–81, XIII secolo, non illustrato.

¹⁶¹ F. Carmody, *De Bestiis et Aliis Rebus and the Latin Physiologus*, in *Speculum* 13 (1938).

¹⁶² F. McCulloch, *Medieval Latin and French Bestiaries...* op. cit., pp. 30-32. Per quanto riguarda la vita e gli scritti di Ugo di Fouillois, si veda H. Peltier, *Hugues de Fouillois, Chanoine régulier, prieur de Saint-Laurent-au-Bois*, *Revue du Moyen Âge Latin* 2.1 (1946), pp. 25–44; e W.B. Clark, *The Medieval Book of Birds, Hugh of Fouillois's Aviarium* (Binghamton, New York: Center for Medieval and Early Renaissance Studies, 1992), pp. 5-9.

¹⁶³ W. B. Clark, *The Medieval Book of Birds: Hugh of Fouillois's de Avibus*, 1992, pp. 52-53.

Il terzo raggruppamento operato dalla studiosa McCulloch all'interno della prima famiglia è costituito da manoscritti che mostrano le caratteristiche dei bestiari sia della prima che della seconda famiglia e perciò definiti “di transizione”, cioè di passaggio dalla versione *B-Is* al gruppo successivo. Generalmente comprendono poco più di cento capitoli, suddivisi in due parti: la prima riproduce sostanzialmente il testo della versione *B-Is*, mentre la seconda e più ampia sezione contiene articoli dedicati ad animali che si ritrovano anche nei bestiari della seconda famiglia. La ricercatrice ha elencato, come facenti parte di questa suddivisione, cinque manoscritti illustrati¹⁶⁴, a cui se ne possono aggiungere altri due¹⁶⁵; tutti i codici sono prodotti in Inghilterra.

Più specificatamente, come notarono sia James sia McCulloch, l'ordine dei capitoli della famiglia “di transizione” segue quello dei raggruppamenti *BIs* e *H* nei primi 24-40 articoli e successivamente continua la successione in cui Isidoro presenta gli animali (animali domestici, uccelli, pesci e serpenti).

Le affinità testuali e visive tra i bestiari di quest'ultimo raggruppamento, “di transizione”, e quelli della Seconda famiglia sono evidenti anche nella scelta dei compilatori di incrementare il numero di animali presenti nei loro testi continuando ad attingere a un numero limitato di fonti autorevoli: le *Etymologiae* di Isidoro, passaggi dall'*Hexameron* di Sant'Ambrogio e dal modello romano rappresentato da Solino¹⁶⁶.

¹⁶⁴ San Pietroburgo, Biblioteca Nazionale di Russia MS Q.v.V.1, c. 1180–1190, probabilmente il primo bestiario sopravvissuto di questa famiglia; New York, Pierpont Morgan Library MS M. 81, prodotto prima del 1187; Londra, BL MS Royal 12 C. XIX, c. 1200–1210; Northumberland (= LA Getty, ms 100), c. 1250–1260; Cambridge, Trinity College MS R.14.9, c. 1260–1270.

¹⁶⁵ Le aggiunte riguardano i manoscritti *Cambridge, Gonville e Caius Coll. 384/604* e *British Lib. Cott. Vesp E.10*: si veda McCulloch, *Mediaeval Latin and French Bestiaries...* op. cit., p. 37.

¹⁶⁶ W.B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary...* op. cit., p. 12.

Stante le somiglianze, non vi sono però prove dirette che la versione “di transizione” precedesse i bestiari della Seconda Famiglia o che gli autori di questi ultimi utilizzassero la prima come fonte. Anzi, un attento confronto dei capitoli dei manoscritti “di transizione” dimostra che essi non potrebbero essere una fonte per la Seconda famiglia ma in realtà è vero il contrario, vale a dire che la seconda famiglia è servita come base per i bestiari di transizione¹⁶⁷.

Uno studio dettagliato delle varianti testuali in tutti i testi ha infatti chiarito la tradizione manoscritta del cosiddetto gruppo “di transizione”, mostrando che il bestiario della Seconda Famiglia, insieme ai manoscritti di tipo *BIs* e *H*, sono i componenti principali usati per la formazione della famiglia “di transizione” e modificando in tal modo la tradizionale classificazione delle famiglie di bestiari proposta da Florence McCulloch.

Rispetto all'esiguo numero delle altre versioni latine sopravvissute, la seconda famiglia presenta quarantanove manoscritti; ciò la rende senz'altro la più popolare tra le varianti dei bestiari latini¹⁶⁸. La maggior parte degli esemplari di questo raggruppamento è illustrata o contiene spazi per le illustrazioni, e ha avuto origine in Inghilterra¹⁶⁹.

I manoscritti sono datati in un periodo compreso tra il XII e il XVI secolo, anche se in prevalenza risalgono al XIII secolo; essi presentano oltre un centinaio di capitoli,

¹⁶⁷ I. Dines, *The problem of the Transitional Family of bestiaries*, *Reinardus. Yearbook of the International Reynard Society* 24 (2011–2012), pp. 29-52.

¹⁶⁸ Il conteggio delle versioni latine proposto dalla McCulloch prevede quindici manoscritti per la versione “B-Is”, quattordici per quella “H”, nove per i bestiari “di transizione” e cinque per quelli della terza famiglia (la quarta famiglia, come vedremo a breve, non è considerata appartenente al genere del bestiario vero e proprio): cfr. W.B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary ... op.cit.*, p. 12.

¹⁶⁹ Tuttavia, dodici o quattordici dei manoscritti sono francesi, uno tedesco e uno italiano: si veda W.B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary ... op. cit.*, p. 12, nota n. 50.

divisi in base alla classificazione del libro XII delle *Etymologiae* e molti dei quali omettono le consuete spiegazioni morali o spirituali.

All'interno delle singole sezioni c'è una tendenza a scartare alcuni dei materiali più arcaici e un utilizzo sistematico di Isidoro, a cui sono aggiunti estratti di Solino (*Liber memorabilium*) e dell'*Hexaemeron* di Ambrogio¹⁷⁰.

I testi della seconda famiglia presentano tuttavia molte irregolarità: la maggior parte di essi, come si è detto, ha avuto origine in Inghilterra, dove è evidente che a un certo momento nel XII secolo il compito di 'migliorare' il vecchio *Physiologus* fu preso in mano da un solo uomo che adottò la classificazione di Isidoro e ne fece la base del suo lavoro, rendendo evidentemente liberi anche altri singoli studiosi di arricchire con varie fonti le copie che stavano facendo.

Al suo apice nel XIII secolo, è in particolare sulla versione della seconda famiglia – il cui riconoscimento come la più importante tra le versioni latine è ormai indiscusso – che più avanti ci soffermeremo, in quanto essa riflette anche un maggiore interesse generale per gli animali e la loro cura.

La terza famiglia, rappresentata da cinque manoscritti prodotti in Inghilterra durante il XIII secolo¹⁷¹, è caratterizzata per i suoi crescenti prestiti dalle *Etymologiae* e per l'incorporazione di una serie di altri testi che appaiono come entità separate ma

¹⁷⁰ Un'altra fonte era il *De Universo* di Rabano Mauro. Il suo libro, l'ottavo, sugli animali è quasi interamente tratto da Isidoro, sue sono solo le riflessioni: si veda McCulloch, *Mediaeval Latin and French Bestiaries ...* op. cit., p. 14.

¹⁷¹ Si veda *ivi*, p. 39: Cambridge, Fitzwilliam Museum MS 254, f. 1-48 (1220–1230); Cambridge, University Library MS KK 4.25, f. 48-86 (ca. 1230); Oxford, Bodleian Library, Douce 88 E, f. 68-116v (1280–1290); Oxford, Bodleian Library MS e Musaeo 136, f. 1-47 (1290–1300); London, Westminster Abbey MS 22, 1-54 (ca. 1270–1280).

complementari ai contenuti sugli animali e sembrano essere concepiti come sezioni di un grande libro di meraviglie, in cui i bestiari costituiscono la parte dominante¹⁷².

È probabile che questa famiglia fosse una volta molto più numerosa e popolare poiché uno dei cinque esemplari rimasti, il manoscritto Musaeo, è un libro ‘modello’, in cui quasi tutte le immagini furono forate per essere copiate¹⁷³. I bestiari della terza famiglia rappresentano un approccio assolutamente differente sia dal punto di vista testuale che iconografico al genere del bestiario, costituendo la più seria innovazione mai fatta nel settore.

Questa versione mostra infatti un rimaneggiamento dell’intero genere, all’interno del quale viene adottata una nuova classificazione del materiale utilizzato. Il testo della terza famiglia inizia con lo scritto isidoriano *Cum voluntas conditoris*¹⁷⁴ e le immagini delle favolose nazioni che abitano remote parti della Terra; a questo segue la sua trattazione dei mammiferi, quindi degli estratti dal *Megacosmus* o *De Mundi Universitate* di Bernardo Silvestre che descrivono varie tribù di creature viventi. Subito dopo vi è il bestiario vero e proprio, che inizia con l’esposizione degli animali domestici e prosegue con quella delle bestie (*beasts* = mammiferi?) selvatiche.

I mammiferi (*beasts*) sono seguiti dagli uccelli, il cui numero è in gran parte aumentato rispetto alle versioni precedenti. Si succedono i pesci, poi i serpenti,

¹⁷² I testi aggiuntivi che compaiono nel bestiario della terza famiglia sono generalmente diversi dai testi aggiuntivi trovati nei manoscritti di altre famiglie. Il testo degli stessi bestiari mostra molto materiale la cui fonte fino a poco tempo fa non era stata identificata, ma che in realtà rappresenta una raccolta costituita da molte fonti, ad esempio: Ildeberto di Lavardin, Onorio di Autun, Ugo di San Vittore, Pietro Cantore, Pietro Comestore, Pietro Damiani, Sant’Agostino, San Girolamo, San Gregorio Magno e molti altri testi astronomici, di medicina, di grammatica ed enciclopedici. Si veda I. Dines, *The earliest use of John of Salisbury’s Policraticus: Third Family Bestiaries*, Viator 44.1 (2013), p. 109.

¹⁷³ *Ivi*, p. 108.

¹⁷⁴ Isidoro, *Etymologiae*, XI.3.

quindi alcuni insetti. A ciò si aggiunge un altro estratto da Isidoro sui mostri mitologici (cerbero, la chimera ecc.), seguito dalle pietre ignifere (*lapides igniferi*).

La composizione dell'ultima parte del testo varia in qualche modo nelle poche copie a disposizione, ma le Sette Meraviglie del Mondo, un estratto dal *De remediis fortuitorum* di Seneca e un altro sulla divinazione dal *Policraticus* di Giovanni di Salisbury¹⁷⁵, appaiono come elementi caratteristici di esso¹⁷⁶.

L'unico manoscritto attribuibile, infine, alla quarta famiglia descritta da James¹⁷⁷, è un testo inglese risalente al XV secolo, basato principalmente sull'enciclopedia *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico – ripetutamente nominato come fonte – e sulle *Etymologiae* di Isidoro da Siviglia.

Il suo ordine è simile a quello della seconda famiglia, ma ha anche notevoli somiglianze con la terza. In realtà esso conserva poco della tradizione del *Physiologus* e osservazioni recenti non lo considerano un bestiario in senso proprio, definendolo piuttosto come una delle molteplici collezioni di passi fondate sull'opera di Bartolomeo¹⁷⁸.

Il significato morale è spesso omesso a causa della lunghezza (“propter prolixitatem”). La descrizione delle nazioni fantastiche, di cui rimane solo un frammento, succede a quella dei mammiferi (*beasts*); vengono trattati poi gli uccelli, i serpenti e gli insetti, i pesci, gli alberi. Il testo incompiuto termina, in particolare,

¹⁷⁵ In particolare, le aggiunte dal *Policraticus* compaiono almeno in sette capitoli nei manoscritti della terza famiglia, rendendola una delle più importanti fonti di adozione. L'autore della versione della terza famiglia aveva un'ottima conoscenza del testo di Giovanni di Salisbury, un testo che era a malapena noto al pubblico e di cui combinava liberamente vari paragrafi e passaggi. Ci sono solo pochi altri testi che l'autore conosceva così bene: a parte la Bibbia e gli scritti dei più influenti Padri della Chiesa, vi sono quelli di Isidoro di Siviglia e Onorio di Autun, ovvero i testi scolastici più importanti. Si veda Dines, *The earliest use of John of Salisbury's Policraticus ...* op. cit., p. 114.

¹⁷⁶ McCulloch, *Mediaeval Latin and French Bestiaries...* op. cit., p. 39.

¹⁷⁷ Cambridge, University Library, Gg.6.5, f. 1-100 (XV sec.): vedi *ibidem*.

¹⁷⁸ Il manoscritto è annotato da McCulloch, *op. cit.*, p. 39.

con un capitolo sugli alberi che riprende l'intera esposizione di Bartolomeo sull'argomento.

Si concludono così le progressive modifiche subite da una versione del *Physiologus*, partendo dalla primitiva variante *B* dell'VIII o IX secolo fino ad arrivare al manoscritto della quarta famiglia, risalente al XV.

3.3 Le altre versioni latine: il Fisiologo di Teobaldo e i *Dicta Chrysostomi*

Nel corso del Medioevo vi furono anche altre versioni latine del bestiario, direttamente derivate da originali greci o sviluppate da testi latini, che furono poi semplificati o ampliati.

In particolare, numerosi sono i manoscritti con il titolo *De naturis (proprietatibus) animalium*, o *Bestiarius* (a volte *Physiologus*) *seu liber de naturis XII animalium* con o senza il nome di Teobaldo allegato¹⁷⁹.

Questo testo, risalente all'XI secolo, consiste in una rielaborazione in versi del *Physiologus* greco, tramite una riorganizzazione e riduzione dei materiali della fonte; esso viene solitamente attribuito a quel Teobaldo che fu abate di Monte Cassino dal 1022 al 1035 e sotto il quale furono avviati nel monastero studi di scienze naturali e medicina.

¹⁷⁹ Una lista di manoscritti attribuiti a Teobaldo si trova in Sbordone, *Tradizione manoscritta*, pp. 273-75. Si veda McCulloch, *Mediaeval Latin and French Bestiaries ... op. cit.*, p. 40.

Il poema occupa un posto di rilievo nel panorama delle traduzioni latine del *Physiologus*, in quanto raggiunge una notevole popolarità e influenza molti dei successivi testi in volgare, introducendo un'operazione di moralizzazione dell'*exemplum* animale¹⁸⁰.

Un'altra variante del bestiario si basa sulla versione *B* del *Physiologus*, da cui differisce però in alcuni dettagli e nell'ordine dei capitoli. Si tratta di un'opera attribuita al Patriarca di Costantinopoli degli inizi del V secolo, Giovanni Crisostomo, e circolante sotto il titolo di *Dicta Chrysostomi* a causa dell'incipit che di solito recita: "*Incipiunt dicta Johannis Crisostomi de naturis bestiarum*".

La principale caratteristica del testo è la divisione dei capitoli in animali, a cominciare dal leone, e uccelli, che iniziano con l'aquila¹⁸¹; le pietre menzionate in altri bestiari sono invece omesse.

Si pensa che i *Dicta Chrysostomi* abbiano avuto origine in Francia intorno all'anno Mille; i manoscritti riferibili all'opera risalgono a un periodo compreso tra il XII e il XV secolo e la maggior parte di essi sono prodotti in Germania.

Esiste anche un bestiario in rima francese che assomiglia in gran parte ai *Dicta*: il suo traduttore, Gervaso, attribuisce il suo originale appunto a Giovanni Crisostomo¹⁸².

Il fatto che in queste opere confluissero sia la curiosità per gli aspetti strani e le abitudini degli animali familiari o sconosciuti sia la concezione specificamente medievale di considerare il mondo esterno come una manifestazione del regno di Dio, verosimilmente fece sì che ad esse si interessasse un pubblico più vasto di

¹⁸⁰ L. Morini (a cura di), *Bestiari medievali...* op. cit., p. XV.

¹⁸¹ I capitoli sono generalmente ventisette, anche se alcuni manoscritti presentano materiali aggiuntivi. Cfr. McCulloch, *Mediaeval Latin and French Bestiaries ... op. cit.*, p. 42 nota n. 55.

¹⁸² *Ivi*, p. 41.

quello la cui lettura era in gran parte in latino e che quindi alcuni poeti anglo-normanni nei secoli XII e XIII iniziassero a tradurre gli scritti anche in volgare.

Le diverse versioni descritte del bestiario si svilupparono dunque con modalità differenti da testi greci o direttamente latini, semplificati poi nel contenuto come nel caso dell'opera di Teobaldo o maggiormente elaborati come accadde per le versioni della seconda, della terza e della quarta famiglia.

3.4 I contesti culturali sullo sfondo dei bestiari latini

La raccolta di bestiari latini medievali inizia intorno al 1100; la versione della Seconda Famiglia, e probabilmente anche quella "di Transizione", rappresentano la fase matura dei bestiari latini del Medioevo, intorno alla metà del XII secolo.

Nella prima metà del secolo, le élite intellettuali appartenevano per lo più al clero monastico e la natura era vista in un'ottica religiosa e teologica, nella quale gli animali, in particolare, risultavano interessanti principalmente come esempi di vizi o virtù e utili come monito per la morale umana¹⁸³.

Quando le traduzioni della scienza greca antica e araba cominciarono ad affacciarsi in Europa, grazie all'impegno di traduttori come Adelardo di Bath e Michele Scoto, lo studio della materia e delle conseguenze fisiche in natura guadagnò importanza, contrapponendosi all'insegnamento della Chiesa secondo la quale non bisognava

¹⁸³ W. B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary... op. cit.*, p. 14.

mirare alla comprensione dei nessi oggettivi esistenti tra le cose bensì ai rapporti tra le cose e Dio.

Nel IV secolo a.C. Aristotele aveva tentato una prima sistemazione delle conoscenze zoologiche del suo tempo in alcune grandi opere; il Medioevo, tuttavia, aveva perduto il contatto con la scienza aristotelica e lo avrebbe recuperato indirettamente proprio tra il XII e XIII secolo, per il tramite bizantino e arabo.

La rinascita in Occidente del sapere del filosofo greco, base di partenza per il progresso scientifico moderno, segnerà rispetto all'atteggiamento della Chiesa una effettiva rivoluzione, anche se gli esiti e le conseguenze non saranno immediatamente visibili.

L'introduzione della scienza araba, inclusa la medicina, nell'Europa del XII secolo, portò anche importanti cambiamenti nella scienza veterinaria, inizialmente attraverso il contatto con fisici arabi e, nel XIII secolo, grazie alla traduzione in latino di studi veterinari¹⁸⁴.

Tra le opere rese disponibili all'Occidente vi fu *Kitab al-Qanun (Il Canone della Medicina)* di Avicenna, che comprendeva passaggi sulla cura medica dei cavalli¹⁸⁵. I bestiari della Seconda Famiglia della Bodleian Library Douce 88A e Oxford University Coll. 120 includono un trattato sulla cura del cavallo, che nel manoscritto Douce 88A è illustrato dall'artista del bestiario¹⁸⁶.

Non dimentichiamo che, appena un secolo dopo, apparve il più importante studio sui cavalli dell'Occidente medievale, il già menzionato *De medicina equorum* scritto tra

¹⁸⁴ C. H. Haskins, *Studies in the History of Medieval Science*, Cambridge 1924, pp. 118-119.

¹⁸⁵ Cavalli e cammelli furono comprensibilmente i principali soggetti dei primi trattati veterinari arabi. Si veda principalmente R. H. Dunlop e D. J. Williams, *Veterinary Medicine: An Illustrated History*, St. Louis 1996, pp. 188-193; C. H. Haskins, *The Renaissance of the Twelfth Century*, p. 313; Howard R. Turner, *Science in Medieval Islam*, Austin 1995, p. 158.

¹⁸⁶ W. B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary ... op. cit.*, p. 16.

il 1250 e il 1256 da Giordano Ruffo, maniscalco presso la corte di Federico II di Svevia.

Il libro del cavaliere addetto alle scuderie imperiali è redatto sulla base di un'indagine prevalentemente pratica e costruita sull'esperienza diretta, che dimostra come l'autore avesse probabilmente familiarità con i precedenti trattati di medicina veterinaria sia bizantini che arabi¹⁸⁷.

Altri sviluppi culturali, soprattutto economici, favorirono cambiamenti nella vita agricola tradizionale, coinvolgendo ovviamente anche gli animali. Essi furono sempre di interesse vitale nell'economia che dominava l'Europa medievale; nel XII secolo, però, furono oggetto di una crescente attenzione, come dimostrano gli studi sull'allevamento e la riproduzione animale e i nuovi sviluppi nella medicina veterinaria.

Il sempre più ampio commercio locale e internazionale e l'industrializzazione della produzione tessile, inoltre, sottolinearono il bisogno di tecniche di agricoltura e allevamento migliori. In relazione a questi cambiamenti, la tenuta di registri nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura in generale, così come in un governo più ampio e burocratizzato, richiedevano ora una popolazione laica che fosse in grado di tenere registri che prendessero in considerazione aree geografiche più ampie e che permettessero una migliore organizzazione del bestiame e del raccolto¹⁸⁸.

È chiaro che il bestiario latino fu, in parte, un prodotto di tale dinamismo; al suo apice nel XIII secolo, la versione della Seconda Famiglia rifletteva una crescita

¹⁸⁷ Cfr. Y. Poulle-Drieux, *L'hippiatrie dans l'occident latin*, in "Médecine humaine et vétérinaire à la fin du Moyen Âge", Geneva/Paris, 1966, 9-166, su Ruffo 17-21. Per la trattazione dell'opera di Ruffo si rimanda al I capitolo del presente lavoro, paragrafo 2.4 "La conoscenza scientifica degli animali nel basso Medioevo".

¹⁸⁸ W. B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary ... op. cit.*, p. 14.

dell'interesse per gli animali e per la loro cura e verso gli animali selvatici per scopi propagandistici da parte dei sovrani.

Nel XII secolo, infatti, i più importanti sovrani laici dell'Europa occidentale erano gli imperatori del Sacro Romano Impero e dei regni di Francia e Inghilterra. Le aree geografiche controllate dai re francesi e inglesi erano sempre più estese; questo ampliamento dei domini richiedeva ai sovrani una nuova attitudine, cioè quella di enfatizzare la propria capacità di mantenere il controllo sui territori sottoposti non solo attraverso l'uso delle armi ma anche utilizzando mezzi meno aggressivi.

I creatori di immagini reali guardarono per questo all'Impero Romano e trovarono dei modelli nelle cronistorie e nell'arte romana ancora visibile¹⁸⁹: tra i simboli più efficaci potrebbero esserci stati gli animali selvatici ed esotici che gli imperatori antichi avevano importato per i cortei cerimoniali, per i sanguinosi ed eccitanti giochi nell'arena e per i loro serragli¹⁹⁰.

Lo strumento propagandistico dell'esposizione animale come simbolo di potere personale e politico, si estrinsecò nel XII secolo nella costituzione di parchi reali con animali e di serragli con creature esotiche, tra cui si distinguevano grandi felini, elefanti e cammelli¹⁹¹.

L'idea dei serragli di animali esotici era apparsa nella letteratura europea già prima della sua introduzione di fatto nel XII secolo. Una grande raccolta di animali simile a un serraglio, probabilmente prendendo a modello le cronistorie romane, è descritta

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 18: gli studi di base dei nuovi simboli del potere nel Sacro Romano Impero sono Percy E. Schramm, *Kaiser, Rom und Renovatio*, 2 voll., (Lipsia/Berlino, 1929), *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik*, 3 voll., (Stoccarda, 1954-56), e Percy E. Schramm e Florentine Mütterich, *Denkmale der deutschen Könige und Kaiser*, (Monaco, 1962).

¹⁹⁰ Uno dei più recenti studi sugli spettacoli di animali nel mondo classico è di Andrew J. E. Bell, *Spectacular Power in the Greek and Roman City*, Oxford 2004. Si veda anche George Jennison, *Animals for Show and Pleasure in Ancient Rome*, Manchester 1937.

¹⁹¹ W. B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary ... op. cit.*, p. 18.

infatti nel poema epico tedesco dell’XI secolo, *Ruodlieb*¹⁹². Nella *Chanson de Roland*, il re saraceno Marsilio cerca di riappacificarsi con Carlo Magno offrendo ostaggi e animali, tra cui dei leoni¹⁹³.

Tra tutti i serragli medievali, il più visto fu sicuramente quello costituito dagli animali di Federico II di Svevia, a dimostrazione della propria autorità personale e imperiale.

Nel XIII secolo l’imperatore, il quale aveva ereditato gli allevamenti di cavalli normanni in Sicilia, aveva un forte interesse per gli animali per uso militare, per la caccia e per la soma. Egli promosse programmi di allevamento e addestramento di cavalli¹⁹⁴, uccelli rapaci e cammelli, questi ultimi sia come bestie da soma sia come parte dell’esibizione animale nei suoi solenni ed impressionanti cortei¹⁹⁵.

I primi serragli in Europa erano privati e, ad eccezione di chi aveva avuto la fortuna di vedere una sfilata reale, pochi europei del XII e XIII secolo avevano visto animali esotici vivi. Molti ne conoscevano solo le versioni stilizzate scolpite sulle facciate e sui capitelli delle chiese o dipinte negli affreschi.

Non stupisce, dunque, che la sfilata di animali di Federico II negli straordinari cortei pubblici e durante le progressioni verso i domini distanti dall’Italia meridionale, funzionali a dimostrare il potere annesso al suo titolo imperiale, suscitassero grande

¹⁹² Gordon B. Ford, transl., *The Ruodlieb*, (Leiden, 1965), 34-36; Ford, ed., *Ruodlieb... Latin Text* (Leiden, 1966), vv. 82-85, 99-135, 165-173.

¹⁹³ W. B. Clark, *Medieval Book of Beasts... op. cit.*, p. 18.

¹⁹⁴ Federico è famoso per aver importato giovani cavalli berberi e arabi dalla Libia allo scopo di portare agilità e fervore al patrimonio equino già esistente. Per l’importazione di cavalli arabi da parte di Federico II, vedi Davis, *The Medieval Warhorse*, 61 (che cita *Historia Diplomatica Friderici II*, ed. J. Huillard-Bréholles, 6 voll., Parigi 1852-68, V, 525).

¹⁹⁵ Salimbene de Adam, *Cronica*, 2 voll., ed. Giuseppe Scalia (Bari, 1966), I, 131, scrive di aver visto “molti dromedari e cammelli” nella sfilata di animali appartenenti a Federico II durante la sua avanzata attraverso l’Italia settentrionale nel 1235. Egli registra anche, I, 133, cammelli, dromedari, un elefante e “molti leopardi” tra gli animali nella processione del 1237. Cfr. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary ... op. cit.*, p. 15.

meraviglia e venissero ampiamente registrate dai racconti dei cronisti, che forniscono una lista parziale degli animali che egli possedeva¹⁹⁶: leoni, leopardi, ghepardi, elefanti, dromedari, cammelli, struzzi, parrocchetti dal collare, un cacatua¹⁹⁷ bianco donatogli dal sultano d'Egitto, pavoni e fagiani, che si aggiungevano ai suoi rapaci e cavalli¹⁹⁸.

Al posto degli animali sanguinanti e dei combattimenti uomo-animale del mondo romano, i sovrani medievali impressionavano ora i sudditi con sfilate e avanzate con l'accompagnamento di animali reali.

In Inghilterra, il primo corteo di animali esotici fu quello di Enrico I, probabilmente nell'aprile 1105, che segnò la conquista della città di Caen in una campagna condotta contro il fratello Roberto di Normandia. Il re fece sfilare un giovane leone, una lince, cammelli e uno struzzo davanti ad una popolazione strabiliata e attonita, veicolando così l'immagine di un sovrano talmente potente da potersi procurare e poi controllare queste creature spaventose, selvagge e anche costose¹⁹⁹.

¹⁹⁶ Documenti di corte includono lettere a Rinaldo di Palermo, custode degli animali di Federico, chiedendo che il leopardo dell'imperatore, probabilmente in uso per la caccia, gli fosse portato a Pisa (25 Dic. 1239) e ad Antrodoco (6 Feb. 1240); una lettera datata 10 marzo 1240 riguarda la retribuzione per il custode del leopardo. Un'altra del 28 aprile 1240 concerne rifugi per leopardi e attrezzature. Vedi Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary ... op. cit.*, p. 19 nota n. 106.

¹⁹⁷ Uccello appartenente alla famiglia dei "cacatuidi" che condivide molti aspetti con i pappagalli. Il cacatua è riprodotto nel Codice Vaticano Ms. Pal. Lat. 1071, ff. 18v, 20, 20v, 26v. Si veda W. B. Yapp, *The Illustrations of Birds in the Vatican Manuscript of De arte venandi cum avibus of Frederick II*, in *Annals of Science* 40 (1983): 612.

¹⁹⁸ Il sultano gli aveva fatto dono anche di un elefante nel 1229: Matteo da Parigi, *Historia Anglorum*, II, 314. L'opera *Chronica majora* di Matteo descrive una processione imperiale a Cremona nell'autunno del 1237, evidenziando la presenza di un elefante con una lettiga per il trasporto di passeggeri: Suzanne Lewis, *The Art of Matthew Paris in the 'Chronica Majora'*, Berkeley/Los Angeles 1978, 281. L'elefante nella sfilata del 1237 è descritto anche da Salimbene, *Cronica*, I, 133-34.

¹⁹⁹ Episodio registrato da Raoul, monaco di Fleury in una lettera del 1108, il cui testo è edito da Eugène de Certain, "Raoul Tortaire", *Bibliothèque de l'École des Chartes* 16 (1855): 513-14. Per il serraglio di Enrico, William di Malmesbury, *Gesta regum Anglorum*, ed. e trad. R. Mynors, R. Thomson, M. Winterbottom (Oxford, 1998), Bk. V, sec. 411, pp. 744-45. Vedi Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary ... op. cit.*, p. 18.

Il ritorno del classicismo, oltre che sotto forma di ripresa della prassi romana dell'esibizione di animali a scopi propagandistici, fu un'importante e diffusa caratteristica del XII secolo, che si manifestò anche per quanto riguarda la letteratura, l'arte di governare, la legge, la scienza e le arti²⁰⁰.

Direttamente importante per lo sviluppo del bestiario fu il rinnovato e citato interesse per l'opera *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio e per i *Collectanea rerum memorabilium* di Solino che, oltre a trovarsi in numerose liste di libri medievali²⁰¹, sono considerati tra le principali fonti per i nuovi capitoli dei bestiari della Seconda Famiglia²⁰².

Oltre all'uso crescente che si ebbe nel XII e XIII secolo degli animali come simboli politici, animali simbolici iniziarono ad apparire anche negli ornamenti militari, non solo dei sovrani, ma anche dei baroni e dei cavalieri che guidavano le armate reali²⁰³.

Gli animali erano raffigurati negli scudi già prima del XII secolo con funzione di riconoscimento personale o di gruppo, o come decorazione; tuttavia, entro la metà del XII secolo ci sono prove che questi, insieme ad altri simboli, stessero diventando stemmi ereditari²⁰⁴.

Michel Pastoureau fa un'osservazione importante riguardante il fatto che i tre animali maggiormente presenti nei serragli medievali erano orsi, cinghiali e leoni, simboli

²⁰⁰ Due studi essenziali sul ritorno di idee e pratiche greche e romane sono: C. H. Haskins, *La rinascita del dodicesimo secolo ... op. cit.*; i saggi contenuti in R. L. Benson e G. Constable, *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, Harvard University Press, 1982.

²⁰¹ I possessi medievali di opere di Plinio e Solino sono esaminate da B. Munk Olsen, *L'Étude des auteurs classiques latins*, III, passim.

²⁰² Cfr. Clark, *Medieval Book of Beasts ... op. cit.*, p. 17.

²⁰³ Per lo sviluppo dell'araldica, si veda anche Maurice Keen, *Chivalry*, New Haven/London 1984, cap. 7 e passim.

²⁰⁴ M. Keen, *Heraldry*, Yale University Press, 1984, pp. 126-27. Per lo sviluppo dell'araldica, vedere capitolo 7 e passim.

che rispettivamente afferiscono a germanici, celtici e re biblici²⁰⁵. Essi erano anche tre dei più comuni animali usati come stemmi, insieme a pantere, leopardi, cervi, aquile e cigni.

Il simbolismo medievale animale affondava le proprie radici nelle fonti antiche e bibliche e nei sistemi di credenza popolare. Come illustrato da Sant'Agostino, la funzione ultima di tutte le cose viventi, in quanto parte del cosmo, era quella di riflettere il Creatore, rendendo così percepibile il Dio invisibile.

Nel suo trattato sulla predicazione, l'inglese Tommaso di Cobham, arcivescovo di Canterbury vissuto nel Duecento nonché autore di uno dei primi manuali di confessione, mantiene questo punto di vista sugli animali, ma attribuisce il medesimo peso ai loro benefici pratici e spirituali²⁰⁶:

*Dominus enim diversas creaturas creavit diversas naturas habentes, non solum ad sustentationem hominum, sed etiam ad doctrinam eorum, ut per ipsas creaturas non solum inspiciamus quid nobis utile sit in corpora, sed etiam quid sit utile in anima...*²⁰⁷

Si affaccia dunque pian piano una nuova conoscenza, sulla base della quale le cause e la natura degli oggetti possono essere capite dalla ragione.

Christopher Lucken fa un parallelo quando osserva che, contrariamente a quanto fanno gli scrittori del primo cristianesimo e medievali le cui allegorie animali

²⁰⁵ M. Pastoureau, *L'animal et l'historien du Moyen Âge*, in J. Berlioz, M. A. Polo de Beaulieu e P. Collomb, *L'animal exemplaire au Moyen Âge (V^e-XV^e siècle)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1999, p. 24.

²⁰⁶ W. B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary... op. cit.*, p. 14.

²⁰⁷ *Ars predicandi*, Cambridge, Corpus Christi Coll. 455, ff. 79v-80.

procedono direttamente dai passaggi della Bibbia, le allegorie del *Physiologus* e dei bestiari cominciano per lo più dagli stessi animali e dalle loro tradizioni²⁰⁸.

I bestiari affondano quindi le loro radici nel mondo tangibile e sono solo supportati da riferimenti ai passaggi della Bibbia. A metà del XII secolo, nel momento in cui essi cominciano ad aumentare di numero, gli animali avevano assunto un nuovo significato conseguentemente al cambiamento di prospettive sulla natura, prima tra gli intellettuali delle scuole cattedrali e successivamente tra gli accademici delle Università che cercavano di riconciliare la religione con la ragione.

Ugo di San Vittore, nel *Didascalicon* del tardo 1120, utilizza già un nuovo linguaggio parlando della natura. Egli scrive che l'anima razionale (intelletto) “capisce gli elementi e le cose che da questi derivano, in quanto comprende le cause invisibili delle cose e, attraverso le impressioni sensoriali, sceglie le forme visibili degli oggetti reali”²⁰⁹.

Un altro precursore delle nuove conoscenze è il già menzionato Adelardo di Bath, che tradusse gli scritti greci e arabi su astronomia e matematica e rifiutò le opinioni di coloro che si fidavano solo di “una antica autorità”: secondo Adelardo, seguire i precetti dell'autorità significa essere legato come un animale che va ovunque venga condotto, senza capire che “*la ragione è stata data ad ogni singolo individuo così che potesse distinguere il vero dal falso usando [la ragione] come primo giudizio*”²¹⁰.

²⁰⁸ Christopher Lucken, *Les hiéroglyphes de Dieu*, in *Compar(a)ison I* (1994), 33-70, pp. 57-58.

²⁰⁹ Ugo di San Vittore, *Didascalicon*, 1.1: *[entelechia] namque et initia et quae initia consequuntur capit, quia et invisibiles per intelligentiam rerum causas comprehendit, et visibiles actualium formas per sensuum passiones colligit...* Il passo è riportato in Paul Edward Dutton, “The Materialization of Nature and of Quaternary Man in the Early Twelfth Century”, in *Man and Nature in the Middle Ages I*, ed. S. J. Ridyard e R. G. Benson, (Sewanee, 1995), pp. 137-56.

²¹⁰ Adelardo di Bath, *Quaestiones naturales*: passo riportato in Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary ... op. cit.*, p. 15.

Questa nuova tendenza alla ricerca di cause razionali nel mondo naturale è stata definita “materializzazione” della natura, ora concepita in termini che rivelano l’avvento in Europa dei concetti aristotelici sul mondo creato visto di nuovo come entità distinta dalla religione²¹¹.

La natura “materializzata” non si traduce, tuttavia, improvvisamente in uno studio diretto degli animali: gli accademici non erano molto interessati alle cose fisiche e tangibili del Creato, quanto alla comprensione razionale delle forze che si nascondevano dietro le loro esistenze e funzioni.

Sebbene nei bestiari latini le idee agostiniane e monastiche sulla spiritualizzazione della natura caratterizzassero ancora la comprensione degli animali e i loro insegnamenti, la “materializzazione” favorì un inedito interesse verso il mondo tangibile e verso gli animali²¹².

Fu in questo senso che le nuove idee, sostanzialmente antitetiche al bestiario latino, incoraggiarono molto probabilmente la sua rapida crescita, principalmente nella versione della Seconda Famiglia, di cui ci occuperemo nel capitolo successivo.

²¹¹ Paul E. Dutton, *The Materialization of Nature*, p. 140. Il problema riguardante la disputa su “universale” e ruolo degli oggetti materiali è riassunto in A. C. Crombie, *Da Sant’Agostino a Galileo. Storia della Scienza dal V al XVII secolo*, Milano 1982.

²¹² La teologia monastica e la trasformazione in indagine razionale nel XII secolo è studiata da C. Stephen Jaeger, *The Envy of Angels*, Philadelphia, 1994, Parte 3.

IV. Il bestiario della Seconda Famiglia e un caso di studio nel ms. BnF Lat. 3630

4.1 Cambiamenti culturali e percezione degli animali nel bestiario della Seconda Famiglia

Il bestiario latino raggiunge, attraverso variazioni e accrescimenti, la sua maturità nel testo della versione della Seconda Famiglia, il cui riconoscimento come la più importante tra le redazioni latine è ormai indiscusso.

La seconda famiglia è quella che comprende i grandi bestiari del XII secolo, redatti per lo più in Inghilterra e spesso ornati di splendide miniature, che segnano l'affermazione definitiva del genere, inteso come repertorio naturalistico-allegorico riservato esclusivamente agli animali.

Essa sopravvive in almeno quarantanove manoscritti, molti dei quali illustrati²¹³. Elaborato con ogni probabilità contemporaneamente e non in epoca successiva rispetto al gruppo di transizione²¹⁴, il bestiario della Seconda Famiglia comprende più di cento capitoli ma anziché l'ordine del *Physiologus* segue la classificazione zoologica del mondo animale stabilita da Isidoro di Siviglia.

²¹³ Tutti eccetto nove sono illustrati o contengono spazi per le illustrazioni.

²¹⁴ Cfr. I. Dines, *The problem of the Transitional Family of bestiaries*, *Reinardus. Yearbook of the International Reynard Society* 24 (2011–2012), 29-52.

Qui il nucleo originario del *Fisiologo* è ormai disperso in compilazioni molto vaste che comprendono oltre un centinaio di animali le cui descrizioni sono attinte da opere di vario genere.

L'arricchimento progressivo del testo tramite l'aggiunta di nuovi contenuti, include non soltanto estratti provenienti dalla redazione B del *Physiologus*, nella loro forma più o meno integra (antilope, sirena, unicorno, onagro, caradrio, pernice, folaga, *lapides igniferi*), ma anche i testi della redazione *B-Is*, profondamente alterati dai compilatori definiti come pseudo-Ugo (leone, scimmia, volpe, castoro, struzzo, aspide, pesce sega, donnola, fenice), nonché interi capitoli presi dal *Physiologus* della redazione Y, riconosciuta come la traduzione latina più antica e più vicina all'originale greco (elefante, upupa, formica, serpenti, albero *peridexion*).

Tra le caratteristiche di questa famiglia, annotate dal pioniere degli studi sui bestiari M. R. James, vi sono appunto la classificazione di tutti i contenuti secondo le divisioni del XII libro delle *Etymologiae* di Isidoro, la presenza di alcuni capitoli senza alcuna trattazione morale o spirituale, l'aggiunta di materiale proveniente da Solino, lunghi estratti dell'*Hexaemeron* di Sant'Ambrogio, nonché in alcune copie riflessioni tratte da Rabano Mauro e dal *Pantheologus* di Pietro di Cornwall, studioso medievale e priore della Santa Trinità di Aldgate²¹⁵.

L'apertura del capitolo dedicato al leone contiene materiale proveniente da ciascuna delle fonti autorevoli usate dal compilatore: la sezione inizia con una citazione da Isidoro, seguono poi una parafrasi dal *Physiologus-B* sulle tre nature del leone e citazioni dalla versione *B-Is* del bestiario, e infine l'incorporazione di brani di Solino e Ambrogio. In molte delle altre sezioni, tuttavia, non sono presenti tutte le fonti

²¹⁵ Ved. W. B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary... op. cit.*, p. 27.

utilizzate nel testo; a volte una singola fonte fornisce il materiale che costituisce quasi interamente il capitolo.

Anche il numero dei manoscritti sopravvissuti, di gran lunga superiore rispetto a quello delle altre famiglie, è in netto contrasto con la piccola quantità di altre versioni latine conservate²¹⁶.

La copia più antica conosciuta, British Library Add. 11283, contiene 123 capitoli²¹⁷ che costituiscono la norma, salvo alcune piccole variazioni e interpolazioni presenti in altri codici.

Non solo i manoscritti superstiti superano numericamente tutte le altre versioni, ma c'è anche da dire che nessun'altra variante eguaglia la chiarezza organizzativa propria della Seconda Famiglia e la quantità di imitazioni disponibili.

I primi esemplari di questi testi, infatti, non erano altro che una versione piuttosto breve del *Physiologus*, in cui animali, uccelli e pesci si susseguivano apparentemente senza alcun ordine. Nel XII secolo, qualcuno in Inghilterra iniziò a disporre animali, uccelli e pesci in classi separate, oltre che ad aggiungere notizie tratte da moltissime altre fonti.

Sebbene i bestiari della Seconda Famiglia, in quanto opere del tardo XII secolo, vedano ancora gli oggetti della natura in termini agostiniani come mezzi metaforici per un'esperienza di Dio, essi appaiono in un momento di grandi cambiamenti nel modo in cui l'universo inizia ad essere percepito dagli intellettuali europei

²¹⁶ Per riassumere, il conteggio dei manoscritti relativi alle altre famiglie comprende: quindici codici appartenenti alla versione *BIs*, quattordici alla divisione *H*, nove al gruppo "di transizione", cinque alla Terza Famiglia. La cosiddetta Quarta Famiglia non è considerata, come abbiamo visto, un bestiario in senso proprio (Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary...*, *op. cit.*)

²¹⁷ I capitoli del manoscritto sono elencati nell'appendice A, I del testo di Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary ...*, *op. cit.*

dell'Occidente, che cercavano sempre più cause razionali per spiegare sostanze e azioni nel Creato.

Le descrizioni degli animali sono seguite da interpretazioni allegorico-morali che sono a volte dei veri e propri sermoni zeppi di citazioni bibliche e talora quasi privi di relazione rispetto alle «nature» zoologiche, dalle quali prendono le mosse; vi sono però inclusi anche capitoli non «moralizzati», indizio di uno spostamento sempre più deciso verso un cambiamento di prospettiva.

Mentre le rappresentazioni fantasiose e le pitture stilizzate spesso offuscano il mondo animale poiché non mostrano gli animali e il loro comportamento basandosi sull'osservazione ma sono in parte tratti dalla letteratura antica e patristica e in parte prendono spunto da disegni antichi, è anche vero che sia il testo sia le illustrazioni possono ora rivelare, sotto la superficie, dettagli, forme e comportamenti reali²¹⁸.

Nelle illustrazioni di tutte le versioni dei bestiari latini, sono gli animali stessi a dominare le immagini. Tuttavia, in alcuni manoscritti, soprattutto nella variante della Seconda Famiglia, gli uomini e gli animali sono ritratti in scene di vita quotidiana, quali la pastorizia, la caccia, la cura delle pecore e l'apicoltura, in cui i protagonisti sono coinvolti nelle normali occupazioni di una società agricola.

Altre attività umane presenti tra le illustrazioni riguardano la cura dei cani, sia in qualità di animali domestici che utilizzati per la caccia; uomini che navigano in piccole e grandi barche, che caricano animali da soma o che montano cammelli e dromedari²¹⁹.

²¹⁸ Per un sondaggio dei tratti animali nei bestiari, W. B. Clark, *Zoology in the Medieval Latin Bestiary*, in *Man and Nature in the Middle Ages*, eds. S. J. Ridyard and R. G. Benson (Sewanee, TN, 1995), pp. 223-45.

²¹⁹ Nel XII secolo i cammelli e i dromedari erano conosciuti nel Nord Europa come parte di sarragli e come animali da soma. Montarne uno, comunque, era considerato disonorevole, probabilmente perché

Dopo il 1200 si diffonde dunque, molto gradualmente, un nuovo atteggiamento nei confronti della natura, di carattere più empirico, e che puntualmente si riflette nella zooiconografia, che diviene progressivamente più naturalistica²²⁰.

La tendenza a ricercare il razionale, sottolineando le cause che spieghino le azioni nel mondo creato, viene dimostrata anche nei disegni dei principali artisti, dove ve ne è traccia nelle forme e nelle attività delle figure, umane o animali, che non esistevano nell'arte stilizzata della prima metà del XII secolo.

Al medesimo tempo, le creature di fantasia come l'unicorno, il grifone e la sirena del *Physiologus* continuano a popolare i testi e le rappresentazioni dei bestiari, allo stesso modo in cui persistevano nell'immaginazione della gente.

Per queste e per altre creature del *Physiologus* c'era la disponibilità di modelli tradizionali, ma per altri animali, come l'elefante o il cocodrillo, nel caso in cui non li avesse mai visti, l'artista avrebbe dato la forma o le forme di un esemplare che conosceva, riproducendo in tal modo gli elefanti simili a grandi maiali con proboscidi e i cocodrilli con lunghe zampe di uccello.

La natura del vecchio *Physiologus* cambia quindi notevolmente, così come varia la percezione degli animali, e, nonostante i suoi capitoli possano ancora essere riconosciuti all'interno del complesso del materiale aggiunto, la trasformazione appare notevole.

erano solitamente cavalcati dagli Arabi, visti come pagani e infedeli. Cfr. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary ... op. cit.*, p. 7 nota n. 6.

²²⁰ Cfr. F. Mezzalana, *Le immagini di animali tra scienza, arte e simbolismo: elementi di zooiconologia*, Angelo Colla editore, Costabissara (VI), 2013, pp. 68-70.

Il nucleo narrativo paleocristiano continua a essere vitale fino al XV secolo, anche in un periodo in cui, grazie alla zoologia aristotelica e ai libri di caccia, si era ormai diffusa una conoscenza molto più approfondita del mondo animale.

4.2 La struttura del testo nel bestiario della Seconda Famiglia

Prima di elencare i contenuti che di solito compaiono in un manoscritto della Seconda Famiglia, sono opportune alcune osservazioni sulla forma di questo tipo di bestiario.

L'*incipit* è costituito da una o entrambe queste frasi: “Leo fortissimus bestiarum ad nullius pavebit occursum” (Proverbi 30:30 come citato nel *De Universo* [VIII. 1] di Rabano Mauro), o “Bestiarum vocabulum proprie convenit pardis ...” (Isidoro, XII.2.1)²²¹.

A parte alcune immagini nella sezione dedicata ai pesci (spesso solo l'Aspidochelone o balena-isola, un leggendario mostro marino con la forma di un'enorme balena o tartaruga), le illustrazioni di solito si fermano al serpente, con un ritratto occasionale alla fine delle pietre di fuoco. Le lunghe sezioni sugli alberi e le età dell'uomo,

²²¹ W. B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary ... op. cit.*, p. 36.

entrambe provenienti da Isidoro, formano i raggruppamenti conclusivi di molti esemplari²²².

Nel testo della Seconda Famiglia entrano diffusamente, come parte delle frequenti citazioni di Isidoro, diversi riferimenti ad autori classici, come Ovidio, Lattanzio, Lucano.

Esistono dieci manoscritti attribuiti a questa versione che presentano del materiale alterato con interpolazioni tratte da autorevoli fonti conosciute o contemporanee. La sezione sugli uccelli dei bestiari di Aberdeen (1200 ca) e Ashmole (1210 ca), e delle loro copie dirette, citano ad esempio quasi l'intero *Aviarium*, il testo monastico della metà del XII secolo del canonico Ugo di Fouilloy, che si limita a prendere in considerazione gli uccelli, soffermandosi a lungo sui significati mistici della colomba, dell'*accipiter* (lo sparviero o l'astore), della tortora e del passero, prima di passare alla trattazione di una trentina di altri volatili²²³. In tal modo, essi aggiungono un elemento di teologia agli insegnamenti essenzialmente spirituali ed etico-morali contenuti nel testo della Seconda famiglia.

Il XII libro delle *Etymologiae*, dedicato agli animali, era stato un modello ideale per l'aggiornamento della disposizione dei capitoli compiuto dal compilatore della versione *B-Is* del bestiario latino.

La classificazione di Isidoro rifletteva l'ordine classico degli enciclopedisti romani, raggruppando gli animali per tipologia (quadrupedi, pesci, uccelli e insetti), stile di

²²² *Ivi*, p. 37.

²²³ *Ivi*, p. 22.

vita (domestico o selvatico), dimensioni; disponeva invece i pesci, gli insetti e i vermi seguendo la tassonomia utilizzata durante l'epoca in cui visse²²⁴.

Il compilatore del bestiario della Seconda Famiglia fu chiaramente influenzato da Isidoro ma organizzò la sua classificazione in maniera differente, ordinando gli animali descritti in mammiferi, uccelli, serpenti, insetti e pesci. Egli continuò ad aggiungere alla sua base di partenza non solo capitoli con nuovi animali, ma estrapolò anche passaggi tratti dai libri XI delle *Etymologiae* sugli uomini e XVII che trattava di piante²²⁵.

Il testo che ne risulta, con i suoi estratti anche da Solino e Sant'Ambrogio, non è solo molto più esteso ma anche notevolmente più ricco dal punto di vista didattico rispetto ai suoi predecessori, con molti livelli di possibili significati, sacri e materiali, per ciascun animale e una struttura che rende la composizione più accessibile.

Nonostante la nuova logica sottesa all'opera, però, nessuno vedrebbe oggi il bestiario descritto come un precursore della biologia moderna, dal momento che esso parla della formica come di un mammifero, definisce l'ape come un uccello, l'ostrica come un pesce e lascia indiscussa l'esistenza di animali fantastici e intatte le spiegazioni fantasiose rispetto a comportamenti di animali della vita reale.

Nel riorganizzare i principali raggruppamenti di Isidoro, il compilatore della Seconda Famiglia assegna il primo posto agli animali selvatici, dando nuovamente enfasi a questi come simboli del potere. Come nel *Physiologus* e nel testo della versione *B-Is*, il leone, re degli animali, occupa una posizione preminente anche nel nuovo bestiario.

²²⁴ Per l'organizzazione della materia isidoriana, basata sul modello enciclopedico classico, si veda Meier, *Organisation of Knowledge*, pp. 103-26.

²²⁵ Per approfondimenti: A. Boureau, *L'animal dans la pensée scolastique*, in J. Berlioz e M. A. Polo de Beaulieu, eds. "L'animal exemplaire au Moyen Âge, Ve-XVe siècles", Rennes, 1999, 99-109.

Il compilatore aggiunge qualcosa al *topos* degli animali regali, citando il riferimento di Sant’Ambrogio all’aquila come uccello reale; nel capitolo dedicato al caradrio egli parafrasa il *Physiologus* comparando sia il leone che l’aquila al profetico caradrio, tutti e tre biblicamente immondi secondo il capostipite dei moderni bestiari. Essi vengono ‘redenti’ nel testo della Seconda Famiglia grazie al loro stato regale e diventano quindi degni di essere simboli di Cristo.

Nei cambiamenti apportati all’ordine dei capitoli di Isidoro, l’autore classifica gli animali in ordine decrescente rispetto alla loro ferocità e dimensione.

In questa nuova disposizione, il pubblico medievale potrebbe avere facilmente percepito e riconosciuto la struttura gerarchica della società in cui viveva. Come il leone, la tigre, la pantera e i grandi animali selvatici, così re e principi rivestivano un ruolo preminente; la nobiltà terriera fino ad arrivare alla servitù avrebbero potuto invece essere rappresentati dagli animali, selvatici o domestici, di media e piccola taglia.

Anche gli uccelli sono disposti gerarchicamente: a partire dall’elemento simbolico più alto rappresentato dall’aquila e discendendo fino agli “uccelli” più piccoli, le api. Allo stesso modo si procede dal più grande al più piccolo anche nel caso dei serpenti e dei pesci; solo i vermi rimangono estranei a questa classificazione.

Alla fine di tutte le forme animali, vengono esaminati gli alberi e le piante, la cui trattazione è estrapolata da Isidoro.

Passando dalla possibile identificazione delle strutture sociali all’aspetto sacro, nel testo della Seconda Famiglia la formazione degli alberi e delle piante avvenuta nel quinto giorno della creazione e degli animali acquatici, d’aria e di terra nel quinto e sesto giorno, sono esattamente invertite dal compilatore. In altre parole, egli rimane

fedele alla tradizione di Isidoro e apparentemente anche a un ordine che imita la gerarchia sociale vigente nella sua epoca.

Dopo aver esaminato i meccanismi interni all'ordine dei capitoli assegnato dal compilatore, notiamo però che la struttura gerarchica esterna mostra alcune lacune. Dopo aver dato il primo posto al leone, seguito da tre grandi felini selvatici, l'autore segue più o meno le *Etymologiae* procedendo con l'elefante²²⁶. A quel punto l'ordine dei capitoli della Seconda Famiglia si discosta da Isidoro, sebbene ci siano qua e là gruppi di animali che ne riflettono ancora la disposizione, e il compilatore inizia a mantenere l'articolazione isidoriana in misura via via decrescente.

A volte, nonostante il sottostante disegno, la sistemazione dei capitoli può sembrare estranea a qualsiasi logica o intento simbolico.

Il cervo, l'orso, il coccodrillo e i grandi animali di fantasia tratti da Solino sono trattati insieme a quelli di medie dimensioni mentre il gruppo dei grandi animali include la lince e l'unicorno. Tra le bestie domestiche, lo schema dal più grande al più piccolo è invertito, con la pecora e il maiale che vengono inseriti prima del bestiame di grande taglia e degli animali da cavalcare.

Attingendo sempre da Isidoro, il gruppo dei piccoli animali include il gatto, i roditori, la famiglia dei mustelidi e il riccio e, come nel vescovo di Siviglia, esso si chiude con la formica.

Gli uccelli presenti nel bestiario della Seconda Famiglia sono principalmente quelli delle *Etymologiae*: tra questi, i più grandi – aquila, avvoltoio, gru, pappagallo, cicogna, cigno, ibis e struzzo – guidano il raggruppamento e sia loro sia gli uccelli più piccoli che seguono, riproducono raramente la disposizione data da Isidoro.

²²⁶ Le sequenze di Isidoro di pantera-pardo/leopardo ed elefante-grifone-lince, sono entrambe invertite nel bestiario della Seconda Famiglia.

I capitoli dedicati ai rettili e ai pesci sono tratti direttamente ma in maniera selettiva dalle *Etymologiae* e tendono a imitare il suo ordine: i rettili vengono trattati dal drago e dal basilisco fino ai serpenti; i pesci, dagli esemplari di dimensioni maggiori – balena, delfino e pesce-sega – a quelli minori.

Per quanto riguarda i vermi (e gli insetti), anch'essi largamente ma non interamente presi in prestito da Isidoro, le trattazioni sulle singole creature sono così brevi da essere tenute insieme in capitoli complessivi che li ricomprendono tutti, come nelle *Etymologiae*.

Solo cinque manoscritti attribuiti alla Seconda Famiglia hanno rubriche (*De leone*, *De vermibus* ecc.) che indicano i singoli capitoli²²⁷. I *tituli*, ovvero le didascalie esplicative, compaiono raramente, soprattutto nei manoscritti British Lib. Harley 3244 e BnF Lat. 3630, e una sola volta per un'immagine inusuale riferibile all'upupa nei bestiari di Aberdeen e Ashmole.

Il motivo viene chiarito in uno studio esegetico condotto da Patrice Sicard e riguardante alcuni scrittori della scuola vittorina del XII secolo, in cui viene riprodotto un commento di Ugo di San Vittore a proposito della presenza delle didascalie all'interno di un testo. Secondo il suo pensiero, queste vengono fornite quando non è presente una guida del testo stesso o del discorso e immagini di cose poco conosciute potrebbero essere non capite o comprese con difficoltà²²⁸. In altre parole le didascalie sono utili come guida all'argomento quando non è presente colui che istruisce.

²²⁷ Essi sono: i bestiari di Aberdeen e di Ashmole e le loro copie più vicine del XIV secolo, Douce 151 e University Coll. 120, ma anche Harley 4751 e BnF lat. 3630.

²²⁸ Patrice Sicard, *Diagrammes médiévaux et exégèse visuelle. Le 'Libellus de Formatione Arcae' d'Hugues de Saint-Victor*, Paris/Turnhout, 1993, 156.

Con la versione della Seconda Famiglia il testo del bestiario latino assunse dunque una forma abbastanza stabile, in cui è sempre chiaramente riconoscibile il modello rappresentato dal manoscritto Add. 11283.

In diversi codici, in cui vi è un numero maggiore di varianti rispetto al consueto, i copisti assumono qualche volta caratteristiche identificabili e personali.

È il caso ad esempio dell'autore del manoscritto Bnf Latin 11207, in cui uno scriba parigino del XIII secolo altera il testo con variazioni di parole e frasi. Molte di queste alterazioni sono frutto di cambiamenti intenzionali volti a chiarire certi punti, rimuovere ridondanze e fare correzioni; altre, invece, fanno emergere lo spirito satirico del trascrittore, che si manifesta attraverso scherzi verbali e deviazioni dirette ai sacerdoti e con giochi di parole che si servono della grammatica, della sintassi e della retorica e lo identificano molto probabilmente come uno studente universitario²²⁹.

4.3 La questione del naturalismo nel testo

Dal momento che la scelta degli animali e delle loro proprietà, regolata dalla ricerca di una corrispondenza tra materiali descrittivi e verità mistiche o morali, prescinde dalla veridicità o anche dalla verosimiglianza del dato naturalistico, i bestiari sono stati a volte visti dai moderni come raccolte di assurdità zoologiche.

²²⁹ Cfr. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary... op. cit.*, p. 39.

Per una migliore comprensione del genere, è invece importante considerare ciò che le parole che descrivono gli animali e le loro tradizioni vogliono trasmettere: c'è infatti una notevole componente di verità e di osservazione sul conto degli animali nel bestiario, ma essa è espressa con parole e formulazioni che solo il pubblico tardo classico e del primo Medioevo avrebbe potuto capire.

La scienza empirica era lontana secoli e le idee e opinioni che i compilatori del *Physiologus* e dei bestiari avevano del mondo naturale, erano fortemente influenzate dalla teologia.

A meno che non si abbandonino concezioni prestabilite e si tenti quindi di studiare il bestiario alla luce delle categorie del Medioevo, il punto di vista che sottende alla trattazione degli animali medievali in questi testi rimane spesso oscuro.

In realtà, invece, si può riconoscere come molte azioni e tratti presenti nelle bestie descritte siano supportati da moderne evidenze scientifiche²³⁰, nonché dimostrare ad esempio che, su un totale di circa 247 caratteristiche animali, buona parte di esse (circa il 43%) si basi in qualche modo su elementi fattuali, cioè su un'analisi empirica e fondata sull'osservazione²³¹.

Si può constatare, inoltre, come tratti apparentemente bizzarri traggano spesso spunto dalla realtà, spiegata nei soli termini che gli scrittori medievali avevano a disposizione.

Un esempio è rappresentato dal castoreo che si morde i testicoli, che si riteneva contenesse una sostanza curativa molto ricercata, motivo che fa sì che il cacciatore

²³⁰ Il leone che vive nelle montagne, la grande velocità dell'antilope, la iena vista come animale necrofago, la daina che nasconde il suo cerbiatto nelle sterpaglie, l'aquila acuta, il pappagallo parlante e così via: cfr. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary... op. cit.*, p. 39.

²³¹ La questione è discussa dettagliatamente in W. B. Clark, *Zoology in the Medieval Latin Bestiary*, in *Man and Nature in the Middle Ages*, eds. S. J. Ridyard and R. G. Benson (Sewanee, TN, 1995), pp. 223-45.

non lo uccida per ottenerla. Il castoro maschio sembra invece essere privo di testicoli in quanto è un mammifero terrestre che trascorre metà della sua vita in acqua, spesso fredda, per la cui ragione i suoi genitali sono posizionati internamente²³².

Si dice che la iena cambi genere, probabilmente perché nella realtà formazioni di pelle simili si creano allo stesso modo sotto la coda sia del maschio che della femmina²³³. Nella iena del bestiario di Aberdeen vengono presentati ed enfatizzati sia i genitali maschili che quelli femminili, trattando la tradizione e la visione medievale dell'ibridismo come perversione e rappresentando così la iena come simbolo del male.

L'elefante femmina, che si dice partorisca in un lago, potrebbe riflettere il fatto che le femmine con i loro cuccioli si bagnano nelle pozze della foresta²³⁴.

Ciò che contava per i compilatori nel XII secolo era che le storie raccontate fossero interessanti e accettabili per il pubblico, perché rientranti nel loro modo di pensare e leggere la realtà, e potessero trasmettere importanti lezioni etiche e morali.

Se i fruitori dei bestiari credessero o meno alle tradizioni narrate, o avessero bisogno di crederci, è un'altra questione disputata. Per la maggior parte degli uomini medievali, la verità non richiedeva infatti un insieme logico di fatti che la sostenessero: essa poteva essere stabilita, per esempio, da qualcuno che affermava di essere un testimone oculare oppure che conosceva qualcuno che lo era, o perfino era a conoscenza di qualcuno che lo era²³⁵.

²³² W.B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary...* op. cit., p. 39.

²³³ Aristotele, *Historia animalium* 6.32, nega la tradizione del genere, notando per entrambi i sessi solo le formazioni cutanee simili che dice somigliano a organi femminili.

²³⁴ Gli esempi riportati sono tratti da Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary...* op. cit., p. 39.

²³⁵ A questo proposito si dibatte ancora tra l'idea che gli uomini del Medioevo non sempre credessero o trovassero necessario credere a tutte le tradizioni trasmesse sugli animali e il punto di vista contrario

Inoltre, la verità era considerata più attendibile se proveniente da uno scritto in prosa, specialmente se i contenuti derivavano da una persona nota per dire la verità, come Cristo, un apostolo o personaggi simili; la poesia, al contrario, si riteneva che ‘abbellisse’ la verità, per creare particolare enfasi o effetto²³⁶.

Molto probabilmente, i compilatori e i committenti dei bestiari del XII e XIII secolo, pur consapevoli del crescente approccio razionale alla natura, non vedevano insomma la necessità di una verità dimostrabile a tutti i costi nei loro libri.

4.4 Un caso di studio nel ms. BnF Lat. 3630

Fra i bestiari latini della cosiddetta Seconda Famiglia, mi sono soffermata in particolare sull’analisi di un manoscritto, conservato nella Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi, risalente al terzo quarto del XIII secolo. Si tratta di un codice membranaceo inglese che riunisce opere di vari autori, un florilegio di testi patristici, comprendente anche un bestiario direttamente tratto dal *Physiologus* latino.

Il ms. Latin 3630 della Biblioteca Nazionale di Francia è composto da 97 carte di mm 245 × 203, il cui contenuto generale è divisibile in otto parti: *Florilegium patristicum* (F. 3-27); *Ordo, numerus e nomen apostolorum* (F. 27v-28v); *De essentia, immensitate et invisibilitate Dei* (F. 28v-33); *Expositio super Canticum* (F. 33-38v); *Johannes de Garlandia* (F. 38v-40v e F. 41-43v); *Honorius*

secondo cui invece la fiducia in queste stesse tradizione fosse importante. Si veda nota n. 39 in Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary... op. cit.*, p. 39.

²³⁶ Jeanette M. A. Beer, *Narrative Conventions of Truth in the Middle Ages*, Ginevra, 1981, capitoli 1 e 2: cfr. W.B. Clark, *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary... op. cit.*, p. 40.

Augustodunensis (F. 49-66v); *Hugo de Sancto Caro* (F. 67-73); *Bestiarius* (F. 75-96)²³⁷.

Il bestiario di produzione inglese che vi è contenuto presenta, rispetto alle diverse redazioni del *Physiologus* latino e ai bestiari della Prima Famiglia, novità di grande rilievo sotto diversi aspetti.

Innanzitutto il numero di capitoli si è enormemente accresciuto tanto che il nucleo originario proveniente dal *Physiologus* è appena riconoscibile in mezzo ai numerosissimi passaggi relativi a nuovi animali che sono stati aggiunti. Inoltre, gli stessi articoli derivanti dal *Physiologus* sono stati arricchiti con nuovi materiali, in buona parte ricavati dal XII libro delle *Etymologiae* di Isidoro.

Il bestiario è diviso in 110 capitoli in cui gli animali sono illustrati da miniature a colori su uno sfondo d'oro, blu o rosso, che non costituiscono solo un ornamento ma un necessario proseguimento della trattazione.

La lunghezza dei capitoli varia in maniera considerevole: essi si estendono da un breve paragrafo alle lunghe sezioni dedicate ad esempio alla pantera, alla formica, al cavallo e all'ape, fino ai brevi commenti relativi a numerose specie di vermi, pesci e alberi.

I confronti con le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, permettono di verificarne chiaramente l'influenza ma contemporaneamente anche la riorganizzazione in maniera differente della classificazione, che procede con i quadrupedi selvatici, i quadrupedi domestici, gli uccelli, i pesci e le creature acquatiche, i serpenti e i vermi (vedere Tabella II alla fine del presente capitolo).

²³⁷ <http://mandragore.bnf.fr/jsp/switch.jsp?division=Mix&cote=Latin+3630>

Il testo non è solo molto più esteso rispetto a quello dei bestiari delle versioni precedenti, esso offre anche una varietà di gran lunga maggiore di animali, specialmente tra gli uccelli, i serpenti, e i vermi.

Lo studio del manoscritto parte dai quadrupedi, cioè dagli animali dotati di zampe e che camminano sulla terra. Il posto d'onore tra i quadrupedi spetta al leone, che a partire dal XII secolo può vantarsi del titolo di “re degli animali”. È il declino dell'orso²³⁸, registrato anche nei bestiari, a favorire la sua ascesa a questo trono simbolico.

La sua supremazia nelle tradizioni occidentali avviene attraverso la messa in gioco di fatti culturali complessi. Relativamente all'Occidente, traduce infatti una forte tensione tra l'Europa germanica e celtica, per la quale l'orso è il primo degli animali, e un'Europa latina, per la quale questo ruolo è rivestito dal leone. È solo dopo l'anno Mille che quest'ultimo inizia un po' dappertutto a detronizzare l'orso²³⁹; la sua promozione, caldeggiata dalla Chiesa e definitiva appunto nel XII secolo, è testimoniata anche nel nostro bestiario.

Nella parte dedicata agli animali domestici sono inserite diverse specie che potrebbero sembrare fuori luogo se considerate, come spesso ripetuto, non alla luce delle categorie del Medioevo ma a quella delle classificazioni moderne o addirittura delle tassonomie scientifiche per come le intendiamo oggi.

Il confine tra animali selvatici e animali domestici va infatti spostato. Da circa due secoli, zoologi e naturalisti considerano “domestiche” le specie di cui l'uomo controlla la riproduzione. Per la cultura medievale, invece, venivano considerati domestici tutti gli animali che vivevano dentro e intorno alla casa dell'uomo, quindi

²³⁸ Si veda M. Pastoureau, *L'orso, storia di un re decaduto*, Torino, Einaudi, 2008.

²³⁹ Si veda M. Pastoureau, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

non soltanto il cane, il gatto e tutte le bestie della fattoria, ma anche il topo, la donnola, il merlo, la gazza, il corvo e perfino la volpe²⁴⁰. Viceversa, certi animali per noi domestici erano in qualche modo selvatici per la simbologia e la sensibilità medievali: il toro ne è un esempio, poiché considerato dal Cristianesimo come un animale violento, sanguinario e sensuale e trasformato in uno degli attributi del demonio, a differenza di quanto succedeva nell'Antichità in cui invece lo si onorava. Altre bestie erano oggetto di commenti e insegnamenti diversi a seconda che si trattasse del maschio o della femmina e anche in quei casi in cui la natura dell'animale fosse ambivalente, esistendo dello stesso una specie domestica e una selvatica.

I capitoli riservati agli uccelli sono molto numerosi, come spesso avviene nei bestiari latini dove formano talvolta un'opera a sé stante e autonoma a cui si dà il nome di *aviarium*, come spesso abbiamo detto nel corso della trattazione.

Il Medioevo mostra una certa curiosità nei confronti degli uccelli e li conosce assai bene; questo però non toglie che i bestiari attribuiscono loro proprietà singolari o addirittura magiche, derivate in larga parte dai testi dell'Antichità e dalle tradizioni orientali. È il caso del caradrio, un uccello reale trasformato in leggendario dall'immaginario medievale, a cui sono ascritti poteri straordinari capaci di guarire con i propri escrementi gli occhi ammalati o l'itterizia.

Queste qualità guaritrici furono considerate anche con interesse "scientifico" nel corso del XIII secolo da Vincenzo di Beauvais e dagli autori degli ultimi bestiari. Onorio di Autun, citando Eliano, si richiama al *Physiologus* e adatta la leggenda sia nell'alveo della storia naturale sia in quello dei misteri divini. Illustrare e

²⁴⁰ M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*, Torino, Einaudi, 2012, p. 115.

commentare tali proprietà significava per gli autori arrivare alla «verità» in maniera molto più efficace della semplice osservazione della natura, sempre nell'ottica medievale secondo cui il reale è una cosa e il vero un'altra, diversa e molto più importante²⁴¹.

Se le conoscenze medievali sono ampie sugli uccelli, facili da osservare e da prendere a esempio, scarseggiano invece sui pesci, creature che vivono in un ambiente ostile per l'uomo medievale, terrorizzato a lungo dal mare come dimostra l'assenza di città e di villaggi sulla costa. Il mondo acquatico presenta molte coincidenze con quello infernale, a cui è accomunato dal fatto che entrambi sono bui e in entrambi si soffoca e si muore. Nelle profondità marine, inoltre, vivono mostri spaventosi, dalla temibile balena alle terribili sirene, il cui canto melodioso attira i naviganti per poi trascinarli negli abissi dell'inferno.

Nelle acque, tra i pesci, dimorano anche specie giganti e creature ibride, che prendono a prestito le loro forme da animali terrestri se non addirittura da esseri umani. Fra le più importanti, su cui si sofferma il bestiario, bisogna citare il monaco di mare, essere ibrido con la testa di un uomo tonsurato e una sorta di cappuccio monastico sulle spalle ma con due pinne al posto delle braccia.

Queste creature insolite compariranno ancora nelle opere di zoologia del Cinquecento. Guillaume Rondelet, per esempio, medico e attento osservatore degli uccelli e dei pesci, che praticò la dissezione di uomini e animali, riproduce nel suo trattato di ittiologia, pubblicato nel 1555, proprio l'immagine di un monaco di mare, probabilmente vista in un bestiario²⁴².

²⁴¹ *Ivi*, p. 167.

²⁴² *Ivi*, p. 222.

Anche il mondo medievale dei serpenti non è un universo omogeneo: da un manoscritto all'altro, l'elenco degli animali classificati sotto questo nome varia molto. Anzi, spesso ai serpenti propriamente detti si aggiungono la composita famiglia delle lucertole e quella ancora più eterogenea dei draghi.

A volte vengono inseriti nella categoria dei serpenti animali che la zoologia medievale non sa come classificare, come ad esempio la salamandra.

Il mondo dei vermi è ancora più variegato poiché comprende tutte le larve ma anche un gran numero di insetti – concetto che emergerà chiaramente solo nel Cinquecento –, alcuni piccoli roditori e animali che non ci si aspetterebbe di trovare in questo contesto (per esempio la lince, che per diversi autori è «una sorta di grande verme bianco»²⁴³).

Infine vi è la categoria dei mostri, che nelle enciclopedie costituiscono una categoria a parte, mentre nei bestiari – come nel nostro esemplare – vengono di solito disseminati tra i quadrupedi, gli uccelli, i pesci e i serpenti.

Il compilatore del manoscritto descrive un numero maggiore di animali di fantasia, amplificando così la componente del meraviglioso sia nel testo che nelle illustrazioni.

All'unicorno, la sirena, la fenice e il drago del *Physiologus* e dei bestiari della versione *BIs*, egli accosta molte creature fantastiche estratte da Solino, come la manticora, la leucrotta, il monocero e il bonaco, oltre al grifone e il basilisco presi in prestito da Isidoro²⁴⁴. Ben presto la sezione “mostri” nelle enciclopedie finì per staccarsi dal resto, andando a costituire un libro autonomo, il *Liber monstrorum*,

²⁴³ *Ivi*, p. 249.

²⁴⁴ W.B. Clark, *Medieval Book of Beasts... op. cit.*, p. 36.

copiato in modo indipendente e trasmesso da manoscritti che parlano più delle «meraviglie» che di zoologia.

Nella tabella che segue (Tabella I) presento l'elenco degli animali menzionati nel ms BnF Lat. 3630, in ordine di apparizione nel testo.

TABELLA I

Animali menzionati nel ms BnF Lat. 3630, in ordine di apparizione:

f. 75r	leone
f. 75v	tigre
f. 75v	leopardo
f. 76r	pantera
f. 76v	antilope
f. 76v	unicorno
f. 76v	lince
ff. 77r, 93r	elefante
f. 77r	grifone
f. 77v	castoro
f. 77v	stambecco
f. 78r	iena
f. 78r	bonaco (o bonaso)
ff. 78r, 78v	scimmia
ff. 78v, 80r	cervo
ff. 79r, 83r	capra
f. 79r	monocero
f. 79v	orso
f. 79v	leucrotta
f. 80r	cocodrillo
f. 80r	manticora
f. 80r	renna
f. 80r	volpe
f. 80v	eale (o centicora)
f. 80v	lupo
ff. 81r, 81v, 82r	cane
f. 83r	pecora
f. 83r	montone
f. 83r	agnello
f. 83r	cinghiale
f. 83v	toro
f. 83v	cammello
f. 83v	dromedario
f. 84r	asino
f. 84r	onagro
f. 84r	cavallo
f. 85r	gatto
f. 85r	topo
f. 85r	donnola
f. 85r	talpa

f. 85r	riccio
f. 85r	formica
f. 85v	aquila
f. 86r	avvoltoio
f. 86r	gru
f. 86v	pappagallo
f. 86v	caradrio
f. 86v	cicogna
f. 87r	cigno
f. 87r	ibis
f. 87r	struzzo
f. 87v	folaga
f. 87v	alcione
ff. 87v, 88r	fenice
f. 88r	<i>Cinnamologus</i> (o uccello cannella)
f. 88r	<i>hercinia</i>
ff. 88r, 91r	upupa
f. 88v	pellicano
f. 88v	gufo
f. 89r	sirena
f. 89r	pernice
ff. 89r, 89v	gazza
f. 89v	falco
f. 89v	usignolo
f. 89v	pipistrello
f. 89v	corvo
f. 90r	cornacchia
f. 90r	colomba
f. 90v	tortora
f. 90v	rondine
f. 91r	quaglia
f. 91r	pavone
f. 91r	gallo
f. 91r	anatra
f. 92r	ape
f. 92v	albero <i>peridexion</i>
ff. 92v, 93r	drago
f. 93r	basilisco
f. 93r	vipera
f. 93v	aspide
f. 94r	scitale
f. 94r	ceraste
f. 94r	anfisbena
f. 94r	idra
f. 94v	boa
f. 94v	iaculo

f. 94v	biscia
f. 94v	sepa
ff. 94v, 95r	salamandra
f. 95r	lucertola
f. 95r	tritone

TABELLA II

Le classificazioni nelle *Etymologiae* di Isidoro e nel bestiario della Seconda Famiglia

<i>Etymologiae</i>	<i>Testo Seconda Famiglia</i>
<i>Quadrupedi:</i> domestici animali da soma molto selvatici poco selvatici	<i>Quadrupedi:</i> molto selvatici mediamente selvatici domestici animali da soma poco selvatici
Serpenti	Uccelli
Vermi	Serpenti
Pesci	Vermi/ Insetti
Uccelli	Pesci
Insetti volanti	Alberi
Piante	<i>Sull'uomo fisico</i> <i>Sull'età dell'uomo</i> Pietre di fuoco

Considerazioni finali

Ho iniziato la stesura di questo lavoro chiedendomi in quale forma e con quale mezzo i dati zoologici fossero stati diffusi nel periodo medievale – tipi di testi, generi, forme di presentazione nelle arti visive – e mi sono imbattuta nei bestiari, opere tipicamente medievali che dimostrano quanto l'animale sia presente sia nella vita reale e quotidiana sia sul piano della produzione simbolica e dell'elaborazione culturale dell'uomo.

Sintesi delle conoscenze scientifico-naturalistiche del loro tempo e insieme manuali di dottrina cristiana, in queste opere si parla delle diverse specie zoologiche per trarne significati religiosi: testo e immagine si uniscono, tentando di spiegare e materializzare idee astratte attraverso il comportamento animale, allo scopo di trasmettere un'educazione morale secondo i principi ecclesiastici.

La loro fonte iniziale andava rintracciata in un'opera antica, il *Physiologus*, di origini ed epoca incerte, il cui significato («fisiologo») rimanda, nell'antica accezione, non tanto allo studioso della natura (*physis*), quanto all'interprete di essa alla luce delle Scritture. E in realtà il *Physiologus* è, come abbiamo visto, proprio una rassegna di animali reali e immaginari, le cui caratteristiche, dette 'nature', sono spiegate in chiave allegorica, prescindendo dalla veridicità o anche dalla verosimiglianza del dato naturalistico e favorendo, per contro, lo sviluppo dell'immaginario e del fantastico.

L'indagine su come si sia evoluto il processo di adattamento culturale della conoscenza zoologica, mi ha portata a indagare l'affascinante ed eterogenea letteratura dei bestiari, la sua evoluzione e fortuna, e i passaggi che ne hanno

rappresentato le tessere fondamentali: dalla loro fonte principale, una versione latina del *Physiologus* alla quale si aggiunsero nozioni zoologiche provenienti da opere dell'antichità – in particolare da Plinio, ma anche Aristotele, Eliano e Solino –, fino all'importantissima trasformazione determinata dall'incorporazione di materiali derivanti dal libro XII (*De animalibus*) delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia.

Come abbiamo visto, la prospettiva di queste opere rimane per lungo tempo lontana dai criteri della scienza fino a quando, già nel 1200, si diffonde molto gradualmente un atteggiamento di carattere più empirico nei confronti della natura, reso possibile anche dalla comparsa delle traduzioni della scienza greca e araba e caratterizzato da una precisa esigenza di verificare con l'osservazione quanto riportato dagli autori antichi.

Il nuovo approccio diventa il tono fondamentale del rapporto uomo-natura, come si può constatare dalle opere di veterinaria (le *Ippoiatrie*) e di caccia trattate nella tesi e dal fiorire di una letteratura didascalica di argomento agricolo e venatorio collegata con l'evoluzione delle pratiche rurali e con il rapido differenziamento di varie razze di animali domestici.

Nel cercare di seguire lo sviluppo del pensiero naturalistico basso-medievale, ho indagato la struttura di una particolare versione dei bestiari latini, la Seconda Famiglia, in cui le pur persistenti descrizioni fantasiose e illustrazioni stilizzate degli animali cominciano a rivelare dettagli e comportamenti della vita reale in cui si cerca di conciliare religione e ragione.

Dall'analisi condotta si vede come, sebbene queste opere, in quanto testi del tardo XII secolo, considerino ancora gli oggetti della natura come metafore per

un'esperienza di Dio, esse appaiano testimoni di un momento di grandi cambiamenti nel modo in cui l'universo viene concepito.

Si è constatato infatti come, al suo apice nel XIII secolo, la versione della Seconda Famiglia rifletta un maggiore interesse per gli animali e la loro cura, dimostrando come i dati zoologici, il concetto di animale o lo status proprio di questo agli occhi degli uomini vengano influenzati dal cambiamento di vedute sulla natura oltre che dagli altri sviluppi culturali, specialmente di natura economica, che promossero cambiamenti nella vita agricola tradizionale.

Bibliografia

Annoscia E., *Gli animali e l'uomo nel Medioevo. Le conoscenze zoologiche dotte e popolari*, in «Quaderni medievali», anno XIX, numero 38, dicembre 1994, Bari, edizioni Dedalo.

Baxter R., *Bestiaries and their Users in the Middle Ages*, Phoenix Mill, UK: Sutton Publishing, 1998.

Beer J. M. A., *Narrative Conventions of Truth in the Middle Ages*, Ginevra, Librairie Droz, 1981.

Berlioz J, Polo de Beaulieu M. A., *L'animal exemplaire au Moyen Âge, Ve-XVe siècles*, Rennes, 1999.

Bertelli S., *La Mascalcia di Giordano Ruffo nei più antichi manoscritti in volgare conservati a Firenze*, in *La veterinaria antica e medievale (testi greci, latini e romanzi)*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Catania, 3-5 ottobre 2007), a cura di V. Ortoleva e M.R. Petringa, Lugano, Athenaion, 2009, pp. 389-427.

Bianciotto G., a cura di, *Bestiaires du Moyen Âge*, Paris, Stock, 1980.

Boglioni P., *Il Santo e gli animali nell'Alto Medioevo*, in AA.VV., *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Spoleto 7-13 aprile 1983, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXI, Spoleto 1985, II.

Campanini A. (a cura di), *Ildegarda di Bingen. Libro delle creature, differenze sottili delle nature diverse*, Carocci, Roma 2011.

Cardini F., *Francesco d'Assisi e gli animali*, in «Studi francescani», 76, 1-2, 1981, pp. 7-46.

Carrega A. – Navone P. (a cura di), *Le proprietà degli animali (bestiario moralizzato di Gubbio; Libellus de natura animalium)*, Costa e Nolan, Genova 1983.

Ciccarese M. P., *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano. I (agnello-gufo)*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2002; *II (leone-zanzara)*, ivi, 2007.

Cintré R., *Bestiaire médiéval des animaux familiers*, Aix-en-Provence, Editions Ouest-France.

Clark W. B., *Medieval Book of Beasts: The Second-family Bestiary, Commentary, Art, Text and Translation*, Woodbridge (UK) – Rochester (NY), Boydell, 2006.

Clark W. B., *Four Latin Bestiaries and “De bestiis et aliis rebus”*, in *Bestiaires médiévaux. Nouvelles perspectives sur les manuscrits et les traditions textuelles*, ed. B. Van Abeele, Louvain-la-Neuve, Fidem, 2005, pp. 49-69.

Clark W. B., *Zoology in the Medieval Latin Bestiary*, in *Man and Nature in the Middle Ages*, eds. S. J. Ridyard and R. G. Benson (Sewanee, TN, 1995), pp. 223-45.

Clark W. B., *The Medieval Book of Birds: Hugh of Fouilloy’s de Avibus*, 1992.

Coppola M. A., *Il «De arte venandi cum avibus» dell’imperatore Federico II di Svevia*, in «Helikon», XXXI-XXXII (1991-92).

Corazza V., *Il Fisiologo nella tradizione letteraria germanica*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, 1992.

Cox P., *The Physiologus: A Poesis of Nature*, Church History 52 (1983).

Crombie A. G., *Da Sant’Agostino a Galileo. Storia della Scienza dal V al XVII secolo*, Milano 1982.

De Champeaux G. – Stercks S., *I simboli del Medioevo*, tr. it. Jaca Book, Milano 1981.

Delort R., *La vita quotidiana nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

Delort R., *Les animaux ont une histoire*, Seuil, Paris, 1984 (*L’uomo e gli animali dall’età della pietra ad oggi*, Bari 1987).

Dines I., *The earliest use of John of Salisbury’s Policraticus: Third Family Bestiaries*, Viator 44.1 (2013), pp. 107-118.

Dines I., *The problem of the Transitional Family of bestiaries*, Reinardus. Yearbook of the International Reynard Society 24 (2011–2012), 29-52.

Dines I., *A hitherto unknown bestiary (Paris BnF, ms. Lat. 6838 B)*, in «Rivista di Studi testuali», 6-7, 2004-2005, pp. 91-103.

Dutton P. E., *The Materialization of Nature and of Quaternary Man in the Early Twelfth Century*, in *Man and Nature in the Middle Ages I*, ed. S. J. Ridyard e R. G. Benson, Sewanee, 1995, pp. 137-56.

Fasoli G., *Noi e loro*, in AA.VV., *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Spoleto 7-13 aprile 1983, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXI, Spoleto 1985, I, pp. 13-47.

Forti U., *Storia della scienza nei suoi rapporti con la filosofia, le religioni, la società*, I, *Dalle origini al periodo alessandrino*, Milano 1968.

Franco C., *Reflections on Theory and Method in Studying Animals in the Ancient World*, in C. Franco, *Shameless. The Canine and the Feminine in Ancient Greece*, Oakland: The University of California Press, 2014, pp. 161-184.

Franco C. (a cura di), *Gli animali e i loro uomini*, Protagon Editori, Siena 2008.

Franco C., *Animali e analisi culturale*, in F. Gasti ed E. Romano (a cura di), «*Buoni per pensare*». *Gli animali nel pensiero e nella letteratura dell'antichità*, Atti della II Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 18-19 aprile 2002), Pavia-Como, Ibis, 2003, pp. 63-81.

Gerhardt M. I., *Zoologie médiévale: préoccupations et procédés*, in «Miscellanea Mediaevalia», 7, pp. 231-248.

George W. – Yapp B., *The naming of the beasts. Natural history in the medieval bestiary*, London 1991.

Giola M., *Per l'immaginario zoologico tra Due e Trecento: tre stravaganze del Tesoro toscano*, in G. Crimi e L. Marcozzi (a cura di), *Dante e il mondo animale*, Carocci, Roma, 2013.

Grant E., *La scienza nel Medioevo*, Bologna 1983.

Gregory T., *Discorso di chiusura*, in AA.VV., *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Spoleto 7-13 aprile 1983, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXI, Spoleto 1985, II, pp. 1147-1185.

Gregory T., *L'idea di natura nella filosofia medievale prima dell'ingresso della «Fisica» di Aristotele*, in *La filosofia della natura nel Medioevo*, Milano 1966.

Haskins C. H., *Studies in the History of Mediaeval Science*, Harvard University Press, 1924.

Haskins C. H., *La rinascita del dodicesimo secolo*, Bologna 1972.

Heck C. – Cordonnier R., *Le bestiaire médiéval. L'animal dans les manuscrits enluminés*, Paris, Citadelles et Mazenod, 2011.

Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, libri XII-XX, a cura di A. Valastro Canale, Torio, Utet, 2004.

James M. R., *The Bestiary, being a reproduction in full of the manuscript li. 4. 26 in the University Library, Cambridge, with supplementary plates from other manuscripts of English origin, and a preliminary study of the Latin bestiary as current in England*, edited for The Roxburghe Club, Oxford University Press 1928.

Kay S., *The English Bestiary, the continental 'Physiologus', and the intersections between them*, in "Medium Ævum", Vol. 85, 1 (2016), pp. 118-142.

Keen M., *Heraldry*, Yale University Press, 1984.

Lanzi D. – Veggetti M. (a cura di), *Opere biologiche di Aristotele*, Torino, UTET 1971.

Lauchert F., *Geschichte des Physiologus*, Strassburg, 1889.

Ledda G., *Animali nel Paradiso*, in "La poesia della natura nella Divina Commedia", Atti del convegno internazionale di studi Ravenna 10 novembre 2007, a cura di G. Ledda, Ravenna 2009, pp. 93-135.

Lévi-Strauss C., *La pensée sauvage*, Paris 1962, Librairie Plon; trad. it. *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano 1971.

Lévi-Strauss C., *Le totémisme aujourd'hui*, Paris 1962; trad. it. *Il totemismo oggi*, Feltrinelli, Milano 1991.

Mainardi D., *L'animale culturale*, Rizzoli Editore, Milano 1974.

Malinowski B., *Magic, Science, and Religion*, Free Press, Glencoe (Ill.) 1948; trad. it. *Magia, scienza e religione*, Newton Compton, Roma 1976.

McCulloch F., *Mediaeval Latin and French Bestiaries*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1962.

Meyer P., *Les bestiaires*, in *Histoire littéraire de la France*, vol. XXXIV, Imprimerie nationale, Paris 1914, pp. 362-90.

Mezzalana F., *Le immagini di animali tra scienza, arte e simbolismo: elementi di zooiconologia*, Angelo Colla editore, Costabissara (VI), 2013.

Montanari M., *Gli animali e l'alimentazione umana*, in AA.VV., *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Spoleto 7-13 aprile 1983, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXI, Spoleto 1985, I, pp. 619-672.

Morini L. (a cura di), *Bestiari medievali*, Torino, Einaudi, 1997.

Montinaro A., *La tradizione del "De medicina equorum" di Giordano Ruffo. Con un censimento dei testimoni manoscritti e a stampa*, Biblioteca di Carte Romanze 4, Ledizioni, Milano 2015.

Muratova X., *I manoscritti miniati del bestiario medievale: origine, formazione e sviluppo dei cicli di illustrazioni*, in AA.VV., *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Spoleto 7-13 aprile 1983, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXI, Spoleto 1985, II, pp. 1319-1372.

Orlandi G., *La tradizione del «Physiologus» e i prodromi del bestiario latino*, in AA.VV., *L'uomo di fronte al mondo animale nell'alto Medioevo*, Spoleto 7-13 aprile 1983, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXI, Spoleto 1985, II, pp. 1057-1106.

Ortalli G., *Gli animali nella vita quotidiana dell'alto Medioevo: termini di un rapporto*, in AA.VV., *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Spoleto 7-13 aprile 1983, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXI, Spoleto 1985, II, pp. 1389-1449.

Paravicini Bagliani A., *Il bestiario del papa*, Einaudi, 2016.

Paravicini Bagliani A., *Rileggendo il mondo animale di «Micrologus». Animalità e umanità nel basso Medioevo*, in Salvatore Geruzzi (a cura di), *Uomini, demoni, santi e animali tra Medioevo ed Età moderna*, Pisa-Roma, F. Serra 2010 (Accademia sperelliana, Gubbio) pp. XIII-270, 77-83.

Pastoureau M., *Bestiari del Medioevo*, Torino, Einaudi, 2012.

Pastoureau M., *L'orso, storia di un re decaduto*, Torino, Einaudi, 2008.

Pastoureau M., *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Pastoureau M., *L'animal et l'historien du Moyen Âge*, in J. Berlioz, M. A. Polo de Beaulieu e P. Collomb, *L'animal exemplaire au Moyen Âge (V^e-XV^e siècle)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1999.

Pastoureau M., *Bestiaire du Christ, bestiaire du diable*, in Id., *Couleurs, images, symboles. Études d'histoire et d'anthropologie*, Paris, Le Léopard d'or, 1989, pp. 85-110.

Pétit G. – Théodoridès J., *Histoire de la zoologie des origines à Linné*, Paris 1962.

Ponzi S. (a cura di), *Il bestiario di Cambridge*, Ricci, Parma-Milano, 1974.

Porsia F., *I cavalli del re*, Fasano 1986.

Radicula C., *Il «Bestiaire d'Amours» capostipite di Bestiari latini e romanzi*, in «Studi Medievali», s. 3, III (1962), pp. 576-606.

Ruffo G., *Il dottissimo libro non più stampato delle malscalzie del cauuallo del Sig.or Giordano Rusto Calaurese. Doue con bellissimo ordine da' conto di conoscere tutte le cose pertinenti al cauuallo, ... Di piu, vi s'e' aggiunto vn Trattato di Alberto Magno dell'istessa materia, tradotto dal latino in questa nostra uolgar lingua. Et alcuni altri belli secreti di diuersi autori non più stampati per l'adietro. In Bologna, appresso Giouanni de' Rossi, 1561*, editore: Bologna nelle case d'Antonio Giaccarelli, Bologna 1561.

Sbordone F., *I bestiari e le rime amorose del XIII secolo*, Napoli, Loffredo, 1943.

Sbordone F., *Ricerche sulle fonti e sulla composizione del Physiologus greco*, Torella, Napoli 1936.

Scott A., *The date of the Physiologus*, *Vigiliae Christianae* 52 (1998).

Simonetta A. M., *La conoscenza del mondo animale dalla Romanità al Medioevo*, in AA.VV., *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Spoleto 7-13 aprile 1983, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXI, Spoleto 1985.

Teobaldo, *Theobaldi Physiologus*, Eden Peter T. (ed.), Leiden-Köln, 1972.

Torchio M., *Introduzione alle conoscenze biologiche nell'Occidente alto-medievale*, in «Atti Soc. It. Sc. Nat.», 105 (1966), II, pp. 123-146.

Tramontana S., *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dal XI al XIII secolo*, Torino, 1999.

Turner H. R., *Science in Medieval Islam*, Austin 1995.

Valastro Canale A. (a cura di), *Isidoro di Siviglia "Etimologie o origini"*, con testo latino a fronte, 2 voll., Torino, Utet, 2004.

Van den Abeele B. (a cura di), *Bestiaires médiévaux. Nouvelles perspectives sur les manuscrits et les traditions textuelles*, Institut d'études médiévales de l'Université catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve 2005.

Van den Abeele B., *Trente et un nouveaux manuscrits de l'Aviarium: regards sur la diffusion de l'oeuvre d'Hugues de Fouillois*, *Scriptorium*, 57/2, 2003, pp. 253-276.

Yapp W.B., *Medieval knowledge of birds as shown in bestiaries*, in "Archives of Natural History", 14, 2 (1987), pp. 175-210.

Yapp W.B., *A New Look at English Bestiaries*, in "Medium Ævum", Vol. 54, 1 (1985), pp. 1-19.

Zambon F. (a cura di), *Bestiari tardoantichi e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*, Bompiani, 2018.

Zambon F., *L'alfabeto simbolico degli animali*, Milano, Luni Editrice, 2001.

Zambon F. (a cura di), *Richart de Fournival. Il Bestiario d'Amore*, Parma, Pratiche, 1987.

Zambon F., *Teologia del bestiario*, in “Museum Patavianum 2 (1984), pp. 23-52.

Zambon F. (a cura di), *Il Fisiologo*, Milano, Adelphi, 1982.

Zambon F., *Gli animali simbolici dell'«Acerba»*, in «Medioevo romanzo», I, (1974), pp. 61-85.

Zucker A., «*Physiologos*». *Le bestiaire des bestiaires*, Millon, Grenoble 2004.

Bibliografia relativa al ms. BnF Lat. 3630

Bestiaire médiéval. Enluminures. Exposition, Paris, Bibliothèque nationale de France, 11 octobre 2005– 8 janvier 2006, ed. Marie-Hélène Tesnière, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2005.

Hoogvliet M., *Pictura et scriptura. Textes, images et herméneutique des Mappae Mundi (XIIIe-XVIe siècle)*, Turnhout, Brepols, 2007, p. 193 (nota n. 104).

Merrilees B., *Le programme de Mario Roques et la lexicographie médiévale en France*, in “Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'antiquité tardive à la fin du Moyen Age”, Louvain-la-Neuve, 1996 (Textes et études du Moyen Age, 4), pp. 527-545.

Raynaud C., Pastoureau M. (préf.), «*À la hache!*» in “Histoire et symbolique de la hache dans la France médiévale”, Paris, Le Léopard d'Or, 2002, p. 655.